Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 18 Settembre 1932 - Anno X Num. 223

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Segretario di Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica del denaro

Il comunicato di ieri sulla riduzione del tasso di interesse nei depositi e conti correnti, non rappresenta soltanto la notizia di una intesa bancaria come ne esistettero, del resto, nel passato, ma costituisce l'indice di tutto un indirizzo di politica finanziaria.

Il fatto che coloro che depositano denaro in Banca abbiano una remunerazione maggiore o minore, se viene considerato in sè, può essere ritenuto soltanto come un mezzo per ridurre quelle spese che le nostre organizzazioni bancarie debbono, al pari di tutte le similari organizzazioni di altri Paesi, sostenere nell'esercizio delle loro funzioni: il remunerare meno il denaro — che costituisce per le Banche l'oggetto del loro commercio di intermediazione — significa rendere possibile anche la diminuzione del costo del loro servizio. Ma l'intesa bancaria di cui parliamo, non può essere considerata unicamente da questo punto di vista, che pure ha la sua importanza, in quanto, nella presente situazione, anche le Banche sono soggette alla generale necessità di comprimere le loro spese e di adeguarsi, nella loro gestione, alle condizioni della congiuntura. A darle un significato maggiore, sta il fatto che ad essa si è addivenuti sotto gli auspici della Banca d'Italia, il che, di per sè, dimostra che è qualcosa di più complesso che un mezzo per adottare un comune criterio di più economica gestione, o un necessario metodo per evitare per le Banche quella concorrenza nella raccolta di depositi che, iniziatasi nei tempi di inflazione sotto ben differenti previsioni di quelle attuali, non ha oggi alcuna ragione di sussistere.

L'interessamento e, più che questo, l'intervento dell'Istituto di emissione, per far normalizzare le condizioni di remunerazione dei capitali che affluiscono alle Banche, significa che l'accordo bancario, in questo campo, rappresenta un episodio d'una linea di politica finanziaria che l'Istituto di emissione ha adottata e che non può non essere quella medesima dello Stato.

Se, infatti, vi è momento in cui il mercato dei capitali richieda una azione coordinata di tutte le forze, pubbliche e private, che vi affluiscono, che vi dominano, che lo controllano, che lo indirizzano o che lo assorbono, quel momento è certamente l'attuale, quell'azione non può che essere compiuta che in accordo alla politica finanziaria dello Stato.

Difatti, al mercato dei capitali si rinnoda strettamente tutto il problema del credito e della moneta, di cui non vi è bisogno di sottolineare la importanza; ora, il mercato dei capitali, per rispondere alle esigenze economiche e finanziarie della Nazione e dello Stato, richiede soprattutto di essere ricondotto verso un funzionamento più rispondente alla situazione nazionale ed internazionale, e più corrispondente ad una sana circolazione della ricchezza.

Per comprendere esattamente questo, occorre tenere presenti alcuni fenomeni manifestatisi in questo campo. In tempi normali, i depositi, e, ancor più, i conti correnti presso le banche, rappresentavano solo in minima parte una forma di investimento al risparmio, erano, invece, capitali collocati solo temporaneamente alla banca, o perchè costituivano il circolante da servire a fare fronte ai normali bisogni della vita dei privati, o delle aziende, in un breve giro di tempo, o perchè attendevano di essere reimpiegati in modo definitivo nell'acquisto di titoli o di beni; in altre parole, il singolo o l'azienda portavano alla banca le disponibilità di cui prevedevano di avere necessità prossima, ma non immediata; il deposito in banca era così una forma di custodia del denaro, più sicura e più fruttifera della custodia stessa al domicilio dei proprietari. Così, la remunerazione ai capitali depositati o messi in conto corrente, poteva rimanere molto tenue: il privato, o l'azienda, trovava sempre il suo tornaconto a tenere anche per pochi giorni il denaro in una banca invece che in casa o nella cassaforte dell'ufficio. D'altra parte, questo denaro affluente alle banche, sia pure per breve termine, serviva intanto ad esse per provvedere ad impieghi pure a breve termine, generalmente a sconto di cambiali; con l'inflazione, e con il clima che essa creò, le banche furono tratte dalla forza degli eventi a fare uso di depositi, non solo per imprestiti a breve scadenza, ma anche per finanziamenti o per investimenti a lungo termine.

Conseguenza di questo mutamento di direttive, fu la spinta alle banche a conservare stabilmente presso di sè quei capitali che prima occorrevano loro per un tempo limitato, cioè in attesa del loro impiego da parte dei loro proprietari. Ciò fu ottenuto solo con l'offrire ai depositanti ed ai correntisti, condizioni sempre più favorevoli e sempre più allettanti. Il saggio di interesse che era prima del 2 o 2,50%, salì al 4, al 5 e, per i depositi vincolati, a 3 o a 6 mesi, anche al 5,50, al 6 e, in taluni casi, al 6,50%. Così, il beneficio che i depositanti o i correntisti ricevevano per i capitali che avevano consegnati alla Banca, era già così alto che essi non avevano più alcuna spinta a cercare altri impieghi più remunerativi per quella parte che non corrispondeva alle loro necessità immediate, ma che era destinata a reinvestimenti. Il deposito in banca, mutò così completamente carattere: non fu più diretto a mettere temporaneamente in circolazione i capitali che altrimenti, in attesa che il possessore avesse necessità o convenienza ad usarne, sarebbero stati inattivi.

Esso costituì una forma di investimento stabile, una larvata forma di mutuo che veniva fatto dal privato alle Banche e che in sostanza fu una delle cause e degli effetti delle immobilizzazioni verificatesi anche nel nostro organismo bancario.

Si poteva ancora dire, in tempo d'inflazione, che gli alti saggi d'interesse potevano servire a coprire le alee delle oscillazioni nei saggi del cambio. Ma sopravvenuta la stabilizzazione, questa ragione non poteva più sussistere; non si avevano più rischi di cambio da prevedere e gli alti saggi pagati ai depositanti servivano soltanto a continuare un sistema di finanza che in sostanza veniva a trasferire dal singolo risparmiatore alla Banca la decisione e la responsabilità dell'investimento del capitale depositato dai risparmiatori presso l'Istituto di credito. Il che, come l'esperienza ha sufficientemente dimostrato, non è conveniente per nessuno, nè per la collettività nè per il singolo, nè per la produzione nè per le stesse Banche. Ecco perchè l'accordo bancario va considerato come il primo passo verso una diversa politica di credito e di capitali. Liberato il mercato di questi dalla forza di attrazione che esercitava l'alto saggio d'interesse corrisposto dalle Banche ai depositi, il risparmio potrà avviarsi a sua scelta e direttamente verso altre più convenienti forme di investimento, e di questo troverà beneficio la sistemazione della nostra economia. Accorreranno ancora o rimarranno alle Banche i capitali in attesa, o alla ricerca di un investimento. Ma non saranno tratti a considerare ancora il deposito come la forma definitiva d'impiego, poichè essi avranno una rimunerazione corrispondente alla tendenza internazionale che esiste nel mercato del danaro, tendenza che è al ribasso; basta ricordare che in tutti i maggiori Paesi, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Svizzera, l'interesse corrisposto ai depositi liberi varia dallo zero all'uno e cinquanta per cento. E di questo migliore prezzo del danaro le Banche potranno senza perdita usufruire per addivenire a quegli sconti di buona carta commerciale che non è certo in eccessiva quantità e per cui già oggi si praticano saggi inferiori a quelli ufficiali di sconto. Prosegue, quindi, dopo lo smobilizzo bancario operato per intervento diretto o indiretto dello Stato, quella politica che tende a separare naturalmente il mercato di capitali da quello del danaro, il che è parte essenziale dell'opera di rafforzamento della nostra finanza pubblica e privata. La quale richiede che la distribuzione della massa di capitali messa a disposizione dell'economia nazionale dalle piccole e grandi forze risparmiatrici avvenga in base alle sane esigenze della Nazione, in corrispondenza a una selezione fatta anche dal diretto apprezzamento dei risparmiatori e non sia rimessa invece alla decisione di uno o pochi centri accentratori del movimento di investimento dei capitali.

GINO OLIVETTI

Cinquantamila bersaglieri a Roma

Il monumento e il Museo saranno inaugurati stamani - Il saluto del Principe Umberto

Roma, 17 notte.

S. A. R. il Principe Umberto ha inviato all'onorevole Melchiori il seguente telegramma:

« Lieto di celebrare con le Fiamme cremisi d'Italia la loro Sagra, ringrazio tutti cordialmente per gli auguri che ho molto gradito. — Aff.mo: *Umberto di Savoia* ».

Da ogni parte d'Italia continuano ad affluire a Roma i bersaglieri partecipanti alla grande adunata di domani. Le strade dell'Urbe, specie quelle del centro e quelle vicine alla stazione Termini, in breve si sono riempite di giovani e di veterani indossanti la simpatica e marziale divisa del bersagliere in congedo: cappello piumato, camicia nera e pantaloni grigio-verdi con gambali.

Le accoglienze dell'Urbe

Gli arrivi si sono susseguiti per tutta la giornata fino a tarda notte. Sono giovani e vecchi ma tutti animati dal medesimo spirito, entusiasti di partecipare, all'ombra dei labari cremisi, alla grandiosa giornata e rivivere i momenti dell'eroismo, dinanzi alla statua del fante piumato nel momento in cui la tela che ora l'avvolge verrà tolta e il bel monumento apparirà in tutta la sua bellezza. A fianco dei reduci saranno un centinaio di generali veterani delle cento battaglie, sui cui petti brilla il fulgido ricordo del valore.

Roma ha salutato con affetto e devozione le cinquantamila Fiamme cremisi, la cui adunata acquista una particolare importanza potendosi essa considerare come la conclusione imponente di tutto un ciclo di vita dell'Associazione nazionale bersaglieri, conclusione cui si è giunti attraverso una serie di adunate minori.

Benchè numerosi bersaglieri siano giunti nella nostra città nella giornata di ieri, a gruppi isolati, i nuclei principali sono cominciati ad affluire con le « condotte » o treni speciali delle 14,44 di oggi e precisamente in quest'ordine e col seguente orario: condotta proveniente da Palermo alle 14,44, stazione Tiburtina; condotta proveniente da Genova alle 16,42, stazione Termini; da Varese alle 17,30, Termini; da Vercelli, alle 19,20, stazione Trastevere; da Milano, alla stazione Trastevere, alle 20,32; da Torino, alla stazione Termini, alle 21,43; da Alessandria, alla stazione di Trastevere, alle 22,40; da Trento, alla stazione San Lorenzo, alle 22,24; dalla Sardegna è arrivato un'unica condotta alla stazione di Termini alle 22,5. Nelle prime ore di domani giungeranno le condotte: da Cremona, alla stazione di Trastevere; da Bari, alla stazione di Termini; da Milano, alla Tuscolana; da Udine a San Lorenzo; da Siracusa, alla stazione Tiburtina; da Brescia, a San Lorenzo; da Pavia, a Termini; da Reggio Calabria, alla Tiburtina; da Gorizia, a San Lorenzo; da Napoli, a Termini; da Milano, a Termini; da Reggio Emilia, alla Tiburtina; da Ferrara, a San Lorenzo; da Formia, a Trastevere; da Ravenna, a San Lorenzo.

Le cerimonie odierne

La presidenza generale dell'Associazione dei bersaglieri ha disposto ad ogni comando di tappa nelle nostre stazioni, un servizio di assistenza e guida per i partecipanti all'adunata. E — simpatica novità — ad ogni comando di tappa presta servizio un gruppo di avanguardisti romani incaricati di accompagnare agli alberghi i grandi mutilati e invalidi in arrivo. I bersaglieri saranno, per la loro permanenza, accantonati in locali scolastici.

Le cerimonie avranno inizio domani mattina alle 9 sul piazzale di Porta Pia, dove verranno inaugurati il monumento al bersagliere e il Museo storico del Corpo. Vi saranno un centinaio di fanfare e, per disposizione del Ministero della Guerra, tutti i labari dei Reggimenti bersaglieri, anche di quelli costituiti per la durata della guerra e poi disciolti, con i comandanti di tutti i Reggimenti e il generale ispettore delle truppe celeri. Al momento dell'inaugurazione del monumento, attorno alla base saranno raccolti i labari di tutte le sezioni dell'Associazione e il medagliere del Comitato centrale fregiato con 66 medaglie d'oro.

Terminata la cerimonia, la massa dei bersaglieri si incolonnerà per via XX Settembre e si recherà alla piazza del Quirinale. Quindi, il corteo si recherà al Milite Ignoto, ove, con una cerimonia originale e suggestiva, saranno deposti con gli onori militari tutti i labari delle sezioni bersaglieri, i quali così resteranno in consegna all'Altare della Patria per ventiquattro ore.

Nel pomeriggio, alle 18, nella sala delle Stanze del Libro, in piazza Venezia, avrà luogo il congresso nazionale presieduto dal Ministro De Bono, vice-Presidente onorario dell'Associazione nazionale bersaglieri.

L'organizzazione di questo grande Convegno e delle manifestazioni è stata curata in ogni sua parte dall'Associazione nazionale bersaglieri il cui Presidente, onorevole Melchiori, con la collaborazione del segretario dell'Associazione stessa, maggiore Enrico Penaglia, ha provveduto affinchè l'adunata riesca perfetta in ogni particolare.

Eroici veterani

Intanto, fin dai primi giorni, sono giunte all'Associazione nazionale dei bersaglieri moltissime adesioni fra cui ricorderemo quelle dei generali Zoppi, Mambretti, Fara, Vaccari, Boriani, Piola-Caselli, Liuzzi, Monesi, Leoncino, Cavalli, De Vita, Ravina, Guglielmotti, Menarini, Tiby, Pirzio-Biroli, Oneto, Paiola, Pietro Frigerio e Raggio. Nè vogliamo dimenticare quella del generale Umberto Montanari, che purtroppo è giunta contemporaneamente alla dolorosa notizia della morte del generale bersagliere.

All'adunata dei bersaglieri le Fiamme cremisi troveranno fra loro un glorioso veterano del '70: Nicola Scatoli, sergente trombettiere, mutilato alla presa di Porta Pia. Egli a quindici anni, nel '60, cercò di entrare nell'Esercito ma non fu accettato; nel '64 si arruolò nel Corpo dei bersaglieri e nel '65 venne nominato caporale-tromba del 34° battaglione. Nel '66 combattè a Custoza. Andò poi in Calabria, e nel luglio del '70 fu congedato. Ai primi di settembre dell'anno stesso, fu richiamato e si trovò vicino al comm. Giacomo Pagliari alla breccia di Porta Pia. Egli fu il trombettiere che suonò il segnale di « cessate il fuoco » alla presa di Roma. Quando il maggiore Pagliari venne ucciso, lo Scatoli fu ferito al piede destro e poi dovette subire l'amputazione della gamba. Tutta Italia conosce « il nonno dei bersaglieri ». Egli prese parte all'ultima adunata a Roma, nel '28, e ora ritorna sempre fiero e sempre più svelto.

All'adunata partecipa anche il bersagliere di sessant'anni Giuseppe Padoan, vecchio sportivo, fascista del '21, il quale è arrivato ieri a Roma. Partito da Chioggia il 25 scorso agosto, il Padoan ha percorso seicento chilometri a piedi coprendo ogni giorno venticinque chilometri. Egli è veterano delle marce podistiche poichè già parecchi anni or sono ha compiuto a piedi il giro d'Italia e appena a Roma ha avuto l'onore di essere ricevuto dal Duce. Anche quest'anno il Padoan ha una sola ambizione: quella di vedere Mussolini.

L'ordine del giorno del Comitato permanente del grano

Roma, 17 notte.

Il Comitato permanente del grano è convocato per il 24 settembre 1932-X, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni di S. E. il Capo del Governo;

2) rapporto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste: a) produzione generale agraria 1932; b) mercati (prezzi, ammassi collettivi, credito agrario, macinazione); c) esportazioni;

3) Propaganda per l'intensificazione delle concimazioni;

4) Proroga del Concorso nazionale zootecnico;

5) Eventuali.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i dirigenti della Scuola di mistica fascista di Milano.

Ha poi ricevuto l'editore Vallecchi che gli ha riferito sui lavori della sua azienda; ed infine ha ricevuto il Direttorio fascista di Ancona ed il Segretario federale Perotti, che gli ha riferito sulla situazione della città e della provincia.

L'URBE

Cento milioni di opere straordinarie

Il programma esposto al Duce

Roma, 17 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma che gli ha riferito sul programma delle opere pubbliche predisposte dal Governatorato per l'anno XI, le quali recheranno un cospicuo concorso all'intensificazione della occupazione operaia nel prossimo inverno.

Salvo eventuali variazioni in aumento, che potranno aversi con l'approvazione del bilancio per l'anno 1933, che verrà prossimamente esaminato dalla Consulta, il Governatorato ha intanto assicurato la destinazione di una notevole somma per opere pubbliche di carattere ordinario e di carattere straordinario.

La parte ordinaria comprende opere varie di manutenzione e rinnovazione di strade, impianti idraulici, fabbricati destinati a pubblici servizi, impianti elettrici e termici.

Nella spesa straordinaria sono destinate lire 47.285.000 per la viabilità, lire 31.135.000 per l'edilizia, lire 14.000.000 per opere idrauliche, lire 7.570.000 per opere e spese varie.

In dettaglio vengono assegnate:

Viabilità: 1) nuove opere di piano regolatore: sistemazione di via della Ferratella da Porta Metronia a San Giovanni; ulteriori opere di isolamento del Colle Capitolino con le demolizioni previste verso via della Consolazione dal lato orientale tra la via dei Cerchi e la via Alessandrina; demolizione dell'isolato di via delle Cinque Lune verso piazza Madama; demolizioni previste dal Piano regolatore al largo dell'Impresa; sistemazione del viale scalo merci Tiburtino; nuova strada da corso d'Italia a via Isonzo; prolungamento di via Modena; ampliamento di un altro tratto urbano della via Salaria; completamento della nuova strada di Piano regolatore presso Santa Maria delle Fornaci; 2) sistemazioni stradali nei quartieri periferici: per i quartieri Prati, Trionfale, Piazza d'Armi, per i quartieri Flaminio e Parioli, per i quartieri Salario e Nomentano, per i quartieri Appio Latino, Tuscolano e Tiburtino, per i quartieri Aventino, Portuense, Ostiense, Monteverde e Aurelio; 3) strade al Lido di Roma e Fiumicino; prolungamento del lungomare Duilio; ampliamento di un nuovo tratto del viale della Marina verso ponente, sistemazioni stradali varie tra cui il viale della Pineta e il viale Regina Elena.

Edilizia: 1) costruzione di nuovi edifici scolastici: due nuove grandi scuole in città, al quartiere di Sant'Ippolito ed al quartiere Appio, un grande edificio scolastico al Lido di Roma, un grande edificio per una scuola secondaria, edifici scolastici all'Acqua Acetosa di San Paolo, a Tor Sapienza ed alla Capannelle; 2) costruzione di un nuovo padiglione ed impianti vari per l'Ospedale delle malattie infettive; 3) lavori vari al cimitero del Verano; 4) costruzione di nuove casette per la popolazione povera; 5) costruzione di tre nuove stazioni sanitarie a San Vittorino, Tor Sapienza e Fiumicino; 6) lavori straordinari di miglioramento a fabbricati per uffici e servizi.

Opere idrauliche: 1) opere di completamento del nuovo acquedotto Vergine; 2) ampliamento rete d'innaffiamento e lavori idraulici vari; 3) collettori prosecuzione del collettore della Marranella.

Opere e spese varie: impianti di illuminazione pubblica, impianti termici ed elettrici, ecc. Alle opere suddette vanno poi aggiunti i lavori straordinari di rinnovazione di un esteso lotto di pavimentazione di importanti arterie cittadine che saranno trasformate con pavimentazione permanente (viale Manzoni, via Principe Umberto, via Cola di Rienzo, via Due Macelli e piazza di Spagna, via Quintino Sella, Borgonuovo e Borgovecchio, ecc.), lavori testè appaltati che avranno inizio subito dopo la celebrazione del decennale della Rivoluzione fascista. Vanno aggiunti altresì i lavori di prossimo inizio dell'Azienda tranvie ed autobus per la costruzione delle nuove officine centrali per le riparazioni al materiale rotabile.

Questo complesso di opere assicurerà l'impiego di molte migliaia di operai nel prossimo inverno per un ammontare di non meno di 600.000 giornate lavorative nel solo periodo dal novembre al marzo. Il Governatore farà fronte a queste spese con le sue normali entrate di bilancio.

S. E. Starace ai Segretari federali

Le domande di iscrizione al Partito

Roma, 17 notte.

S. E. Starace, con sua odierna disposizione ai Segretari federali, ha ordinato che agli Avanguardisti provenienti dalla seconda, terza e quarta leva, inquadrati nei Fasci giovanili di combattimento all'atto della loro costituzione, dovrà essere assegnata la anzianità d'iscrizione al Partito corrispondente alla data sotto la quale sono effettivamente passati nelle file del Partito.

Egli ha inoltre dato disposizioni ai Segretari federali affinchè quando una famiglia colonica non si trova nella possibilità di coltivare interamente il terreno affidatole, favoriscano lo stralcio della parte eccedente. Alla coltura potranno essere associati dei braccianti con contratto di compartecipazione.

Infine, i Segretari federali, per il 25 corrente, dovranno comunicare al Segretario del Partito il numero delle domande di iscrizione al P. N. F. che sono state presentate e il numero di quelle che potranno essere accolte.

L'accordo italo-egiziano al Gran Consiglio del Fascismo

Roma, 17 nott.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

« Il Segretario del Partito, nella sua qualità di Segretario del Gran Consiglio del Fascismo, presi gli ordini dal Duce, ha aggiunto all'ordine del giorno della sessione di ottobre il terzo comma che riguarda l'accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1925 per la delimitazione dei confini tra la Cirenaica e l'Egitto ».

PRESSIONI INGLESI A PARIGI

La Francia accorderebbe alla Germania

la parità di diritto ma non di fatto

Parigi, 17 notte.

La giornata diplomatica si è iniziata con la visita dell'Ambasciatore di Germania a Herriot. Non è stata ancora la visita di congedo, ma si trattava della comunicazione ufficiale del trasferimento, ed è difficile immaginare che — date le circostanze — il barone von Hoesch abbia potuto intrattenersi utilmente col suo interlocutore dell'argomento del giorno, l'atteggiamento tedesco nella questione del disarmo, atteggiamento circa il quale è del resto una pia illusione parigina ritenere che von Hoesch nutra idee effettivamente diverse da quelle del suo Governo.

Chi si è occupato, e abbastanza a lungo, dell'argomento è stato invece l'Ambasciatore d'Inghilterra lord Tyrrel, venuto da Herriot nel pomeriggio per esporgli le vedute del proprio Governo intorno al delicato problema, vedute che — come è noto — faranno oggetto domani di una comunicazione del *Foreign Office* ai rappresentanti della stampa.

La comunicazione britannica

Posteriormente a tale seconda visita, Herriot si è recato davanti alla Commissione degli Esteri convocata per udire le sue spiegazioni sulla situazione internazionale. La comunicazione dell'Ambasciatore britannico ha fatto le spese di buona parte della riunione a palazzo Borbone, e naturalmente gli elementi di Destra hanno colto l'occasione per deplorare ancora una volta l'inanità del Patto consultivo e la costante tendenza del Governo di Londra a farsi a Parigi patrocinatore dell'accoglimento, almeno parziale, delle tesi germaniche. Ma le Destre non rappresentano in seno alla Commissione degli Esteri, come in seno alla Camera, se non una piccola minoranza, e sembra che all'incontro dei loro desideri il Governo non abbia celato la propria soddisfazione di vedere che Londra si prepara a mettere ancora una volta i propri buoni uffici in una circostanza in cui la divergenza franco-tedesca si dimostra in procinto di risolversi in una antinomia irriducibile. Interpellato con vivacità dal sen. Béranger intorno agli armamenti clandestini del Reich, e intorno al terzo incrociatore corazzato che il Governo di Berlino decise di mettere in cantiere, Herriot avrebbe risposto di non avere ancora potuto preparare una esposizione sistematica di tutti gli elementi raccolti sull'argomento, ma avrebbe finito col trovarsi d'accordo con gli interpellanti sull'impossibilità per la Francia, di passare sotto silenzio quanto si fa dall'altro lato del Reno in opposizione con le disposizioni del Trattato di Versailles.

Il Capo del Governo ha insistito per non suscitare le collere dei membri social-radicali della Commissione sul proprio fermo proposito di fare ogni sforzo per evitare il fallimento della Conferenza del disarmo alla quale parteciperà di nuovo a cominciare da mercoledì prossimo, ma per tenersi poi al centro e ai moderati ha soggiunto che sulla questione della parità giuridica la sua risposta alla Germania sarà sempre negativa, non potendo egli consentire al riarmamento di una Potenza nel momento stesso in cui tutte le altre si dànno tanto da fare per disarmare. Da questi pochi e insufficientissimi lumi distribuiti in serata dalle solite lanterne ufficiose il solo sintomo serio che sia dato di ricavare consiste nel persistere dell'esitazione e dell'incertezza alimentate in Herriot dal doppio timore di alienarsi l'opinione del radicalismo e del liberalismo patriotti e di lanciarsi a capo fitto in una avventura nella quale l'Inghilterra non potrebbe seguirlo. Un contrassegno interessante di tale indecisione ufficiale lo troviamo nel linguaggio del *Temps* questa sera notevolmente meno reciso di ieri sulla accoglienza da fare alla domanda tedesca di parità giuridica.

Ricerca di una formula

Innanzi tutto l'organo ufficioso riconosce, a differenza della stampa nazionalista, la perfetta legittimità della messa in cantiere a Wilhelmshafen del terzo incrociatore corazzato cui la Germania è autorizzata dall'articolo 181 del Trattato di Versailles, spingendosi fino ad ammettere che la cosa non è in contrasto neppure con la tregua degli armamenti in vigore fino al primo novembre prossimo, visto e considerato che la tregua non vale per i programmi navali già formulati all'epoca della sua adesione, come del resto ha ampiamente confessato e dimostrato per proprio conto la stessa Francia.

In secondo luogo, alludendo direttamente alle idee attribuite al governo britannico, e delle quali si suppone che lord Tyrrel si sia fatto oggi interprete presso Herriot, l'organo del Quay d'Orsay ammette che il progetto di accordare alla Germania una parità militare astratta statutaria, destinata a restare sulla carta almeno fino allo scioglimento felice o infelice della Conferenza del disarmo, non sarebbe in sostanza inaccettabile, a patto che esistesse un mezzo per procurarsi la garanzia che la facoltà ricevuta non verrà sfruttata dal Reich per riarmarsi effettivamente.

« Se una tale formula dovesse venire presa in considerazione bisognerebbe cominciare col precisarne i termini, giacchè tal quale è essa sembra piuttosto pericolosa. Riconoscere alla Germania l'uguaglianza statutaria in materia militare equivarrebbe — in pratica — a fare *tabula rasa* della parte quinta del Trattato di Versailles; ma quando si aggiunge che tale eguaglianza statutaria non dovrebbe implicare per il Reich la facoltà di riarmare, ognuno ha il diritto di chiedersi dove sarà la garanzia assolutamente sicura che il riconoscimento del principio non sarà seguito dal riarmamento effettivo della Germania, eventualità che tutti sono d'accordo nel voler ammettere come quella che provocherebbe una ripresa della corsa agli armamenti nel mondo intero ».

In linea di principio, insomma, il rifiuto francese sembra oggi, dopo la visita di Lord Tyrrel al Quai d'Orsay, meno categorico di prima. Ora, l'esperienza di questi anni ci ha insegnato che le resistenze della Francia sulle questioni successivamente maturatesi furono sempre molto più difficili da vincere sulle questioni di principio che non sulle questioni di fatto.

L'accordo sulla teoria è, in politica estera, come la punta di quel famoso dito che, una volta messo nell'ingranaggio, si tira dietro la mano e poi il braccio. Non vogliamo dire, ben inteso, con questo che Herriot sia già d'accordo con MacDonald sulla necessità di trovare una formula atta ad accontentare la Germania: siamo ancora ben lontani da ciò; ma ci sembra che in mezzo alle esitazioni ed ai dubbi giustificati o meno che travagliano la Francia, il Capo del suo Governo, pur seguitando a rassicurare l'opinione nazionale che la Germania non riarmerà, cominci a mostrarsi preoccupato della convenienza di non creare soverchi ostacoli al tentativo che il Governo di Londra, con la collaborazione amichevole di quello di Roma, è disposto a fare affinchè i contatti con la Germania non vengano rotti neppure sulla questione del disarmo, dove essi risultano più che mai necessari.

L'atteggiamento italiano

Anche l'atteggiamento italiano nella questione è visibilmente apprezzato oggi, qui, con una minore ostilità che non quattro giorni addietro.

Tornando sull'articolo di Mussolini, che di tale atteggiamento ha fornito al pubblico la formula esatta, lo stesso « Temps », in un articolo di Wladimir D'Ormesson, osserva:

« Come giustamente scrisse il Capo del Governo italiano, in realtà nessuno può affermarsi insensibile alla rivendicazione tedesca della parità di diritti e e che, anzi, nessun francese la respingerebbe se essa fosse presentata da una Germania calma e pacifica ».

Ma, quello che allarma la Francia, secondo Wladimir D'Ormesson, è il fatto che essa venga presentata, viceversa, « con stile da *ultimatum*, e da un regime militare instaurato in un Paese in piena effervescenza »; in altri termini, anche a giudizio di questo scrittore, più che contro la questione teorica, contro il principio in sè, la Francia insorge contro gli aspetti pratici che quello assume o può assumere. Non è un progresso notevole; ma è un progresso.

Sennonchè, quello che sembra allarmare più di tutto la Francia per l'offerta di mediazione britannica, è il timore o, piuttosto, la certezza che il corrispettivo all'impegno morale preso dalla Germania di non valersi subito della facoltà astratta eventualmente riconosciutale, verrà cercato dall'Inghilterra nella adesione del Piano Hoover sul disarmo. Non è impossibile che Lord Tyrrel abbia sin da oggi prospettato al suo interlocutore la convenienza di cercare in questa direzione, con tutti i temperamenti del caso, la soddisfazione da dare alla Germania, per indurla a tenere in sospeso l'applicazione del diritto di riarmare da essa rivendicato.

Il piano Hoover

Certo è che Herriot, toccando questo punto nella sua esposizione alla Commissione degli esteri e rispondendo a Blum che gli rimproverava la sua ostilità al Piano Hoover, ha creduto oggi di giustificarsi sostenendo che anche l'Italia, dapprima totalmente favorevole al piano americano, avrebbe in un secondo tempo ammesso qualche riserva in proposito.

Non sappiamo fino a qual punto la frase attribuita al Capo del Governo francese sia esatta, ma, quello che ci sembra difficilmente credibile, è che il signor Herriot possa avere pensato sul serio a cercare delle attenuanti nella opposizione da lui fatta contro il piano americano, proprio nella politica d'un Paese che fu sostanzialmente propugnatore strenuissimo della proposta Hoover, e che tuttora si batte per la riduzione degli armamenti nella sua forma più sincera e radicale. Evidentemente, il ritorno a concezioni coraggiose in materia di disarmo, è la pedina essenziale della partita che sta per essere impegnata per comporre le divergenze sulla « Gleichberechtigung ». La Francia non si inganna prevedendolo; ma nulla è lecito sperare di buono circa il secondo punto finchè nessun progresso sia stato conseguito circa il primo. E non pare, sino a questo momento, che l'atteggiamento della Francia dischiuda al riguardo prospettive molto confortanti.

La Commissione degli esteri, avendo trovato non abbastanza esauriente l'esposizione odierna di Herriot, ha chiesto ed ottenuto che il Capo del Governo sia sentito di nuovo quanto prima sulle stesse questioni, la cui fisonomia subisce del resto da un giorno all'altro modificazioni incessanti.

C. P.

L'« avviso » francese « Rigault-De-Genouilly » affonda all'atto stesso del varo

Parigi, 17 notte.

Si ha da Bordeaux che il varo dell'« avviso » Rigault de Genouilly, costruito per conto della Marina nazionale, doveva avere luogo stamane ai cantieri della Gironda.

Una folla numerosa si collocava nelle vicinanze; quando le gomene vennero tagliate, la nave cominciò a scivolare, ma, dopo avere percorso una cinquantina di metri, si fermò improvvisamente e la parte posteriore dell'« avviso » rimase affondata nella Garonna, in una posizione molto pericolosa. Sette rimorchiatori hanno tentato, senza successo, di rimetterlo a galla; l'operazione, sospesa, riprenderà stasera con la nuova marea.

Il Rigault de Genouilly è il quarto della serie di sei « avvisi » per campagne lontane, di cui tre sono già stati costruiti nei cantieri di Bordeaux: il Dumont d'Urville, il Bougainville ed il Savorgnan de Brazza.

Le elezioni tedesche al 6 Novembre

Berlino, 17 notte.

La stampa tutta, astrazion facendo, s'intende, da quella social-democratica ed estremista, e da quella a cui la deliberata opposizione al Gabinetto von Papen impone una generale riserva sull'azione diplomatica iniziata, saluta con soddisfazione non soltanto la lettera ieri pubblicata nel suo testo dal Ministro degli Esteri al Presidente della Conferenza del disarmo, Henderson, sulla astensione della Germania dalla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza stessa; ma anche la Nota ufficiosa da cui la pubblicazione è stata accompagnata, circa l'attitudine del Governo del Reich nell'ulteriore imminente fase della questione. E parafrasando la Nota ufficiosa la stampa fa eco, approvandola, alla dichiarazione che il Governo del Reich non crede di potersi ripromettere più molto dalla continuazione dello scambio di Note scritte, a cui quindi rinunzia, limitandosi a dichiararsi pronto per quanto riguarda l'ulteriore eventuale continuazione delle trattative e a qualunque scambio verbale di punti di vista.

L'incrociatore « C »

I giornali riferiscono poi in diffusi telegrammi da Parigi l'eccitazione della stampa francese per la comunicazione della non partecipazione alla riunione del disarmo del giorno 21, eccitazione a cui dànno esca le notizie della messa in cantiere dell'incrociatore « C », nonchè del decreto del Presidente del Reich per l'avocazione allo Stato della educazione fisica della gioventù. Circa l'incrociatore, tutti i giornali riproducono una Nota di intonazione ufficiosa in cui si fa riflettere come la costruzione dell'incrociatore « C » non abbia nessun rapporto con la decisione di astensione della Germania dalla partecipazione alla riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione del disarmo e neppure con la desiderata e progettata riforma della difesa del Reich.

« L'eccitazione della stampa francese — dice ad un certo punto la Nota ufficiosa — è assolutamente incomprensibile, perchè la Francia dovrebbe piuttosto dedurre dall'annunzio della costruzione dell'incrociatore « C » che la Germania intende anche ulteriormente attenersi strettamente alle norme limitatrici del Trattato di Versailles. Se il Governo del Reich già fin d'ora avesse intenzione di passare a misure attive, allora esso avrebbe atteso che le norme adesso in vigore, le quali limitano la Germania alla costruzione di navi soltanto da diecimila tonnellate, siano cadute ».

La Nota fa inoltre rilevare come la costruzione di questo incrociatore — il quale poi non è nulla di anormale, nè è un di più, ma è soltanto l'incrociatore a sostituzione della vecchia nave *Braunschweig*, di cui, entro i limiti di Versailles, era stata decisa la costruzione e impostata la prima rata in bilancio già sotto il Governo Brüning — non contravvenga nemmeno all'anno di vacanza degli armamenti in quanto non eccede la spesa complessiva messa in bilancio l'anno scorso.

Si fa quindi osservare, sempre con intonazione ufficiosa, come di fronte alle costruzioni degli altri Paesi, la costruzione di questo incrociatore è una vera e propria bazzecola; e si esemplifica come, ad esempio, l'Inghilterra nel 1932 abbia ordinato tre incrociatori, nove caccia, tre sottomarini, e abbia progettato la costruzione di tre incrociatori e di altri nove caccia; e la Francia dal canto suo nel 1931 abbia approvato la costruzione di una nave di linea di 26.000 tonnellate, di due incrociatori, di quattro piccoli incrociatori e di due caccia. L'eccitazione della stampa francese è dunque artificiale e tendenziosa, e mira fino da ora a stabilire che la Germania dimostra la deliberata intenzione di ledere il Trattato di Versailles, anzi nel fatto già lo leda, e a mascherare gli armamenti francesi; e particolarmente rilevato è l'articolo del colonnello Fabry, membro della Delegazione francese alla Commissione del disarmo, in cui si parla di armamenti della Germania, comprendendo tutto in un fascio, la Reichswehr, la Polizia, gli Elmi d'Acciaio, le squadre d'assalto nazional-socialiste, e si minaccia la rioccupazione della Renania. Alcuni giornali, fra i quali quelli della stampa hugenberghiana, esortano il Governo a muovere rimostranze per questo articolo.

Elezioni e riforme

Il Gabinetto si è oggi riunito e ha preso una decisione importante dando la data delle prossime elezioni.

« Il Gabinetto — annunzia oggi un comunicato — ha deciso di proporre al Presidente del Reich la data del 6 novembre per le elezioni al nuovo Reichstag ». Questo comunicato viene a porre fine alle preoccupazioni di molti che il Governo non fosse del tutto deciso ad attenersi al disposto della Costituzione per questo riguardo; ma bisogna tuttavia osservare che permane sempre la riserva della stampa ufficiosa che le elezioni si faranno questa volta soltanto nel caso che la tranquillità e l'ordine pubblico lo permettano. Contemporaneamente si annunzia che il Governo ha deciso di fare le elezioni con la legge elettorale vigente; ad una modificazione di tale legge il Governo si propone di procedere soltanto in occasione della riforma generale della Costituzione, nella quale riposa la base del diritto elettorale.

Il Consiglio dei Ministri si è anche occupato delle questioni economiche in esame, fra cui quella del contingentamento dei prodotti agricoli di importazione, e quella della riduzione degli interessi. Decisioni definitive non sono state prese nemmeno oggi.

Per quanto riguarda la « riforma del Reich », già soltanto le voci ieri corse, anzi fatte correre, che il Cancelliere von Papen si proponga di recarsi a Monaco per iniziare pressioni sul Governo bavarese, al fine di ottenere via libera all'inglobamento della Prussia nel Reich, hanno suscitato, come era prevedibile, il risentimento del Governo della Baviera, geloso custode e sentinella del federalismo.

G. P.]

STRESA

Il rapporto finanziario

Stresa, 17 notte.

Le Commissioni hanno oggi lavorato intensamente e fino a tarda ora: domani neppure si riposerà giacchè il Presidente della Conferenza, Bonnet, i due relatori dei rapporti finanziario e agrario-economico e alcuni altri delegati si riuniranno presso il senatore De Michelis per preparare la redazione del rapporto finale. La discussione sul rapporto economico-agrario Schuller è esaurita, e quella sul finanziario (relatore Van Zeeland) procede a rilento, con intermezzi assai vivaci.

Il progetto del rapporto finanziario insiste sulla necessità di mirare all'equilibrio fra il valore interno e quello esterno delle monete, come pure all'equilibrio dei bilanci statali. Quanto ai debiti osserva essere chiaro che i debitori hanno da sforzarsi per soddisfare gli obblighi assunti e non compromettere i loro crediti in avvenire; ma al tempo stesso dice che siano conclusi nuovi accordi fra debitori e creditori, specie per ciò che riguarda i crediti a breve scadenza. Ai crediti di natura commerciale il progetto consiglia di riconoscere la priorità sui finanziari.

Il problema dei prestiti a lunga lunga scadenza non è altrettanto urgente, comunque è opportuno attenuare l'onere che per alcuni Paesi essi costituiscono. Su questa parte del progetto i delegati francesi si dimostrano non meno sensibili degli inglesi, dovendo essi preoccuparsi dei sudditi francesi detentori dei titoli in questione. Pienamente accettando la tesi italiana, il progetto afferma essere indispensabile un'azione internazionale per secondare gli sforzi dei varii Paesi per normalizzare i loro sistemi monetari, creando a tale scopo un fondo con la partecipazione di tutti gli Stati europei. Circa il metodo da seguire per fissare le quote dei varii Stati, qualcuno ha proposto di determinare la partecipazione in base al volume del commercio internazionale, metodo che sembra desiderato in Inghilterra, i cui traffici mondiali sono ingentissimi. Neppure si è ancora d'accordo sulla gestione del fondo, avendo delle Potenze manifestato il dubbio che esso possa, sotto influenze politiche, avvenire in maniera ostile ai loro interessi. Sembra però prevalere l'idea di rimettere la gestione nelle mani della Banca per i Regolamenti internazionali. Ripetiamo: il testo definitivo del rapporto finanziario è tuttora da redigere e da approvare.

Alla necessità di sanare per prime le monete accenna, nell'esordio, anche il rapporto della Commissione economica-agraria compilato dal dottor Schuller: senza una moneta sana, esso premette, è impossibile porsi a sopprimere le restrizioni, alcune imposte dalla difesa delle monete stesse, altre derivanti da considerazioni di ordine economico.

Secondo il rapporto Schuller, i Paesi dell'Europa orientale e centrale mano a mano che le loro finanze e le loro valute compiranno dei progressi, dovranno sforzarsi di ristabilire fra di loro e con tutti gli altri Paesi una rete di Trattati di commercio che offra serie garanzie reciproche. Un primo importante progresso lo si registrerebbe con la scomparsa delle restrizioni imposte al traffico delle divise.

Proseguendo, il rapporto consiglia di applicare con moderazione il sistema dei contingenti, e di accrescerli a poco a poco; e passa quindi al tema dei cereali e del potere d'acquisto delle popolazioni agrarie. Il progetto annesso al rapporto si ripropone la rivalorizzazione dei cereali mediante facilitazioni da accordare in base a Trattati bilaterali — con riserva dei diritti dei terzi — e contribuzioni bancarie ad un fondo speciale. Le facilitazioni saranno concesse proporzionalmente alla media delle quantità esportate negli anni 1929-'30-'31 e questo, mentre limita per i Paesi europei la portata del contributo loro richiesto, offre ai Paesi transoceanici la garanzia che la produzione agraria dell'Europa centrale e orientale non si svilupperà a dismisura, avvantaggiandosi di un regime di favore di durata indefinita. La Commissione fonda su tale fatto la speranza che i Paesi transoceanici considereranno la sua opera con benevolenza.

Il rapporto conferma che il fondo speciale progettato sarà gestito da un comitato. Altri dettagli del progetto siamo andati segnalando negli scorsi giorni. Oggi ci preme far rilevare che nella parte riguardante le contropartite che debbono accordarsi gli Stati esportatori è detto che le concessioni si estenderanno a tutti i Paesi che godono della clausola della Nazione più favorita. Tale principio viene gelosamente difeso dall'Inghilterra, la quale anzi — per ottenere una formula che presenti assoluta garanzia — ha fatto demandare ad un Comitato speciale la relativa relazione; del resto anche in seno alla Commissione finanziaria, il delegato inglese ha esplicitamente dichiarato che il suo Paese in materia di restrizioni reclama parità di trattamento per tutti e non altro.

Il dottor Schuller, austriaco, ha trovato modo di rammentare molto garbatamente nel rapporto la peculiare situazione in cui si trova il suo Paese. «Rimane per ultimo il problema — egli dice — che presentano altri Paesi dell'Europa centrale e orientale le cui esportazioni non sono di carattere prevalentemente agricolo, e che lottano con eccezionali difficoltà in fatto di mercati di sbocco». La necessità di attenuare tale difficoltà è stata ripetutamente riconosciuta. Con questi Paesi sono in corso, per migliorarne la situazione generale, negoziati commerciali che formeranno oggetto di ulteriori comunicazioni alla Commissione di studi per l'Unione europea.

Per ultimo, il rapporto consiglia di migliorare i trasporti dal punto di vista tecnico come da quello delle formalità doganali, e raccomanda di favorire nei Paesi in crisi i lavori pubblici — giacchè ne beneficiano fornitori di macchine, produttori di generi di consumo e l'economia di tutti gli Stati — e caldeggia l'idea di una Società internazionale di crediti agricoli ipotecari e di una Banca internazionale per i crediti agricoli a breve scadenza.

La Commissione di studi per l'Unione europea si riunirà a Ginevra in ottobre: alcuni delegati pensano che a Ginevra l'Inghilterra modificherà ancora più l'attitudine assunta nella prima fase del Convegno di Stresa, decidendosi a dare il suo concorso finanziario. **I. Z.**

Il discredito di Ginevra

in Austria e in Ungheria

Vienna, 17 notte.

I commenti che i giornali austriaci dedicano oggi all'abbandono, da parte della Germania, della Conferenza del disarmo hanno, in sostanza, il carattere di una offensiva contro la Società delle Nazioni.

La «Reichspost», organo del partito governativo delle divergenze nel campo del disarmo mette l'istituto ginevrino, che dovrà ora occuparsene, in una situazione difficilissima. La crisi che esso dovrà attraversare è tanto più grave in quanto che non è escluso che il conflitto cino-giapponese determini qualche Potenza a uscire dalla Società, e anche l'Italia mostra di disinteressarsi sempre più della politica sociale. Se a Ginevra la richiesta tedesca verrà respinta e trattata col solito sistema temporeggiatore, la Germania si troverà davanti a un dilemma: o di battere in ritirata o di uscire dalla Società delle Nazioni. Data l'attuale struttura interna del Reich, non vi è dubbio quale potrà essere la decisione.

Il «Neues Wiener Tageblatt» scrive che uno dei segni più evidenti del poco credito che gode la Società delle Nazioni è il fatto che molti Stati sono in arretrato con i loro contributi. Gli insuccessi che Ginevra ha da lamentare, non ultimo quello riportato a proposito del conflitto in Manciuria, hanno fatto perdere a tutti la fiducia. Il Giappone minaccia di ritirarsi, e lo stesso fanno indirettamente Germania e Italia. E se le minacce dovessero venire realizzate, che cosa resterebbe dell'originario ideale di cooperazione mondiale?

La «Neue Freie Presse» limita i suoi attacchi alla Conferenza del disarmo, alla quale rimprovera di avere lavorato in modo così miserevole da convincere tutti che una seria volontà di disarmare manca assolutamente. Dopo una messa in scena così grandiosa, e dopo tante e così lunghe discussioni, si è giunti a un risultato che non può qualificarsi se non vergognoso. Anche in Ungheria, dove l'articolo del Capo del Governo italiano sulla parità di diritto della Germania ha trovato molta eco, si sta discutendo sull'opportunità di partecipare alla Conferenza del disarmo.

Il «Pesti Hirlap» scrive oggi che l'Ungheria dovrà considerare quale possa essere il suo interesse a continuare a mandare delegati a Ginevra, visto che anche la Germania si ritira. Converrà esaminare se sia il caso di fare il giuoco di chi vuol far credere che a Ginevra si lavora seriamente per un reale disarmo.

Le istruzioni del Duce
alla Delegazione italiana a Ginevra

Roma, 17 notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo ha conferito con l'Ambasciatore barone Aloisi, capo di gabinetto al Ministero degli Esteri e capo della Delegazione italiana alla prossima Assemblea della Società delle Nazioni, e gli ha impartito le sue istruzioni circa l'attività che la Delegazione italiana dovrà svolgere prossimamente a Ginevra.

Henderson partito per Ginevra

Londra, 17 notte.

Arthur Henderson, Presidente della Conferenza del disarmo, è partito nel pomeriggio per Ginevra, dove presiederà la riunione del Consiglio della Conferenza stessa.

Durante la colazione offerta dal «National Peace Council» prima della sua partenza Henderson, parlando dopo Cecil ha detto che il fallimento della Conferenza del disarmo sarebbe un vero disastro per l'Europa e per il mondo. Non mai il disarmo, ha continuato Henderson, si impose come nel momento attuale. Chiedo che le Potenze alleate ed associate riconoscano che quanto fu fatto in loro nome nel 1919 impone un obbligo cui non possono sfuggire. Esse dovrebbero pubblicamente dichiarare di voler restaurare la Germania e le altre Potenze vinte alla parità militare. Presentino esse un programma pratico di sostanziale disarmo.

La conversione della Rendita
approvata dal Parlamento francese

Parigi, 17 notte.

Avendo il Senato approvato oggi pomeriggio, senza modificarlo, con 291 voti contro 9 il progetto di conversione della Rendita di cui l'insieme era stato votato dalla Camera stamane alle 4,55, con 540 voti contro 45, il decreto di chiusura di questa sessione straordinaria è stato letto nelle due Assemblee.

Le Camere sono dunque di nuovo in vacanza, e il Governo potrà mettere a profitto dunque questo tempo per terminare la preparazione del progetto di bilancio 1933 e ricercare le soluzioni necessarie al problema del ristabilimento dell'equilibrio del bilancio. Si prevede fin d'ora che la Commissione delle Finanze della Camera avrà il progetto di bilancio all'inizio della seconda quindicina di ottobre. La Commissione degli Esteri, d'altra parte, deve riunirsi il 19 ottobre; ma a quel momento si assisterà a una ripresa di attività parlamentare non sembra che il Parlamento venga convocato per la seconda sessione straordinaria prima della fine di ottobre o nella prima quindicina di novembre.

Restrizioni al lavoro
degli stranieri in Ispagna

Madrid, 17 notte.

(R. F.) La «Gaceta» pubblica un decreto del Ministero del Lavoro che regola la situazione degli operai stranieri in Ispagna. Si tratta di un insieme di disposizioni restrittive all'immigrazione dei lavoratori di qualunque categoria, determinate dalla gravità che ha raggiunto la crisi economica anche in Ispagna: il numero dei disoccupati è infatti salito ultimamente, secondo i dati parziali dei Sindacati ai quali una parte di essi appartiene, a 600.000 individui maschi, a cui bisogna aggiungere le donne e i numerosi operai che non sono iscritti ad organizzazioni riconosciute, per i quali non esistono statistiche ufficiali.

La nuova legge dispone che i lavoratori stranieri debbano essere muniti d'un contratto di lavoro vistato dalle Commissioni sindacali miste: ora è noto che queste Commissioni sono alle dirette dipendenze del Ministro del Lavoro (che è lo stesso Segretario dell'Unione Generale dei lavoratori), sicchè è quanto dire che la immigrazione operaia verrà a passare sotto il controllo effettivo dei Sindacati socialisti. Gli operai stranieri non potranno percepire salari superiori a quelli degli spagnoli; sarà proibita severamente la sostituzione di personale spagnolo con straniero e in caso di mancanza di lavoro i licenziamenti dovranno incominciare dal personale straniero.

Sette condanne a morte a Tirana

per complotto contro il Regime

Tirana, 17 notte.

Davanti ad un pubblico numerosissimo che gremiva la sala del Tribunale politico, si è concluso ieri il processo a carico dei quarantaquattro imputati autori del complotto organizzato contro il regime.

Nei pressi del Palazzo di Giustizia sostava una grande folla che non aveva potuto accedere nella sala delle udienze. A stento questa enorme moltitudine era trattenuta da cordoni di truppa e da poliziotti.

La folla ha atteso per ore ed ore il verdetto e ieri sera solo assai tardi, si è conosciuto il verdetto che il Tribunale ha emesso dopo tre ore di discussione in camera di consiglio.

Quando verso le ore ventiquattro il Tribunale è rientrato nell'aula un religioso silenzio si è fatto fra gli astanti che, con la più viva ansietà derivante anche dalla lunga attesa, hanno ascoltato la lettura della sentenza.

In base a tale sentenza, sette dei quarantaquattro imputati sono stati condannati alla pena capitale, dodici al carcere a vita, quattordici a dieci anni di reclusione, uno a tre anni, e dieci stati assolti per non provata reità. Uno scrosciante applauso ha accolto la sentenza non appena il presidente del Tribunale ha terminato la lettura. Poi lentamente il pubblico ha sfollato l'aula riversandosi sulla piazza animatissima nonostante l'ora tarda.

I condannati a morte sono rimasti come pietrificati nell'apprendere la loro sorte, mentre gli altri, chi più chi meno, sembravano non essere spaventati delle condanne riportate, anche perchè essendo dal dibattito risultata evidente la loro colpabilità, così temevano di dover scontare la pena suprema. Gli assolti piangevano quasi tutti dalla gioia di essere riusciti a scampersela. Per tutta la notte l'animazione è regnata in città e i commenti alla giusta sentenza sono stati favorevolissimi.

Si apprende stamane che i condannati alla pena capitale hanno inoltrato, per tramite dei loro difensori, domanda di grazia al Sovrano.

I risultati del concorso
per bande e fanfare avanguardiste

Roma, 17 notte.

Durante il quarto campeggio concorso «Dux» si è svolto il secondo concorso nazionale per Bande e Fanfare avanguardiste. La Commissione giudicatrice, composta dai maestri Di Donato, Fiorini, Nalajetti, Tarditi e Scala, ha classificato: al primo posto la Banda della sedicesima legione «Dux», appartenente al Comitato provinciale Opera nazionale Balilla di Palermo; al secondo posto, a parità, le Bande della legione di formazione Marinaretti di Ancona, della prima legione «Dux» di Modena e della seconda legione «Dux» di Napoli; al terzo posto, a parità di merito, le Bande della nona legione «Dux» di Bari, della ventunesima legione di S. Paolo di Civitate (Foggia), della quattordicesima legione di Terni, della tredicesima legione di Trieste, della ventiduesima legione «Dux» di Avigliano (Potenza), dell'ottava legione di Brindisi, della quattordicesima legione di Novara, della seconda legione di Piacenza, della terza legione di Trapani, della quinta legione di Montefiascone (Viterbo). Tra le Fanfare ha emerso quella della terza legione «Dux» di Tripoli e seconde, a pari merito, si sono classificate quelle di Cagliari, Pistoia e Badia Polesine (Rovigo).

Il Bollettino Militare

Il generale Amantea
comandante designato di Armata

Roma, 17 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Amantea, generale di Corpo d'Armata, cessa dal comando del Corpo d'Armata territoriale di Alessandria ed è nominato comandante designato d'Armata (Firenze); Pezzana, generale di Divisione, è promosso generale di Corpo d'Armata ed è nominato comandante il Corpo d'Armata territoriale di Alessandria; Ascoli, generale di Divisione, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Cuneo ed è collocato a disposizione; Grossi, generale di Divisione, cessa di essere a disposizione ed è nominato comandante la Divisione militare territoriale di Cuneo; Testa, generale di Brigata di fanteria, è promosso generale di Divisione, continuando nelle funzioni di direttore generale al Ministero della Guerra; Babbini, generale di Brigata di fanteria, è promosso generale di Divisione, continuando nella carica di comandante delle scuole centrali militari (Civitavecchia); Schiocchetti, colonnello di fanteria, è promosso generale di Brigata di fanteria ed è collocato a disposizione.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani trasferiti: Lieci, a disposizione Legione Napoli; Ura, id. compagnia Carrara, Legione Livorno.

Tenenti trasferiti: Revere, Legione Verona; Battaglia, tenenza Pontremoli; Lussago, tenenza Catanzaro; Jaconis, tenenza Crema; Cito, a disposizione Legione Verona; Valli, tenenza Cammarata.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello [illegible], collocato in ausiliaria.

Tenenti colonnelli: De Grazia, collocato a riposo; D'Aquila, id.; Amelio, assegnato ispettorato mobilitazione Divisione militare Firenze.

Maggiori trasferiti: Perrino, reggimento carri armati; Falconieri, 5.o centro autom.; Strangara, comando Distretto Cosenza; Scorzon, 54.o fant.; Galbi, scuola guerra; D'Ossola, scuola applicaz. fant.; Montanari, trasf. truppe coloniali Tripolitania.

Primi capitani collocati in ausiliaria: Gastrill, assunto in forza comando Distretto Alessandria; Miele, id. id. Gaeta; Bonini, trasf. R. Acc. fant. cavall.; Rossi, destinato 5.o fant.; Smeriglio, assegnato comando mil. stazione Milano; Panzalis, Collegio mil. Napoli; Squintu, comando Distretto Firenze; Tummino, 5.o fant.; Negro, comando Distretto Ivrea; Rossi, id. Cosenza.

Capitani trasferiti R. Accademia fanteria cavalleria: Filipponi, Carabi.

Sentieri, trasf. scuola applicaz. fanteria.

Tenenti trasferiti: Costanza, R. Accademia fant. cavall.; Amato, id. id.; De Franciscis, id. id.; Cucè, scuola applicaz. fant.; Granieri, 15.o fant.; Pentalon, scuola all. uff. compl. Salerno; Amatti, 11.o bers.

Tenenti trasferiti personale di governo stabilimenti militari di pena: Schiano, Moriello, Barriale, Martinelli, Pascasi, Bosco, Pandolfi, Alberini, trasferiti al 3.o granatieri.

Sottotenenti: Del Giudice, trasferito 40.o fant.; Magri, 7.o bersaglieri.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Ciolli, trasferito Piemonte R. Cavalleria.

Tenente Asta, trasf. Cavalleggeri Vitt. Emanuele II.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Bazzarello, assegnato scuola guerra; Busi, trasf. 6.o pesante.

Maggiori trasferiti: Rosina, al 21.o campagna; Migliorati, comando 3.a brigata alpina; Petti, 3.o mont.; Di Marco, 1.o campagna.

Capitani trasferiti: Di Castillo, 1.o celere; Ruggiero, 1.o pes. camp.; Gabba, comando art. Corpo Armata Torino; Talarci, id. Alessandria; Lolli, id. id. Alessandria; Tinti, 3.o pes.; Garbellini, 4.o pes.; Correnti, comando art. C. A. Milano; Rampolla, 11.o pesante campale.

Tenenti trasferiti: D'Addario, R. Accademia fant. cavall.; Barraco, 1.o costa.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli trasferiti: Piacentini 2.o genio; Raspi, ufficio fortificazioni C. A. Alessandria.

Maggiore Bosaglia, trasferito scuola guerra.

Capitani: Farinaccia, trasferito comando genio C. A. Bologna; Pica, al reggimento pontieri lagunari; Zanotti, al 3.o genio.

Tenenti trasferiti: Cacace, ufficio fortificazioni C. A. Trieste; Fato, R. A. artiglieria genio; Zeverino, id.; Pacomeza, comando genio C. A. Roma; Ginocchi, scuola applicazione art. genio.

I PROCESSI

Un adulterio che non esiste

I pittoreschi casi di un industriale — Da Genova a Bordighera — Un inseguimento fallito ed una sorpresa mancata — Assoluzione

Bordighera, 17 notte.

Se un «régisseur» volesse dar veste scenica ai curiosi e pittoreschi casi che il signor Eugenio Caminada, giovane e facoltoso industriale di Genova, è venuto superando, con stile sobrio e nervoso, ai carabinieri della sua e di questa città, non dovrebbe ricorrere ad alcun artificio per rendere spedita ed avvincente l'azione: dovrebbe semplicemente attenersi al «soggetto» e calcare quelle architetture della fatalità che danno rilievo e sapore all'azione. Ogni ripiego, ogni trovata aggiuntiva, ogni interpolazione apparirebbe pleonastica ed assai meno bizzarra delle situazioni che il caso ha capricciosamente creato.

La vicenda si divide in tre tempi e in tre atti. L'ultimo si è avuto ora ed ha trovato il suo svolgimento alla ribalta di questa Pretura che ha visto già lo scioglimento di tante altre vicende del genere; il primo si allontana nel tempo e ci riporta allo scorcio del 1930 ed agli inizi dell'anno passato, allorchè il sig. Caminada conviveva ancora con la sua signora, Luisa Sordi, ma la convivenza era già insidiata dai dubbi e dalle angosciose amarezze che dovevano poi interromperla. Come sovente accade sulla scena e nella vita, l'origine della vicenda scaturì da un incontro: l'estate precedente, al Grand Hôtel di Paraggi, i coniugi Caminada si erano incontrati con un giovane industriale, pure di Genova, il dott. Francesco Cameli di Carlo, abitante in corso Carbonara 20-12.

Dubbi e sospetti

Il Caminada ed il Cameli si conoscevano già, e non di molto soltanto. Ma in quell'occasione la conoscenza si estese, in quanto il Cameli venne presentato alla signora. La conversazione non andò allora oltre i convenevoli della presentazione, ma, partito il Caminada, gli incontri e le conversazioni rifiorirono e si rinnovarono a due. Tutto questo il Caminada finì col sospettare o coll'avvertire. Egli ritenne anche di scoprire i fili di una rapida e misteriosa «entente» sorta fra i due e per i dubbi che lo assalivano trovò conforto soltanto in un concreto proposito: giungere alla constatazione delle conseguenze cui quell'«entente» avrebbe inevitabilmente recato.

Il suo tormento durò giorni, settimane, mesi, senza che mai la realtà apparente offrisse un elemento suscettibile di recare ad uno scioglimento. Ma ecco, fra dubbi, sospetti, incertezze e falsi allarmi, giungere la sera del 3 gennaio. A vigilare sulla consorte, il Caminada non era solo: egli aveva mobilitato amici, conoscenti e forse anche qualche «detective». Orbene, uscendo quella sera d'ufficio, egli apprendeva che la sua consorte era uscita qualche tempo prima di casa e si era diretta a passi rapidi verso la periferia. Tutti sanno che l'avancittà è un poco la zona «franca» per gli innamorati di tutte le età e di tutte le condizioni, ed il Caminada non ebbe esitazioni, non si indugiò nel formulare ipotesi e nel discuterle. Balzò su una macchina e scortato dai due conoscenti che lo assistevano e lo confortavano in quel suo amaro travaglio, si inerpicò per le strade che portano sulle alture della città. Salì, ridiscese per risalire ancora per altre vie, nuove ed inesplorate, in una ricerca ansiosa, affannosa.

Infine oltre via Napoli, in una piccola ed oscura strada che si congiunge al cosidetto Lagaccio, scorse, ferma ed avvolta in un'oscurità discreta, una macchina. In distanza egli ne colse le caratteristiche e la riconobbe. I sagaci accorgimenti che potevano essere usati dal più scaltrito detective per giungere di sorpresa all'altezza della macchina misteriosa, furono usati dal Caminada. Dapprima egli si inoltrò a fari spenti per la viuzza, per avanzare poscia d'impeto, di sorpresa. Nell'intendere il rombo della macchina sopraggiungente, quelli che erano a bordo della macchina misteriosa, ebbero un timore: e il fanalino posteriore, quello che reca la scritta ammonitrice «stop», per segnalare il pericolo di un'avanzata precipitosa, si illuminò per consigliare alla macchina sopraggiunta prudenza e ponderazione.

Il richiamo agì in senso opposto sul Caminada, il quale non rallentò la sua avanzata, ma proseguì anzi più rapidamente. E nell'incrociare con la macchina misteriosa, la investì con i fasci di luce dei suoi potentissimi fari. Riuscì a scorgere il Caminada quello che accadeva nella macchina misteriosa? Il turbamento e l'emozione glielo impedirono forse. Ma i due che lo accompagnavano riuscirono a scorgere ogni cosa nitidamente. I sedili anteriori della vettura (una Fiat berlina 525) erano stati reclinati, e l'interno della vettura aveva preso l'apparenza di un giocondo «boudoir»: sui divani, l'ombra di due figure. I maggiori dettagli riferiti dai due testimoni de visu, non sono indispensabili. Non c'erano dubbi: la realtà che il Caminada sospettava e paventava ad un tempo, era in atto, evidente, constatabile.

Da Ponzio a Pilato

Senonchè, a dar veste giuridica alla constatazione occorreva l'intervento degli uomini della legge. Ed il Caminada, dopo avere lasciato uno dei suoi accompagnatori, il signor Vittorio Fissore, a guardia della posizione (il Fissore, a dir vero, si appiattò a qualche diecina di metri di distanza, per tener d'occhio la scena che si stava... girando nell'interno della vettura ed i personaggi che la eseguivano) scese velocemente verso la città, fermando la macchina dinanzi alla più vicina stazione dei carabinieri: quella del rione S. Ugo. Ma è destino che le infelicità non giungano isolatamente.

— Deve rivolgersi alla stazione di via Cristoforo Colombo. La località in cui vuole effettuare la sorpresa, cade nella giurisdizione di quella stazione — gli fu risposto, allorchè, con voce rotta dall'emozione, il Caminada ebbe conchiuso il racconto dei suoi triboli e delle sue ansie.

A folle velocità, il Caminada avviò la macchina verso la stazione di via Cristoforo Colombo. Ma senza maggiore fortuna. Oh! non per nulla sono state fissate le giurisdizioni territoriali ed i regolamenti valgono pur qualche cosa. La località non sostava la macchina misteriosa, non cadeva neppure nella giurisdizione della stazione di via Cristoforo Colombo, ma in quella della stazione di porta San Teodoro. E se la cosa può apparire illogica ed assurda, la colpa non è di alcuno. Verrà un giorno in cui le giurisdizioni territoriali delle sezioni di polizia figureranno analiticamente nelle guide della città, ed i mariti in procinto di far sorprendere le mogli infedeli, discorreranno così di un infallibile Badaker per dar una realizzazione concreta ai loro propositi.

Rinviato da Ponzio a Pilato, il Caminada bussò alla stazione di S. Teodoro. Dalla stazione di via Cristoforo Colombo avevano, frattanto, preannunciato telefonicamente il suo giungere. Poche e brevi formalità (quelle indispensabili per assumere la denuncia) e la macchina del Caminada si rimetteva in moto per il Lagaccio, con a bordo un appuntato ed un carabiniere. Era trascorsa frattanto mezz'ora. Alla velocità più sfrenata, la macchina giunse nella zona remota che i colombi avevano scelto per il loro seratino convegno. Tutto il tempo che al Caminada era occorso per correre da una stazione all'altra, essi non l'avevano impiegato inutilmente.

Un inseguimento movimentato

Avevano indugiato, incosc[ienti] del pericolo che incombeva, cro[giolan]dosi nella beatitudine idilliaca di quel momento. Il rombo della macchina che avanzava per l'erta, li scosse e li atterrì. Poi subito la vettura si mise in moto. Inseguirla? Il Caminada non indugiò un attimo, non ebbe perplessità. E l'inseguimento durò a lungo, per vie talora scoscese e tortuose, difficili a praticarsi. Fu una folle gara di velocità e di virtuosità. Ad un tratto il Caminada parve avere il sopravvento: egli riuscì a raggiungere la macchina fuggiasca ed a superarla. Ma ecco, nell'attimo in cui si apprestava a scendere ed a far scendere i militi, l'altra macchina, a dispetto dello stretto spazio che le restava, sgusciava via, eclissandosi. La temerarietà, anche in quell'occasione, non si era dimostrata una cosa vana.

Ma il Caminada non si scoraggiò e non disarmò. Ripreso l'inseguimento e la congestione del traffico cittadino (ormai l'inseguimento aveva per scenario il dedalo delle vie cittadine) handicappò il fuggiasco favorendo nel contempo gl'inseguitori. In via Spinola, la macchina fuggiasca era raggiunta e fermata. Senonchè dopo tanto trambusto e tanto anelare, la preda era misteriosamente sfuggita. Dalla vettura non discendeva che uno dei protagonisti: il Cameli. Invitato dai militi in caserma, egli diede della sua sosta sopra le alture del Lagaccio, una bizzarra versione. E naturalmente contestò di aver ospitato sulla vettura una signora: la signora Caminada.

«Una gelida nebbiolina — dichiarò — aveva appannato il parabrise e ho dovuto fermarmi e faticare non poco per tergere il cristallo». Senonchè una guardia giurata, Angelo Marangi, che si trovava nella località del Lagaccio, affermò più tardi, attestandolo ai militi, che una signora era scesa dalla macchina alla prima svolta della via, mentre la seconda macchina, l'inseguitrice, appariva in distanza.

Su questi bizzarri casi e su questi elementi si imperniò la querela per adulterio che il sig. Caminada sporse contro la moglie e contro il Cameli. Del resto, a prescindere dalle deduzioni che scaturivano dalla singolarità dei casi riferiti, stava l'attestazione dei militi. Nella loro obbiettività, essi dichiaravano all'Autorità giudiziaria: «Si dichiara che il luogo dove si fermò la macchina del Cameli, specialmente durante le ore di notte, è deserto e poco frequentato da automobili essendo privo di abitanti e quindi ben si presta a convegni amorosi». Ma tuttavia la querela non ebbe corso. Nell'imminenza del dibattimento, fissato avanti il Tribunale di Genova, il Caminada addivenne al recesso. Il pensiero dei bimbi, avuti dal suo matrimonio, l'aveva intenerito e l'aveva indotto alla difesa della consorte.

La notte fatale

Senonchè il dubbio che l'aveva assalito in passato, continuò a serrarlo ancora: in guisa anche più torturante dopo che colla consorte intervenne il regime della separazione consensuale. Ed ecco, per un caso, ancora bizzarramente creato dalla fatalità, il suo dubbio acutizzarsi e la sua vicenda passata riattualizzarsi. Mesi sono il Caminada si incontrava con l'ispettore di una società di assicurazioni che era reduce da Bordighera, dove era stato a liquidare un sinistro all'Hôtel Royal.

— Ho delle cose interessanti da dirle — l'avvertì il funzionario nel salutarlo. E le cose interessanti erano queste. In una notte del febbraio scorso, il dott. Cameli e la signora Caminada avevano pernottato all'Hôtel Royal di questa città. Il sig. Caminada non indugiò nel segnalare il nuovo episodio a questi carabinieri, in un documento in cui dichiarando che «pur senza potere avere delle prove certe e sicure della infedeltà della consorte aveva dovuto sempre dubitare di lei», finiva coll'argomentare: «Ma la prova ora esiste: se ella ha pernottato col Cameli in un'unica camera, sono logiche le deduzioni che se ne devono trarre». E nel prospettare queste argomentazioni, il Caminada invocò gli accertamenti del caso. Al maresciallo Scolari, che ha già dipanato altri groviglì del genere, è toccato ricostruire formalmente, nella loro obbiettività esteriore, gli avvenimenti della notte fatale. Fu la sera del 7 febbraio: la coppia giunse all'Hôtel Royal ad ora tarda, e fu accolta dal proprietario, sig. Barbero, che già conosceva il Cameli.

Di proprio pugno, la signora ed il Cameli riempirono le schedine colle rispettive generalità. Ed il maresciallo Scolari, nell'intento di raccogliere la documentazione di quella sosta all'Hôtel Royal, andò alla ricerca delle schedine, sequestrandole [illegible] al registro dell'albergo, in cui al n. 33 figuravano i nomi dei due ospiti, ed al registro dell'Ente Turistico su cui vengono annotati i nomi dei forestieri che sostano, anche per una notte sola, a Bordighera. Raccolta questa documentazione, al maresciallo Scolari non sarebbe mancata la lena per proseguire gli accertamenti, per chiarire il mistero di quella notte fatale. Ma per chiarire il mistero si è dovuto attendere la luce del dibattimento.

Porte chiuse

E la luce, il dibattimento, si è fatta, ma si è fatta in «camera charitatis», vale a dire il giudizio è seguito a porte chiuse, con l'esclusione rigorosa del pubblico. Divisi da contrasti insanabili, irriducibili, l'una contro l'altra armata, le parti hanno trovato l'accordo in questo: nel non contrastare e nel sollecitare anzi, l'ordinanza del Pretore che ha disposto il regime delle porte chiuse. La cronaca che è consentita è dunque breve e scarna. Querelante e querelati sono giunti con un largo seguito di amici, su lussuose automobili. Ma il loro ingresso nell'aula ha avuto luogo isolatamente: prima il sig. Caminada, poi il dott. Cameli, che recava sotto il braccio una borsa di cuoio nella quale era contenuto chi sa quale misterioso dossier; infine la signora Luisa Sordi, esile, bella, elegantissima. Ella è apparsa lievemente incerta nell'avanzare verso il banco dei giudicabili: infine, mortate dai suoi patroni, vi ha preso posto. Ha occhi bellissimi, di una profondità atellante, e, nell'insieme, un aspetto di fragilità e di passione. Con voce che è un getto fresco di suoni, ha declinato le proprie generalità: ha 34 anni (e l'apparenza vorrebbe dare una smentita a questo dato dello stato civile) mentre il marito ne ha 35 ed il suo computato 33 appena.

E l'aula è fatta sgombrare dopo queste formalità preliminari. Dentro l'atmosfera è rovente per la battaglia che si sta iniziando: contro i due querelanti, il sig. Caminada si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Orazio Quaglia; alla difesa siede uno stuolo di patroni: gli avv. Boccalandro, Oppenheim, Michele Bianchi e Pavia di Genova e l'avv. Francesco Verrando di Bordighera. Della battaglia che si va intanto sviluppando giunge alla folla pittoresca e varia che sosta sulla piazzetta antistante alla Pretura (e con taluni esponenti della finanza e dell'industria genovese si mescolano donnicciole e popolani di Bordighera) gli echi lontani. Ma il regime delle porte chiuse durerà sino al termine del giudizio. La folla irromperà nell'aula soltanto per la lettura della sentenza. Quest'atto conclusivo avviene fra l'aspettazione e la curiosità più viva. Nelle coulisses si sussurrava di colpi di scena: la difesa degli imputati, si andava dicendo, riposa su delle testimonianze salde e precise, tali da sgomberare il terreno da ogni dubbio e da ogni sospetto. Lo si constata nell'apprendere il dispositivo della sentenza: il Pretore cav. Pignoni assolve Francesco Cameli e Luisa Sordi colla formula più ampia: per non avere commesso il fatto.

L'eredità del conte Bonoris

Il ricorso dei fratelli Sivelli

Roma, 17 notte.

Nello scorso anno, comparvero dinanzi al Tribunale di Roma i fratelli Achille e Cesare Sivelli per rispondere di truffa in danno della contessa Piseleschi di Reggio Emilia. La causa si concluse con la condanna degli imputati, ma la sentenza fu poi riformata in sede d'appello. Fu allora detto che il procedimento penale si innestava in un altro ben più importante giudizio civile che i due fratelli avevano promosso da tempo per reclamare una vistosissima eredità. Gli imputati dissero infatti, a loro discolpa, che le somme che avevano periodicamente ricevute dalla contessa Piseleschi erano state loro date per sostenere le spese della causa civile.

Si tratta della famosa eredità del conte Gaetano Bonoris di Brescia, ascendente a parecchie diecine di milioni, della quale ebbero già ad occuparsi le cronache dei giornali allorchè sorsero le prime contestazioni. Il conte Gaetano Bonoris moriva il 19 dicembre 1923 nel suo castello di Montichiari e il 23 dello stesso mese veniva pubblicato il testamento olografo da lui redatto. Con esso l'enorme ricchezza veniva ereditata quasi per intero dalla reverenda Congrega apostolica di Brescia, con esclusione dei parenti più prossimi. Il testamento legava il castello di Montichiari al nobile Ercole Soncini.

I fratelli Enea, Achille e Cesare Sivelli, nipoti del testatore, iniziarono allora giudizio contro la Congrega apostolica di Brescia e il nobile Soncini, per far dichiarare nullo l'atto testamentario sostenendo che il conte Gaetano Bonoris, affetto da diabete e da altra grave malattia che era stata causa di paralisi cerebrale progressiva, non era sano di mente allorchè aveva dettato le sue ultime volontà.

Per dare un'idea dell'ingentissimo patrimonio contestato, basti ricordare che, procedendosi all'inventario dei beni, si scoprì una cassaforte non menzionata nel testamento che conteneva gioielli di ogni forma, perle, brillanti, titoli di Stato di diversi tagli e, oltre a ciò, circa 35 chilogrammi d'oro in monete coniate di ogni paese e in semplici dischi non ancora impresi.

Nel rivendicare i loro diritti ereditari, i fratelli Sivelli suffragano la loro tesi con giudizi emessi da clinici di valore sull'infermità dalla quale era afflitto negli ultimi tempi il conte Bonoris.

La grave causa, che si trova dinanzi alla Corte d'Appello, sarà decisa il 31 corrente. Il collegio di difesa dei fratelli Sivelli è presieduto dal prof. Ugo Rocco e composto dagli avvocati Teocrito Masini e Mario Azzalini per il colonnello Enea Sivelli; dall'avv. Spiridione Caprice per i fratelli Cesare e Achille. La Congregazione apostolica di Brescia e il nobile Ercole Soncini sono rispettivamente rappresentati e difesi dagli avvocati Reggio e Baroli.

I fratelli Sivelli sono figli dell'illustre generale Eugenio che fu ufficiale d'ordinanza di Re Vittorio Emanuele II, e aiutante di campo di S. M. Umberto I; e nipoti del tenente generale Eugenio Sivelli, già ufficiale dell'antico Stato parmense. Appartiene inoltre alla loro famiglia il comm. Egisto Sivelli che è attualmente uno dei tre superstiti dei Mille.

Si comprende pertanto come la favolosa ricchezza in contestazione, il complesso quasi romanzesco dell'intera vicenda, insieme con l'illustre casato del testatore e degli attuali rivendicatori del patrimonio familiare, abbiano conferito alla causa notevole interesse.

Il rinvio a giudizio
del feritore del marchese Luigi Solari

Roma, 17 notte.

Con sentenza del giudice istruttore cav. Patti, è stato rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Roma, l'operaio Serafino Sorrentino, di Barletta, che il 20 maggio di quest'anno ferì gravemente a rivoltellate il marchese Luigi Solari, direttore generale della Società Marconi e illustre collaboratore dell'insigne scienziato.

Come è noto, il Sorrentino, senza che alcun motivo lo spingesse a tale atto, atteso il marchese Solari presso la sede della Marconi, esplose contro di lui alcuni colpi di rivoltella che causarono gravi ferite tanto che il povero marchese fu costretto a letto per alcune settimane.

Il giudice istruttore, accogliendo le richieste del Procuratore generale, ha ritenuto che il Sorrentino deve rispondere di tentato omicidio con l'aggravante della premeditazione. Il processo è stato assegnato alla prima Sezione della Corte d'Assise e sarà celebrato prossimamente in una delle prime sessioni ordinarie della Corte. Il marchese Solari si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Fabrizi. Il Sorrentino sarà difeso dall'avv. Mazzolani.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 settembre 1932)

TORINO	24	61	79	83	57
BARI	73	27	32	11	31
FIRENZE	57	61	9	1	56
MILANO	82	57	77	46	55
NAPOLI	36	46	14	1	50
PALERMO	70	86	15	74	11
ROMA	83	80	85	43	25
VENEZIA	64	84	51	29	19

COMUNE DI VALPRATO SOANA

Appalto legname

Nel giorno 4 Ottobre 1932, alle ore 10, nella Sala Comunale, avrà luogo il primo esperimento d'asta per la vendita di Tre lotti legnami così distinti: Lotto 1°, N. 457 resinose periziate L. 2801,60; Lotto 2°, Ettari 3,5 di ceduo faggio e 124 piante d'alto fusto, base d'asta L. 17.543,30; Lotto 3°, piante N. 116 (larici 53, faggi 63), estimo L. 3464,80. Pagamento in due rate. Scadenza fatali 22 Ottobre 1932, ore 12. Condizioni visibili Segreteria Comunale.

Valprato Soana, 15 settembre 1932-X.

Il Podestà FOGLIETTA.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'intruso

Sceso dal treno si guardò attorno scoraggiato: naturalmente, come aveva previsto, Tilduccia non c'era. In quel vuoto solo un facchino accorse a lui, da lontano, quasi volesse portargli soccorso: Enrico lo guardò con un sorriso che chiedeva scusa. « Grazie, non ho che questa valigetta a mano ». Se la teneva ben stretta camminando verso l'uscita, guardando una ad una le persone che incontrava, con aria interrogativa, come se chiedesse a ognuno perchè mai Tilduccia non fosse venuta a prenderlo alla stazione, e intanto si dava dello sciocco. « Sciocco, sicuro!... Tilduccia non è mica qui per divertirsi, povera figliuola, ma per la morte di suo padre. Figurarsi lo stato della madre, della sorella: è giusto che Tilduccia non le abbandoni neppure per un momento ».

Non osò prendere un taxi. Aveva sempre capito che la suocera lo giudicava uno sciupone, un uomo del tutto sprovvisto di senso pratico; bisognava proprio aver del denaro da buttar via, ella diceva, per prendere l'automobile, quando c'è il tram, così comodo, che porta dalla stazione fin sotto casa, nel più breve tempo possibile. Prese dunque il tram, fremendo a ogni fermata, tanta era la sua impazienza di riabbracciare Tilduccia; almeno ci fosse stata alla finestra la suocera o la cognata per vederlo scendere dal tram e apprezzare il suo sacrificio. Ma alla finestra non c'era nessuno, si sa.

Fece le scale di volo; su, davanti alla porta, il suo cuore batteva da rompersi. La donna di servizio, quando ebbe aperto, fece una lunga esclamazione di stupore: « Oh!... E' il marito della signorina Matilde!... ». Trasalì, come se l'avessero respinto: per quella sciocca, Tilduccia, nonostante il matrimonio, sarebbe sempre rimasta la signorina Matilde!... Ma questa era una vecchia questione...

« Non m'aspettavate?... Non avete ricevuto la mia lettera?... ». Addossato alla porta, pallido come un morto, le guardava, aspettando che Tilduccia accorresse a gettargli le braccia al collo, ma fu solo dopo un poco che sentì sulle sue le labbra di lei che avevano ancora il dolce sapore della mela cotta e inzuccherata, mangiata allora allora. Ella si svincolò dall'abbraccio. « Credevamo arrivassi stamattina... Adesso non ti aspettavamo più ». Indossava il vestito nero di quando ragazza aveva fatto il lutto alla nonna; corto e attillato la ringiovaniva; la faceva apparire diversa. Tutto, del resto, appariva diverso adesso là dentro, un'altra atmosfera, un'aria di pace, di libertà, di rinascita. Perchè fin la stanza appariva più grande?... Ah, era scomparso il seggiolone del defunto... Enrico aveva sempre visto il suocero su quel seggiolone; con la sua papalina, la sua pipa, il suo bastone, torvo, irascibile, insopportabile. La moglie e la figlia maggiore erano state le vittime della sua tirannia, le infermiere dei suoi malanni; per quanto tempo egli aveva riempito l'appartamento del puzzo della sua pipa, degli scoppi della sua tosse, dell'asprezza della sua voce instancabile, dei tonfi del suo bastone picchiato sul pavimento!... E ora non c'era più, e le tre donne, vestite di nero, intorno alla tavola apparecchiata, apparivano a Enrico come tre signore enormemente indipendenti, piene di un'affabilità tranquilla che a lui dava un'inaspettata soggezione. Seduto sull'orlo di una sedia a quella tavola, egli mangiò, finalmente, il suo piatto di minestra riscaldata e intanto spiegava rivolto alla suocera ancora una volta (lo aveva già fatto insistentemente per lettera) come non avesse potuto accompagnare Tilduccia quando il telegramma che annunciava la morte del povero papà era giunto: un collega malato, il capufficio carico di lavoro e senz'altro impiegato di fiducia che lui... La suocera lo stava a sentire a occhi bassi, ma il suo piccolo viso fine rimaneva chiuso e qualcosa in lei diceva chiaramente: « Figuriamoci!... Un impiegato di fiducia!... ». In quanto a Corinna, sua cognata, la quale non aveva mai nascosto l'antipatia che egli le ispirava, lo interruppe per dirgli, seccamente: « Ma non pretenderai mica che Matilde riparta adesso con te? ». Per rabbonirla, egli sorrise. « Veramente, sono ormai otto lunghi giorni che sono solo... ». Ma taceva e arrossiva davanti al viso severo della cognata e alla impercettibile smorfia di disgusto della suocera. In quanto a Tilduccia ella gli vibrò un'occhiataccia che voleva dire: « Che mancanza di tatto!... ».

Egli ebbe paura e in fretta tirò fuori dalla valigetta i pacchetti di dolci portati in regalo. « Troppo disturbo!... » sospirò la suocera. « Ti sei caricato della valigia solo per questo?... ». E Tilduccia che sembrava non capire le occhiate supplichevoli che egli le dava per appartarsi un momento con lei e dirle tutto quel che aveva sul cuore da otto giorni in qua!... Sfuggente, evasiva, lontana, anche quando potè finalmente abbracciarla nella sua stanzetta di signorina, dove l'avevano invitato a ritirarsi per fare la siesta. « Oh, Tilduccia, Tilduccia mia!... ». La stringeva, ma sentiva in lei la solita resistenza, oh, appena avvertibile!, come un fremito leggero nelle spalle, un desiderio non di ... di fuga. « Sta fermo, sta zitto, non ti far sentire!... ». S'indignò, alla fine; non era forse suo marito?... Perchè negargli anche il più casto sfogo di tenerezza?... Egli l'amava, la sua Tilduccia, l'amava, aveva bisogno della sua presenza, delle sue carezze; che male c'era?... « Ma no!, è il momento, — ella badava a dire, annoiata da quell'impeto e insieme spaventata di vedergli perfino le lagrime agli occhi — non è il momento, col dolore che abbiamo sofferto, con la perdita che abbiamo avuto!... ». Ora egli piangeva addirittura come un bambino esasperato da tanta incomprensione, da tanta freddezza. « Devi tornare a casa con me, a casa tua, capisci?... Non è più questa la tua casa!... ». Ella lo persuase a sdraiarsi sul suo lettino di fanciulla e, seduta accanto a lui, come accanto a un ammalato, gli accarezzava la fronte, lo blandiva, cercava di consolarlo. « Dormi un poco, caro; sei stanco dal viaggio, snervato... Verrò certo a casa, ma lasciami solo ancora qualche giorno qui; capirai, ci sono ancora tante cose da mettere a posto, certe carte, e poi tutti i ricordi di famiglia. La mamma è malata di cuore, povera mamma!!! Vuoi che l'abbandoni così, senza darle la consolazione di stare un poco con lei in questa circostanza?... E Corinna che ha fatto tanto per il povero papà!... Dormi, ora, un pochino appena; io rimango qui... ». Mentiva; quando egli si ridestò, dopo quel breve assopimento non se la trovò più accanto. Veniva dalla stanza vicina un mormorio lene lene, qualcosa come un'acqua che scorre all'infinito: erano le tre donne che chiacchieravano, inesauribili, risuscitando i ricordi della loro vita. Come erano felici, come stavano bene insieme!... Egli si sollevò, e seduto sul letto, colle gambe penzoloni, le mani appoggiate alla sponda, il capo chino, guardava con infinita desolazione le rose stinte del vecchio tappeto. Aveva gli occhi brucianti, la bocca amara, come impastata di veleno. Pensò guardandosi attorno, agli anni che Tilduccia aveva passato là dentro, quando egli non la conosceva ancora; allorchè egli l'aveva incontrata, in casa di una vecchia parente che desiderava dargli moglie, era già come adesso, una figurina pallida e dolce, e come sciupata da una esistenza chiusa, monotona e malinconica. Inutile dissimularselo, ella non l'aveva sposato per amore, ma per togliersi a quella vita desolante; gli pareva di sentire come la madre e la sorella l'avevano spinta ad accettare: « Un modesto impiegato, certo, non bello di certo, nè giovine, ma un bravo uomo che farà sempre quello che tu vuoi. Tu non devi appassire del tutto in questa esistenza d'inferno. Siamo abbastanza sacrificate noi, perchè devi sacrificarti anche tu?... Che almeno una di noi si salvi!... ». Credevano allora che il padre vivesse chissà quanto ancora; benchè pieno di acciacchi, prometteva di durare anni ed anni. Invece, sei mesi dopo quel matrimonio era morto, e adesso, chiuse tutte e tre nella stessa stanza, ordinando carte e fotografie e dicendo a ogni momento: « Ti ricordi, mamma?... Vi ricordate, bambine?... » in un accordo sereno e commovente, le tre donne pensavano: « Ah, perchè mai ci siamo cacciate quest'intruso in casa?... ». E al pensiero di tornare col marito, Tilduccia impallidiva e si stringeva alla madre. Perchè mai, mai una volta ella gli si era abbandonata fra le braccia con fiducia, con amore?... Quando egli tornava a casa e subito correva a cercarla nell'angolo accanto alla finestra dove stava a ricamare, ristava quasi sempre, respinto da quella tristezza che l'avvolgeva. Che mani fredde ella aveva sempre!... E quel sorriso forzato, di una malinconia che arrivava alla disperazione e gelava il sangue... E qui, invece, vestita di nero sì, ma calda e rosea e bella, pur con quella paura di lui, del suo scatto, che aveva in fondo agli occhi... Si alzò di scatto, andò di là, alla finestra della stanza da pranzo, vuota, e finse allegria tamburellando ai vetri. « Tornerò a prendervi un'altra volta », disse poi, in tono spigliato quando le donne entrarono nella stanza e faceva la parte del marito affaccendato, che ha tanti affari da sbrigare e considera con indulgenza i capricci della moglie. « Davvero, se vuoi rimanere un altro poco, per me, son contento di farti piacere ». Lo lasciavan dire e le sue parole cadevano in quel gelo come cose inutili che nessuno vuole. Pure egli resse allo sforzo sino al momento di andarsene, e dopo appena le dieci e il treno parte alle undici, ma non voglio assolutamente che stiate su per me, aspetterò l'ora della partenza al caffè della stazione ». Parlava forte per non notare che Tilduccia taceva invece di cercare di trattenerlo. Al caffè della stazione bevve alcuni bicchierini che lo stordirono. Ma poi, appena fu salito in treno, una disperazione indimenticabile l'assalì. « Non tornerà mai più » egli si disse, rincantucciandosi nel vagone vuoto. E « Non tornerà mai più, non tornerà mai più » sembrava confermare il treno, perdendosi nella notte.

CAROLA PROSPERI

Il re degli illusionisti fa comparire la moglie all'altare

Parigi, 17 notte.

Ieri la presenza del Sultano del Marocco aveva attirato alla moschea musulmana una grande folla; oggi una folla non minore assisteva al matrimonio del re dei prestidigitatori e dei giocolieri, Gulli Gulli, il quale [illegible] si era sposato al Municipio del XVIII circondario — ove per dare prova di destrezza faceva sparire il portafogli dell'assessore che aveva celebrato il rito e un biglietto da cento franchi, che si affrettò poi a restituire — e che ora convolava a giuste nozze secondo le regole complicate del Corano.

Dopo essersi sottoposto alle esigenze della notorietà, cioè dei fotografi e dei cinematografisti, Gulli Gulli, con stupore, si accorse che la moglie non era presente: « Attenti!... guardate bene — disse ai presenti. — Non vedete nulla? ».

— No!

— Ma sì: eccola! — e, sorridente, la moglie del prestidigitatore apparve magicamente davanti agli occhi stupiti dell'Iman.

I riti, minuziosi e complicati, si svolsero regolarmente senza che il Gulli Gulli, serio ed attento, pensasse a turbare la maestà della cerimonia, facendo scomparire il Corano o, magari, il sacerdote in persona; ma quando tutto fu finito, egli non mancò, come aveva fatto a Montmartre, di ricompensare i suoi innumerevoli amici venuti per felicitarlo, eseguendo i giochi più difficili ed inverosimili.

Dopo di che, davanti alle basse tavole del ristorante, si applicò a fare scomparire « mechui » e « cuscus », mentre rievocava i ricordi della sua lunga carriera. Ma è bene aggiungere che, senza essere prestidigitatori, molti degli invitati lo batterono nel fare « scomparire » le appetitose vivande prettamente musulmane.

Erano ... erano le 12 passate quando tutti si misero a tavola...!

L'onor del mento

Torna di moda; almeno, dicono: lo dicono a Parigi; e quando una cosa è detta a Parigi tutti la ripetono; è l'uso. L'onor del mento è la barba, come tutti sanno, la barba vera, quella fatta di peli, e non quella metaforica che spunta e si allunga sulla nostra pazienza, durante la recita di una commedia di pensiero, una conferenza filosofica o le confidenze di un attaccabottoni. Liscia o crespa, bruna o bionda o bianca, che fluisce dalle tempie fin sul petto oppur tronca e partita nel mezzo o a punta o acconciata in uno dei tanti modi che si vedon figurati in quei grandi quadri esposti nelle vetrine dei parrucchieri, essa ha avuto periodo di splendore, ed ha servito anche a distinguere qualche classe sociale molto elevata dalla plebe la quale non ha mai avuto il diritto di dar libero sfogo ai peli del viso. La più celebre di tutte le barbe è forse quella di Carlomagno, « Carlomagno dalla barba fiorita », che ancor oggi possiamo ammirare spreodo un mazzo di carte da giuoco; tutta volute e riccioli, piena dignitosa e bonaria, essa è veramente l'emblema della regalità e della paterna saggezza.

Ma distolta dal mento, essa perde ogni valore e significato; e vederla, per esempio, sparsa sul pavimento d'una bottega di barbiere, dove la guizzante forbice l'ha fatta cadere, ci ricorda la tristezza autunnale con le sue foglie morte; povera barba, alla quale è riserbato l'estremo oltraggio d'un colpo di scopa. Che diremo poi delle barbe finte, siano esse già composte su una striscia di garza, o costruite direttamente sul viso con crespo e mastice! Han del trucco tutta la miseria e la viltà, e gli attori se ne adornano con grande riluttanza.

La più bella di tutte è quella del Mosè di Michelangelo che è in San Pietro in Vincoli a Roma; veramente una barba biblica; maestosa, ampia, fluviale. L'autore del Decalogo la riprende con la mano destra, atteggiamento simile a quello assunto dalle dame dell'ottocento nel sollevare lo strascico della gonna. Noi abbiamo pensato sempre con terrore al momento in cui, stanco di quella posa, Mosè lascerà cadere la sua barba di marmo.

A Parigi, dunque, torna di moda. I francesi voglion riprendere i caratteri dei loro nonni, i Galli. E i giornali citano ad esempio alcune barbe che godono di grande notorietà, come quella di Tristan Bernard e di Claude Farrère; esempi che valgon poco perchè quella di Tristan Bernard è veramente una barbaccia, arruffata e di color trito, e quella di Claude Farrère è svenevolmente leziosa, tutta d'argento, un po' stonata sul suo volto roseo di giovinetto impinguato, e dalla quale esce una vocina da Signora delle Camelie. E i francesi vogliono invece barbe virili; anzi, le donne francesi, chè questo è un movimento promosso dalle donne.

Noi, figli dei Romani, preferiamo restar fedeli al volto glabro; e in ogni caso non ci sembra il mento il luogo più adatto a testimoniare della nostra virilità. Ma paese che vai usanza che trovi, e a Parigi ora troverai l'usanza della barba per i fini suddetti. I giornali aggiungono che le barbe son segno di intelligenza e di autorità, e servono molto bene a nascondere un brutto mento. Son tanti dunque i brutti menti, lassù, da giustificare una campagna nazionale? E se sui brutti menti nasceranno delle brutte barbe che figura ci faranno l'intelligenza eccetera degli uomini francesi!

ch.

INTERMEZZO ALLE BALEARI

Avventure della "Isola Dorada"

(Dal nostro inviato)

PALMA DI MAJORCA, settembre.

Una baia veramente immensa: — biancastra a venature rosee come una madrepora, sulla quale spicca isolata, orgogliosa, enorme, una cattedrale gotica di trenta pinnacoli.

Siamo giunti alla « Isla Dorada », o, come la chiamano anche, l'Isola della Calma. Partiti da Barcellona alle ventuna, abbiamo navigato tutta la notte, su una di quelle motonavi candide e celeri che il nostro cantiere di Monfalcone, sembra forgiare perfette e quasi alate, con lo spirito della Vittoria nei loro motori instancabili. Tutta la flottiglia della « Transmediterranea » che fa servizio tra la Catalogna e l'arcipelago delle Baleari è dunque un po' Italia.

E' stata, per dire la verità, una notte dissenterica, come ne capitano spesso in queste zone di canicola. Sul Re Jaime I (le navi spagnuole hanno ancora nomi dinastici) la folla stipata correva spesso ai ripari. Nei corridoi c'era un viavai di gente oscura, che aveva dipinta nel volto la vergogna del proprio non eroico tormento.

Nel bar invece gli inglesi credevano di combattere le coliche, che mettevano chiazze di cianosi sulle loro facce, ingollando wisky e cocktails.

— E', commentava un medico, come gettare corrosivi sulle piaghe...

Storie di corsari

Più sobrii e meno sofferenti i latini bevevano orzate, ricamando l'intermezzo tropicale della notte con storie d'antichi pirati.

— Una volta, accostare alla « Isla Dorada » cioè a Majorca, significava cadere nelle mani dei corsari insulari. Fenici, cartaginesi, romani, vandali, bisantini, arabi, turchi, genovesi e pisani, francesi e aragonesi vissero, passarono e trapassarono sull'Arcipelago. Ma, a memoria di storico e d'uomo, il misterioso regno dei corsari resta come la nota più singolare e profonda dell'indigenismo locale. Organizzazione potentemente clandestina, i cui capi e fasti rimasero nelle tenebre, quasi avvolti dalla nebbia del mito, anche dopo che Jaime I d'Aragona ebbe conquistata Majorca, devastati i suoi fondachi e incatenato tutto l'Arcipelago al Regno di Spagna. Del resto se anche oggi a Palma di Majorca e nell'isola, correte trovare le vere radici della vita isolana e ricomporre una sua tradizione, dovrete scavare nei ricordi pirateschi e non di rado troverete gli antichi motivi tradotti in valori moderni. Il contrabbando ad esempio... Entrando nel porto di Palma scorgerete una schiera di quasi-torpediniere, bene allineate, militarmente dipinte di grigio e armate di piccole bocche da fuoco. E' la flottiglia della « Compagnia Arrendataria des tabacos » con sede in Via dell'Alcalà 60 a Madrid. E' la più grande produttrice spagnola di cerini (cerillas) e di tabacchi. Le sue piccole navi, velocissime e bene attrezzate, dànno una caccia accanita ai contrabbandieri ed hanno per base strategica l'arcipelago delle Baleari...

Chi mi parlava era un signore dal volto cotto. Avrei voluto saperne di più, ma di quando in quando un gemito, che sembrava salire dalle sue viscere tormentate, troncava il suo discorso.

— Riprenderemo il discorso più tardi! — egli sospirò dileguandosi.

Le isole minori si erano profilate nell'alba: Ibiza, che fu cara ai Greci; Cabrera, cioè l'isola delle capre; Formentera, granaio dell'arcipelago; Conijera, quella dei conigli. Nel lume dell'aurora era apparsa la lunga costa di Majorca. Si distinguevano le azzurre creste della Sierra, e nei seni più scuri i grumi biancastri dei borghi e dei villaggi, dove il cavallo cieco gira ancora la mola intorno al pozzo e i mulini a vento di Cervantes mostrano sulle braccia rigide le loro scure ragnatele.

La città delle griglie

Quando arriviamo, tra un formicaio di folla e di facchini, le confortables brises mediterraneas decantate dalle Guide sono già state asfissiate da una caligine biancastra che preannunzia 45° all'ombra per mezzogiorno. La brillantezza del cielo è divenuta un azzurro incandescente, quasi liquefatto.

Le palme, di cui la capitale dell'isola quasi in omaggio al proprio nome lussureggia, sono incipriate di una polvere arida, cipria da locuste.

Si sente già il fiato leonino dell'Africa. Le carrozze, i carretti portano cuffioni di tela bianca. I cavalli hanno in capo la reticella nera a fiocchi, che rievoca ancora Tras los montes *di Gautier e la Spagna toreadoresca di Merimée. Tuttavia, sovrapponendo al primo, inevitabile impressionismo, sensazioni più dosate, vi accorgete che questa è Spagna insulare, cioè un paese che dovette, per molto tempo, essere considerato come un territorio alla deriva, staccato dai beni della Corona, già galleggiante nella calura africana o verso gli Eldoradi americani.*

E si comprende come Frate Junipero Serra, fondatore di San Francisco di California, possa essere nato qui, come vi nacque il generale Weyler, strenuo ma sfortunato difensore di Cuba. Tutto (paesaggio, folla, veicoli) ha un aspetto coloniale. Gli uomini che portano ampi cappelli di paglia, come se fossero piantatori di caffè o di cotone. Le case, ricche di verande, di stuoie, di griglie. Palma, affocata, bassa, longitudinale, è soprattutto la città delle griglie. Esse sono d'un verde polveroso e tostato. Le persiane ne hanno quattro ordini invece di due. Grigliate sono, per tutta la loro lunghezza, le porte. Gli edifici finiscono per rassomigliare ad enormi uccelliere dalle cui penombre c'è un silenzio soffocato. (Aria! Aria! sembrano invocare tutte queste fenditure).

Ed ecco, anche qui, una Rambla, con due Sfingi di pietra al limitare, ma tutta cantante d'uccelli, frusciante di palme e di platani. Una delle poche oasi di questa città incandescente. Ecco bugigattoli per la vendita della frutta, in cui sono accatastati mucchi di cocomeri oblunghi come palloni da rugby. E poi vie sempre più strette, dedali sempre più angusti, specie di tubi viscerali della città, che contrastano con la parte nuova di Palma, quella occidentale, con i suoi corsi al calor vianco, i suoi alberghi e i suoi villini incandescenti.

— Ma perchè vivere dentro questi vicoli soffocanti, in un paese così caldo? — domando a un popolano.

Egli mi dà la risposta caratteristica del Sud, l'interpretazione araba della vita canicolare:

— Meglio vivere in un sotterraneo all'ombra, che nella villa di un grande corso bruciato dal sole.

Questa risposta vi dà il senso di alcuni popoli del Sud, contro i quali talvolta i più bei progetti di risanamento edilizio e gli stessi picconi demolitori si smussano. C'è anche in certe abiezioni una saggezza.

La presunta chiave di Palma

Ritrovo in un caffè a rotonda (più che caffè un chiosco) il signore delle coliche e dei corsari. Alquanto ristorato egli beve una « coca cola » bevanda caratteristicamente iberica e americana, scura, dal vago profumo medicinale, ma « deliciosa y refrigerante ». Riprendiamo il discorso piratesco.

— Se volete aver la chiave di Palma — egli mi dice — dovete vedere ancora in essa gli antichi aspetti della vita di corsa. Togliete loro il cappello e immaginateli coi rossi fazzoletti dalle lunghe cocche annodate e ricadenti dietro la nuca, basette irsute, camicie aperte sui petti villosi. Molta parte delle fortune e delle ricchezze di Palma e dell'isola vengono da queste avventure, che, del resto, hanno il loro lato eroico e poetico. Che differenza esiste tra i filibustieri di certe grandi organizzazioni finanziarie, bancarie, economiche, muniti di batterie telefoniche e di tastiere di campanelli, e questa gente di mare e d'avventura, che, il coltello fra i denti e il fegato blindato, affronta i rischi della navigazione, della caccia e dell'arrembaggio? In passato si chiamavano corsari; oggi si chiamano contrabbandieri. Al coltello catalano hanno sostituito un curioso sfollagente di cuoio, specie di salsiccia riempita di sabbia, che abbatte senza far rumore. Conoscono il Mediterraneo alla perfezione, la rete insidiosa delle sue correnti, i pericoli dei gorghi. Durante la guerra rischiarono l'affondamento per rifornire i sommergibili tedeschi. Gli affari sono gli affari!

Il signore arrotola in un papel di maiz un tabacco crespo e riprende:

— Sfidano ancor oggi la morte in galera per potervi procurare, a metà prezzo un pacchetto di Lucky Strike.

Un banchiere ex-contrabbandiere

Del resto, sondando i misteri della città traverso dei contrabbandieri che sono divenuti grandi commercianti, grandi impresari, banchieri solidissimi e solvibilissimi. E che fior di galantuomini, amico mio! Non vi ingannerebbero per un centesimo. Vi potrei citare un esempio recente. C'è in città una banca a prova di bomba, la più seria forse delle banche di Palma, che è stata fondata ed ancor oggi è diretta da un uomo di grande valore, di cui la fama sussurra sia stato un ex-contrabbandiere il signor X... Egli controlla gruppi finanziari e possiede una flottiglia. E' un benemerito della città e del turismo, che vuol fare di Majorca una grande base. Proprio in questi tempi egli è stato arrestato. Motivi finanziari? Imbrogli bancari? Niente affatto. Il suo arresto è dovuto alla situazione politica che ben conoscete. Tosto egli ha impiantato nella sua cella una vera e propria cabina di comando, e di là, imperturbabile, fresco, rasato ogni mattina, dirige egualmente i proprii affari. Ha scritturato una schiera di avvocati difensori: cinquanta. Ha chiesto, con deliziosa ironia, di poter avere, in altrettante celle, la propria famiglia (che egli adora) presso di sè, dichiarandosi disposto ad anticipare centomila pesetas per le prime spese del nuovo alloggio. La proposta fu respinta. Egli regalò allora le centomila pesetas ai detenuti che sono nella stessa prigione. E' naturale che essi lo idolatrino. In seguito gli venne fatto sapere dalle autorità che la sua scarcerazione sarebbe potuta avvenire, se egli avesse sborsato una cauzione di sei milioni di pesetas. L'illustre detenuto qualificò la richiesta ricattatrice e rifiutò sdegnosamente.

« Apprezzate, vi prego, le sfumature. E non meravigliatevi se, in fondo, la popolazione sente gli uomini di questo stile ed è legata a loro. Qui l'industria è pressochè nulla. Non si producono che seggiole — le famose seggiole majorchine — e buone scarpe a ottimo prezzo (So di un vostro collega che ne acquistò una volta ben 8 paia!). A chi deve dunque il proprio benessere la popolazione di Palma?

Fisso sorridendo il mio interlocutore:

— La vostra interpretazione di Palma di Majorca — dico — mi sembra un po' fantasiosa ed esagerata.

— Ne volete una prova?

— Quale?

— Avete delle operazioni di banca da fare? Del denaro da cambiare?

— Del danaro da cambiare... Appunto!

Il mio compagno di caffè fischia. Accorre un garzone.

— Conduci questo signore nella migliore banca di Palma. E, con un sorriso, il mio cicerone mi sussurra:

— Mi saprete dire stasera, se ho avuto torto. Egli vi condurrà certamente alla Banca del signor X...

Confesso che, la sera, ho dovuto dargli ragione.

CURIO MORTARI.

Il divorzio di Charlot

Lita Grey ricorre in Appello

Parigi, 17 notte.

Si ha da Los Angeles che, annunciando di recente la vittoria giudiziaria riportata da Charlie Chaplin, il popolare Charlot, sulla moglie divorziata, circa la carriera cinematografica dei suoi due figlioli, era stato detto che Lita Grey aveva ottenuto una dilazione che le permetteva di fare appello contro tale sentenza.

Essa ne ha approfittato per presentare ieri il suo ricorso davanti alla giurisdizione superiore. La questione è di sapere se i due figli di Charlot entreranno nella carriera in cui si illustrò il genitore.

E' probabile che il gesto di Lita Grey non aggiunga nulla alla sua gloria. Si sa infatti che essa non difende la sua causa che invocando i 250 mila franchi che i figli guadagnerebbero annualmente negli studi e garantire pertanto il loro interesse persistendo nella intenzione di farli « girare ». Charlot da parte sua ricorda la somma considerevole che il decreto di divorzio lo costringe a versare per assicurare l'educazione dei figli e ritiene che la questione di interesse non potrebbe giustificare la loro entrata precoce negli studi.

Il pittore della salute

Quaranta ritratti di Fra Galgario, fraticello ascetico e romito - La storia di una dama bella e capricciosa - Fascino di Bergamo

BERGAMO, settembre.

Come lombardo non manco mai di fare ogni anno in autunno una corsa a Bergamo, città tonificante che in meno di una giornata che ci stai ti ha bell'e ridonata la fede nella vita e nel lavoro, caso mai tu l'avessi smarrita nel marasma della vita moderna. La sua fertilità industriale, il pittoresco delle sue vie, dei dintorni, dei tipi, la saporita bellezza dei suoi monumenti offrono sensazioni inesauribili allo spirito di un buon osservatore.

Ma non meno di quel che appaia « capace di contenere e versare la ricchezza di quelle immense cornucopie che sono le sue due valli » come scrive il D'Annunzio, è Bergamo feconda d'iniziative artistiche le quali trovano sempre nella cittadinanza largo consenso di stimoli e di appoggi. Ogni volta ch'io mi reco colà posso star sicuro di scoprirvi in atto qualche nuova impresa geniale, che sarà bello ed utile seguire. Malgrado la sua veste un po' clamorosa, Bergamo non sbaglia mai nell'indirizzo delle sue imprese d'arte: ha fiuto, un gusto fine e sicuro la guida. In fatto di musica, per esempio, non è seconda a nessun'altra città. Le sue belle tradizioni di concerti, di opere e di esecuzioni orchestrali sono acquisite e nuove, ma di quest'ultimi tempi oltre all'esser stati fatti restauri imponenti ed accurati nelle sue piazze e nei suoi vecchi monumenti e palazzi, bellissimi successi hanno avuto alcune mostre di arte retrospettiva di pittura che vennero aperte nel centro della Città Bassa e che hanno chiamato gran pubblico un po' da tutte le parti. L'anno scorso vi furono esposte le tele del Piccio e del Gola e quest'anno, richiamati dai proprietari che li detenevano, le pitture migliori di Fra Galgario, il grande ritrattista bergamasco del XVI secolo, che per forza di colorito, schiettezza e vigore di disegno può figurare tra i più grandi ritrattisti di ogni secolo, nostrani e forestieri.

Questa quarantina di ritratti veramente mirabili esposti qui nelle sale della Galleria Permanente, sotto uno dei bei porticati di Bergamo Bassa, dimostrano quanto il sentimento e la genialità di Bergamo siano vivaci e pronti, e non solo da oggi, poichè questo umile pittore fu proprio un bergamasco al cento per cento e i personaggi da lui dipinti esprimono in un modo, che più profondo non si poteva, tipi della terra bergamasca. Penso che la miglior lode che si possa fare a Fra Galgario è quella di essere stato tra i primi ritrattisti della sua epoca che seppero uscire dal generico per esprimere un tipo etnicamente puro e deciso; cosicchè meglio che di persone singole si può dire ch'egli abbia fatto il ritratto alla sua città, allo spirito vivente della sua regione. Ed è questo che nella sua pittura ci interessa profondamente. Figure di nobili, di magistrati, di gentildonne, di mercanti arricchiti, di garzoni di bottega, di frati, di vecchioni in parrucca o palandrana, che viva e parlante galleria di tipi, rimasti se si vuole ancor oggi un po' tali e quali per le strade dei sobborghi o delle campagne: forti, rubicondi, clamorosi ed espressivi!

Entrando in queste sale una folata di vita vi accoglie, vi alita in viso, e quasi direi, una fede in certe qualità sanamente plebee o popolaresche del nostro popolo. Guardiamo questo giovine beccaio arricchito che figura sulla parete di sinistra entrando. In esso è tutta la burbanza e la fierezza del paesano inurbato che gode di farsi ritrarre per la prima volta in veste da gran signore. S'è messo in capo un berrettone fantastico di velluto, s'è drappeggiato in una grande cappa svolazzante di stoffa rara e al di sopra del ricco farsetto lascia in vista il bel collo taurino: ma nel viso impronto, sanguigno, dall'occhio vivo, dalle gote rubizze, sporgenti e vinose in cui par di leggere i numerosi boccali trincati nelle canove di Borgo Canale o del Gòmbito è tutto il poema, l'epica universale della plebe salita coi rapidi guadagni agli onori di torre o di palazzo.

Passando in rassegna questi ritratti si è presi come da un'ilarità rude. Questa vecchia dama dal mento streizo e dal naso aguzzo, olivastra di viso, racchiusa in un cuffione e in un mantello di moerro nero, che superbiosa damazza dov'essere stata, degna della pungente battuta goldoniana! E quest'altra qui nell'angolo, viso plebeo ma raffinato già in un contegno signorile, con quel gran busto a punta d'alabarda, con quella pettinatura a torre su l'alta fronte, forse fu donna che seppe amare e compatire. Maestro dell'autore fu Salomone Adler, ed anche di lui è qui il viso florido, unto ed astuto: e vi è quello del padre bellissimo, strano ed abbaruffato vecchio, raffigurato col compasso in mano, però che era « pittore di quadrature » e di paesi. E v'è, per nostra fortuna, anche il magnifico autoritratto. L'autore è qui in veste da frate, adusto e magro viso pensoso. E chi direbbe che dalle mani di quel fraticello ascetico e romito dovessero balzare queste tele gonfie di tanta sensualità paesana, questi visi di pappatori alla grossa, questa floridezza di gote arrubinate e questa rutilante zarabanda di farsetti, di cappe, di parrucche e di velluti?

A vero dire Fra Galgario (al secolo Vittore Ghislandi) fu frate un po' a controvoglia. A soli vent'anni fuggiva di casa per sottrarsi al castigo inflittogli dal padre per una sua scappatella amorosa, e si avviava verso Venezia a piedi, solo, senza un soldo in tasca. Ma nel barcone che da Padova lo portava alla città dogale conobbe per caso un frate dell'ordine dei Minimi di San Francesco al quale capone il suo stato e che preso da compassione lo indirizzò al suo convento, ottenendo poi di farcelo soggiornare per qualche tempo. E fu là che il Ghislandi, pochi mesi dopo, per poter vivere e studiare a suo agio, vestì il saio e si fece frate. Ma che frate dovette essere questo giovinotto che aveva nel sangue tanto genio di colore e il gusto per la divina floridezza delle forme? Comunque si sa che non volle mai esser ordinato sacerdote e che col nome di Frate Paolotto delle Teste si era applicato a studiare i grandi maestri del Rinascimento; che poi passò alla scuola di Sebastiano Bombelli, friulano, imitandolo nel fare vigoroso e nell'impiego delle lacche e delle vernici. Ma nel 1705 lo troviamo di nuovo in Bergamo dove già s'era diffusa la fama del suo talento, e di lì in Milano a perfezionarsi alla scuola di Salomone Adler.

Ma il suo ritorno a Bergamo da Bologna, dov'era stato a lavorare ed anche in qualità di medico, segna il maggior trionfo per Fra Galgario, i cui ritratti già andavano a ruba in tutta l'Italia. Lo acclamano, se lo contendono. I patrizi e le dame della città gareggiano nel farsi fare il ritratto da lui. Ha ormai 78 anni, ma la sua vecchiaia è vegeta e meravigliosa. Si direbbe che le sue forze creative, anzichè scemare, s'accrescano con gli anni e risplendano.

Lavora febbrilmente. Aggiunge ritratto a ritratto, e dipinge fra l'altro quello del Podestà Paolo Guerini e del Frate Pecorari degli Ambiveri. La sua bravura e facilità nel trattar lacche, verdoni e granati è tanta che giunge persino allo sprezzo di ogni metodo di pittura. In quei tempi il Tiepolo lavorava a frescare la cappella in Bergamo Alta che il Colleoni aveva fatto erigere a sepolcro di sè e dei suoi. Il Galgario lo va a trovare e s'accorge che spesso il grande veneziano anzichè il pennello usa del dito nel dipingere certi partiti della tela. Volle imitarlo e in quegli ultimi anni appunto della sua vita si servì quasi unicamente dell'anulare per dare più larga scioltezza e vigore ai panneggi, più forza al rubicondo dei suoi visi.

Moriva nel dicembre del 1743, in età di 83 anni, nel convento dei Galgario, dove poi venne sepolto.

Fu uomo casto. Narrano che pregato una volta da una dama bella e capricciosa che la dipingesse ignuda, sconcertato gittò via tavolozza e pennelli e scappò via. Verace italiano anche in questo, io penso, che come ebbe il senso avventuroso della luce e dei colori e delle carni schiette e floride, così conobbe la continenza, che sola conduce alle vere altezze dell'arte.

Finita la mia visita, esco sulla bella piazza che Marcello Piacentini ha eretto nel cuore della città nuova. Nobili edifici di linee quiete ed esatte mi stanno intorno, espressione di un nuovo modo dello spirito italiano che trae arditamente dall'antico. E com'è bella questa Bergamo così ringiovanita!

Ho qualche ora da perdere e salgo alla Città Alta a risalutare il Duomo, Santa Maria Maggiore, il Gòmbito e la Rocca. Poi, verso tramonto, mi aggiro per quelle care stradicciole che corrono quiete e pensose dietro il Duomo, e si perdono verso gli alti bastioni. Un giorno bisognerà bene ch'io descriva le buone sorprese di pittoresco che s'incontrano per queste tacite, solitarie, impagabili viuzze! Le facciate di certe casette, come quella detta dell'Arciprete, in stile rinascenza puro, l'abside del Duomo, scalucciole e balconi che menano a luminosi giardinetti pensili e certe prospettive di vicoli in salita su cui la figura di un pretone che sale a lenti passi col breviario in mano mi riporta di colpo, quasi in sogno, nel secolo di Fra Galgario e nella vita bergamasca così fertile e spiritosa che il suo pennello ha immortalato.

CARLO LINATI.

Il convegno dei Cavalieri del S. Sepolcro

Gerusalemme, 17 notte.

(M.) - A chiusura delle sedute del Convegno tenuto dai gerarchi dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, S. E. Mgr. Luigi Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme, ha celebrato un solenne Pontificale alla Tomba di Cristo. Per l'occasione, con pieno accordo colle Comunità dissidenti dei greci e degli armeni, sono stati sospesi i lavori di restauro della Basilica.

All'imponente cerimonia, a cui assistevano anche numerosi pellegrini italiani e francesi giunti il giorno prima a Gerusalemme, i Cavalieri del Santo Sepolcro sono intervenuti in abito di gala con tutte le decorazioni del loro grado.

Il canto sacro è stato eseguito con grande maestria dalla « Schola Cantorum » dei Francescani. Subito dopo il Pontificale, Mgr. Patriarca, nella sua qualità di Rettore e Amministratore Perpetuo dell'Ordine, ha compiuto la cerimonia di investitura dei Cavalieri che non avevano ancora avuto l'opportunità di ricoverla dalle sue mani a norma degli statuti della nobile istituzione.

Domenica scorsa, i membri della delegazione italiana sono stati invitati ad una colazione intima dal Console generale comm. Luigi Gabbrielli. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Mgr. Patriarca ha offerto in onore dei Cavalieri nel nuovo salone di ricevimento del suo palazzo un tè a cui sono intervenute le più spiccate autorità religiose e civili della capitale.

Una visita collettiva dei Congressisti al Getsemani, una Messa speciale nella Grotta della Natività di Nostro Signore a Betlemme e una corsa attraverso le principali Missioni del Patriarcato Latino in Transgiordania hanno completato i numeri del programma che si è svolto giorno per giorno intercalando le sedute assembleari dei Cavalieri all'Ospizio Austriaco dove essi avevano preso alloggio quasi tutti.

Romanticismo in ritardo

Londra, 17 notte.

L'inglese George Berry, di settantasette anni, ha in questi giorni condotto all'altare la sua fiamma giovanile Kate Collins. Cinquantaquattro anni fa le aveva promesso di sposarla e per trovar lavoro era dal suo villaggio natale Wickam Skeith andato a Londra.

Li aveva ben presto dimenticato la fidanzata e ne sposò un'altra. Kate però giurò di non sposar mai altri che lui. Otto anni fa morì la moglie di Berry. Poco fa il vecchio fu preso dalla nostalgia del suo paesello. Andò a Wickham Skeith e la prima donna che incontrò per la strada era la sua fidanzata di un tempo. Essa lo aveva atteso fedelmente.

Berry sa quel che è il dovere di un uomo. Anche in ritardo ha però in questi giorni tenuta la vecchia promessa e ha portato come testimonio delle sue nozze la sua figlia sposata.

Libri ricevuti

IVAN TURGHENIEV: « Lo spadaccino ». - Prima traduzione italiana dal russo, di Maria Karklina. - Ediz. Slavia, Torino, L. [illegible] della collezione « Il Genio Russo ». [illegible] mescolanza di [illegible] sentimentale ed umoristico, di note elegiache e di spunti comici, di idillio e di tragedia costituisce un [illegible] simpaticamente [illegible] originali, piacevolissimi racconti.

FIODOR DOSTOIEVSKIJ: « Umiliati e offesi ». - Prima traduzione integrale e fedele dal russo di [illegible]. - Ed. Slavia, Torino, 2 volumi, L. [illegible] della Collezione « Il Genio Russo ». Questa edizione di « Umiliati e offesi » si presenta [illegible] l'appassionata e incessante umanità [illegible] con un'inconfondibile [illegible] e un valore che giustificano la nuova traduzione del famoso capolavoro.

GLI SPORT

L'attualità automobilistica

Tipi e formule di gara

Le manifestazioni minori che il calendario assegna annualmente ai mesi di autunno, dopo la disputa del Gran Premio di Monza, hanno un poco l'aspetto di quei bagnanti che si ostinano al mare dopo che il Grand Hôtel, il teatrino estivo e lo stabilimento elegante si sono chiusi. Magari si fanno degli ottimi bagni, con un tempo delizioso, ma più nessuno s'interessa di questi ritardatari, neppure quella folla d'indigeni così servizievole e pronta ai desideri degli ospiti nel buono della stagione.

Nel caso nostro, è indubitato che, per circa un mese ancora, avremo in Italia e fuori delle eccellenti manifestazioni automobilistiche: taluna di queste, come il Gran Premio di Spagna e la Coppa del Sud dell'A. C. Napoli e la grossetana Coppa Pierazzi, destinate al successo. Tuttavia è certo che saremmo tacciati d'incurabile ingenuità se attendessimo l'esaurimento del calendario per dichiarare chiusa la stagione 1932 e aperte le discussioni e le previsioni di programma tica sulla stagione del 1933.

Anche all'estero, del resto, la riunione monzese è considerata il S. Silvestro della stagione internazionale. Inchiniamoci all'uso, e puntiamo lo sguardo all'anno XI.

Sarà la prossima stagione altrettanto fausta come l'attuale, durante la quale il nostro sport automobilistico ha vissuto il suo periodo d'oro, dall'anteguerra in poi? Con quali formule si correrà? Con quali macchine?

E' opportuno ricercare una risposta a questa serie d'interrogativi non solo nel ristretto campo delle grandi competizioni internazionali, ma anche nel «mare magnum» delle manifestazioni secondarie, quelle che danno vita e carattere al nostro nutritissimo — talora esuberante — calendario. Anzi, converrà cominciare da queste ultime.

Non è probabile, e forse non è neppure augurabile, che il numero assoluto delle manifestazioni scritte in calendario continui ad accrescersi. A parte ogni altra considerazione, ad influire sull'elemento quantitativo staranno le condizioni organiche dei vari Automobile Clubs, che dovranno attraversare il periodo di riordinamento su basi audacemente nuove — accentratrici e personalizzatrici — instaurato dal Commissario straordinario del R.A.C.I. in queste ultime settimane. E' evidente che, sottraendo alle associazioni automobilistiche locali molta della loro individualità e della loro autonomia; sostituendo allo spirito di corpo la coscienza dell'unità gregaria; rinunciando alla collaborazione diretta, e conseguentemente allo spirito di iniziativa, e in molti casi al mecenatismo, di tanti attuali elementi direttivi, si otterranno pregevoli risultati di coordinazione, d'assieme, d'indole — vorremmo dire — burocratica, nelle pubbliche funzioni esercitate dal R.A.C.I. e dalle sue sezioni, ma non si sfuggirà al rovescio della medaglia, costituito da una notevole rarefazione d'iniziativa in campo sportivo. Occorrerà, dunque, tener presente questo pericolo, e integrare la riforma organica in corso o in progetto con le provvidenze atte a scongiurarlo; senza di che le previsioni sull'attività complessiva nell'anno prossimo riescirebbero piuttosto scarse.

Comunque — la digressione è chiusa — è facilmente prevedibile che la tendenza già delineatasi nei mesi scorsi a ridurre le gare e i concorsi di regolarità, nocciolo del calendario fino a un biennio addietro, andrà accentuandosi: e nessuno se ne dorrà. Dopo aver peregrinato tra il sistema a controlli fissi e quello a controlli segreti, tra le artificiali difficoltà di strada e i tranelli cronometrici, tra le penalizzazioni bilaterali e quelle al solo ritardo, la formula della gara di regolarità, che tante penne ha mosso in discussioni aprioristicamente sterili, va trovando il suo logico assestamento: il letargo. Nessuna — ma non mai preziosa — come mezzo di cosidetta propaganda generica in tempi in cui questa era necessaria, ma priva d'ogni serio contenuto agonistico, la gara di regolarità ha ormai pressochè esaurita ogni sua ragione d'essere, tranne, forse, che nelle sue forme ciclopiche (Coppa delle Alpi) che ripetono il loro valore non al contenuto di regolarità, ma a quello di resistenza, e che, nonostante tutto, furono quest'anno disertate dall'industria che dalla pubblica attenzione italiane.

Il nostro temperamento sportivamente passionale, velocistico, insofferente di museruole, ci ha portato ad un'altra interpretazione, in realtà assai più logica e più spiccia, della formula di resistenza: la gara di gran fondo su strada aperta. Esempio tipico, italianissimo, insostituibile: la Mille Miglia. Ecco una formula che ha visto ogni anno accrescere il proprio favore, e che è riuscita a toccare realmente il cuore anche delle moltitudini profane, cioè a compiere della vera, preziosa propaganda.

Essa ha cominciato ad avere nell'anno in corso numerose filiazioni: la gara di mezzo fondo, e la semplice gara di velocità su strada aperta, senza pretese di resistenza. Le iniziative si sono moltiplicate, in molte regioni: organizzatori, Case, concorrenti e pubblico hanno intuito che nessuna alchimia di formula, nessuna elaborata scientificità di classifica valgono la gagliarda semplicità del premio al minor tempo, che assicura tutti gli elementi di merito. D'altro canto, la disputa su strada aperta, a sviluppo piuttosto esteso e non di rado neppure ad anello, ma longitudinale, ha non solo il pregio (più apparente che reale) di semplificare assai l'organizzazione, ma soprattutto quello di allargare il raggio territoriale interessato dalla manifestazione, e di riprodurre, almeno in parte, le caratteristiche della circolazione ordinaria, con risultati utilitari notevoli nell'allenamento dei concorrenti alla disciplina della strada.

Si è detto che la corsa su strada aperta è un incitamento all'indisciplina: è vero, invece, perfettamente l'opposto. E l'esperienza ha confermato che questa formula — sconosciuta all'estero e tanto più cara a noi perchè in molti invidiata! — non racchiude maggiori pericoli del circuito chiuso, quale poi sia la causa e quale l'effetto — se, cioè, la notoria tendenza italiana alle alte velocità medie nell'automobilismo quotidiano abbia spianata la via alle vetture «gran fondo», o se queste contribuiscano a farci percorrere sempre più velocemente e sempre più sicuri sulla nostra macchina il chilometraggio di tutti i giorni — è superfluo indagare in questa sede di bilancio.

Qui basti constatare, ai fini sportivi, la conclusione: che la corsa su strada aperta è destinata a diffusione sempre maggiore, con interesse e successo crescenti: e ciò tanto più se i nostri organizzatori sapranno incrementarne la partecipazione — disciplinandola con gli opportuni controlli ed estendendola a tutte le gare — delle macchine turistiche realmente di serie prelevate dalla produzione commerciale corrente. Vecchio e pio desiderio della classe dei compratori, che troppo sovente lo sport lascia a bocca asciutta!

Riprenderemo presto il discorso per indagare come si profilino le altre forme dell'attività automobilistica nazionale — gare in salita e circuiti chiusi — nonchè l'espressione massima del nostro sport, i grandi premi internazionali.

A. F.

Tennis

L'incontro Italia-Francia si inizia oggi a Cernobbio

Cernobbio, 17 notte.

Domani avrà inizio l'incontro tra le squadre d'Italia e di Francia.

L'ordine di giuoco per domani è stato sorteggiato questa sera ed è risultato il seguente: ore 14: Merlin-Rado; Brugnon-Sertorio; Bonssus-Palmieri; Bonte-Gaslini.

Lunedì avranno luogo i doppi: Merlin-Glasser contro Gaslini-Del Bono; Bonssus-Brugnon contro Palmieri-Rado. Nel pomeriggio: Merlin-Glasser contro Palmieri-Rado; Brugnon-Bonssus contro Gaslini-Del Bono.

Il torneo di Villa d'Olmo

Como, 17 notte.

Ecco i risultati:

Singolare uomini libero: Glasser b. Mentasti, w. o.; Vieillard b. G. Sertorio 6-1, 9-8, 6-4; Corsi b. Pietra 5-7, 6-1, 5-3; Duplaix b. Valerio 6-2, 6-4. *Semifinale*: Vieillard b. Glasser 7-5, 6-3; Duplaix b. Corsi 6-0, 6-1.

Singolare signore libero: Adamoff b. Manfredi 6-0, 6-1.

Doppio uomini: Duplaix-Bonte b. Valli-Dubini 6-1, 6-1.

Doppio misto: Valerio-Fischer b. Torelli-Sertorio 6-0, 6-1, 6-3; Dyson-Glasser b. Gallay-Fè d'Ostiani 6-4, 6-0.

UNA CLASSICA MANIFESTAZIONE DE «LA STAMPA»

La Maratona Internazionale di Torino

e la partecipazione straniera nelle precedenti edizioni

La partecipazione straniera alla Maratona Internazionale di Torino si è iniziata con la disputa della seconda edizione, nel 1921. Dopo il successo ottenuto dall'iniziativa, varata felicemente nel 1919, si ebbe un anno di pausa. Poi la manifestazione riprese e continuò ininterrottamente.

Il brillante comportamento dei nostri corridori nella prima disputa e l'intenzione di aumentare l'importanza della gara suggerì agli organizzatori di invitare alcuni campioni stranieri. Fu così che, con l'edizione del 1921, vinta in modo brillante dal nostro Malvicini, scesero in gara per la prima volta gli atleti stranieri. Dei tre francesi presentatisi, due finirono la prova dopo aver collaborato in modo notevole al successo della gara. Robert, allora campione di Francia, e Dyebelia finirono rispettivamente al terzo ed al sesto posto, dopo aver contrastato tenacemente il passo ai nostri rappresentanti.

Tentativi senza risultato

L'esperimento, pienamente riuscito, incitò gli organizzatori ad aumentare la partecipazione straniera. Nella terza edizione, 1922, vennero invitati ben nove campioni esteri appartenenti a quattro nazioni. Alla partenza mancarono l'inglese Mills, il francese Dyebelia ed il belga Broos.

L'edizione del 1922 rimase famosa nella storia dello sport europeo, perchè segnò la ripresa dei rapporti sportivi tra i rappresentanti del Belgio, della Francia e della Germania dopo il conflitto europeo. Per quanto i corridori stranieri fossero così numerosi e di alta classe, ancora una volta, la vittoria toccò agli italiani. Fu l'astigiano Bassola a raccogliere l'ambito successo, mentre degli stranieri il tedesco Albrecht si piazzava terzo, il belga Mariens quarto ed il tedesco Wils tredicesimo. I francesi Robert ed Arbidi ed il belga Van de Putte furono costretti, invece, a ritirarsi.

Ormai la presenza dei campioni stranieri era una necessità per il successo della gara. Anche nel 1923, anno in cui vinse il romano Blasi, per quanto scesi in lotta ben preparati, gli stranieri furono sconfitti. L'ungherese Kiraly finì buon quarto, il tedesco Wisl ottavo ed il francese Lacolle sedicesimo.

La quinta edizione, vinta dal gassatese Bertini, non fu favorevole agli specialisti di oltr'Alpe. Hempel, campione di Germania, si piazzò terzo, l'ungherese Kiraly sesto ed il tedesco Phel nono. Nel 1925 gli stranieri rientrarono inutilmente in sorte. Vinse Malvicini, al suo secondo successo nella nostra gara, e gli stranieri non si piazzarono che quinti con l'ungherese Bronyovski. L'insuccesso da parte degli atleti stranieri non poteva essere più clamoroso. Però essi seppero, l'anno dopo, prendersi una brillante rivincita piazzandosi in tre tra i primi cinque classificati.

La vittoria di Malvicini nel 1925 aveva detto molte cose ai tecnici. La gara si era risolta proprio negli ultimi metri a favore del milanese per l'esaurimento di Conton, caduto, spossato dallo sforzo compiuto, a soli quattrocento metri dal traguardo di arrivo. All'infuori dello sfortunato Conton nessun altro giovane elemento si era rivelato in modo chiaro lasciando adito a qualche buona speranza. Per l'anno dopo, quindi, si poteva fare affidamento solo sui campioni anziani, quelli già conosciuti per le loro ripetute prove fornite nelle più severe competizioni.

I successi di Ferris e Martelin

L'inglese Ferris, lo stesso atleta che si è piazzato al secondo posto nella recente maratona olimpionica, si affermò da gran campione, dando battaglia su tutto il fronte. Il successo straniero fu completato dal secondo posto del belga Mariens e dal quinto ottenuto dal francese Lacolle.

Nel 1927 nessun straniero partecipò alla nostra gara. Fu nel 1928 che i corridori di oltr'alpe conquistarono il loro secondo successo con il finlandese Martelin. I nostri furono battuti in pieno perchè anche il secondo posto toccò ad uno straniero: a Ferris che confermò così brillantemente il successo di due anni prima.

Nel 1929 la vittoria toccò al romano Natale. Le due ultime edizioni, che videro in gara reputati campioni stranieri, furono appannaggio dei nostri specialisti. Nel 1930, edizione vinta da Rossini, il francese Signoret si classificò sesto ed il belga Linsen nono. Gli stranieri riapparirono assai miseramente lo scorso anno. Una prova degna di lode seppe fornire in special modo il campione di Francia Marier, che dopo essere stato al comando della gara sino al trentesimo chilometro, fu costretto a cedere per aver troppo forzato. Dopo Marier, nella scorsa edizione venne il torinese Roccati, il belga Linsen finì quindicesimo.

Dei campioni stranieri che si presentarono alla partenza della Maratona internazionale, due soli riuscirono, dunque, a vincere. E queste due vittorie, è doveroso farlo notare, furono meritate. Sia Ferris come Martelin si affermarono in modo chiaro e senza approfittare di situazioni favorevoli.

Anche per la tredicesima edizione vedremo alla partenza della nostra gara alcuni campioni stranieri di notevole valore. Le fatiche olimpioniche non debbono certo consigliare l'assenza dei corridori esteri dalla nostra gara. E' bene, quindi, che i nostri maggiori atleti della specialità si preparino a dovere per non incorrere in una sconfitta che, dopo il risultato della maratona olimpionica, verrebbe a deporre assai poco favorevolmente sul valore dei nostri maratoneti. La nostra gara ha rivelato molti giovani di valore che hanno poi fornito notevoli prove: vedremo se anche quest'anno saprà porre in rilievo qualche nome nuovo, mettere in luce qualche futuro «asso».

Le migliori atlete italiane

alla Coppa Principessa di Piemonte

Nella mattinata e nel pomeriggio di oggi avrà luogo, sul campo del Michelin S. C., la riunione di atletica femminile organizzata dallo S. C. Galvani, per la Coppa Principessa di Piemonte e per la selezione in vista dell'incontro Italia-Francia.

La manifestazione odierna segna l'inizio della ripresa atletica femminile italiana, di quella ripresa che era da tempo prevista ed auspicata, ma che ha tardato non poco a realizzarsi.

Sugli 80 metri piani scenderà in campo la campione d'Italia Viarengo, che avrà come più forti avversarie, la bolognese Testoni, «recordwoman» mondiale, la triestina Novach, Cosselli, De Grassi e la castellanese Borsani. Ancora la Cosselli e la De Grassi, unitamente alla bolognese Grassi, si disputeranno la vittoria nel 200 m. piani. Esse dovranno, però, difendersi dai tenaci attacchi delle cremonesi Olari e Fieschi, e delle torinesi Buliano, Astuti e Mortarino. Sei saranno le concorrenti alla gara degli 800 m. piani, dove la soresinese Bolmacchi dovrebbe vincere con chiarezza.

Nella prova degli 80 m. con ostacoli avremo il duello tra le bolognesi Valla e Testoni, che detengono il «record» italiano col tempo di 12" e 8/10. Le torinesi Fiore e Giacotto si faranno certo notare per i buoni progressi fatti in questi ultimi tempi.

La lotta Valla-Testoni si ripeterà nel salto in alto e nel salto in lungo, gare in cui sono da attendersi delle buone prove dalla Grassi, dalla Lambertini, dalla Buliano e dalla Astuti.

Nel getto del peso la gara sarà accanitamente disputata dalla milanese Bartolini che detiene il «record» nazionale, dalla bolognese Bacchelli dalla Borsani e dalla triestina Bravin, mentre nel lancio del giavellotto la Bacchelli appare favorita nei confronti della Bartolini e della Borsani.

La staffetta 4×100 vedrà in campo le squadre della S. G. Triestina, della Bologna Sportiva, della Ginnastica di Torino, del G. S. Unica, e, in una prova di getto del peso a due braccia, Bartolini, Bacchelli, Bravin e Novach tenteranno il «record» nazionale, che è detenuto dalla milanese.

Le gare avranno luogo sul campo del Michelin S. C. (v. Verolengo 78). Esse avranno inizio al mattino, alle 9,30, nel pomeriggio, alle 15.

I campionati dei Giovani Fascisti

La squadra milanese al comando dopo la prima giornata

Napoli, 17 notte.

Imponentissima è riuscita la prima adunata nazionale dei Giovani Fascisti a Napoli per le gare di campionato al Campo del Littorio.

Ecco i risultati:

Staffetta 4×100 (squadre concorrenti 27). Le batterie sono state vinte da Messina, Vercelli, Palermo, Venezia, Novara. Le semifinali hanno dato vincenti Vercelli, La Spezia, Venezia. Ecco i risultati della finale: 1. Venezia in 45 4/5; 2. Milano in 46"; 3. Vercelli; 4. Spezia; 5. Messina; 6. Napoli.

100 metri piani: Le semifinali sono state vinte dai seguenti corridori: Redaelli (Milano) in 54" 3/5; Lombardini (Milano) in 53" 4/5; Questi (Bergamo) 53" 4/5; Brassardi (Milano) in 54" 4/5; Tonolo (Venezia) in 55" 4/5; Savarese (Emilia) in 56" 1/5. Finale: 1. Redaelli (Milano) in 51" 4/5; 2. Lombardini (Emilia) in 52"; 3. Broccardi (Fano) in 52" 1/5.

Salto con l'asta: 1.o Verna (Milano) metri 3,20; 2. Colamisso (Varese) m. 3,10; 3. Pagani (Varese); 4. Patrizi (Perugia); 5. Delco (Vercelli) 6. Faiorni (Firenze).

Lancio del disco: 1. Brogida (Milano) m. 36,73; 2. Marchesi (Reggio Emilia) m. 34,75; 3. Di Fazi, m. 34,63.

Classifica generale della 1.a giornata:

1. Milano con punti 152; 2. Venezia con punti 65; 3. Ferrara con punti 61; 4. Varese con p. 55; 5. Messina con p. 53; 6. Udine, p. 50; 7. Perugia, p. 47; 8. Reggio Emilia, p. 47; 9. Vercelli, p. 45; 10. Napoli, p. 37; 11. La Spezia 30; 12. Firenze 30; 13. Palermo 27; 14. Bergamo 26; 15. Novara 25; 16. Roma 16; 17. Rieti 15; 18. Imperia 10; 19. Cagliari 15; 20. Vicenza 12; 21. Sassari 12; 22. Bolzano 7; 23. Terni 6; 24. Siena 6; 25. Ascoli Piceno 5; 26. Pavia.

Ciclismo

Binda, Guerra e compagni al G. P. delle Nazioni a Parigi

Il «Paris Soir», il giornale politico parigino che più si occupa di «sport», fa disputare oggi una gara cui ha messo il pomposo nome di «Gran Premio delle Nazioni». In realtà, i migliori corridori italiani, francesi, belgi, tedeschi, spagnoli sono stati ingaggiati per la circostanza, ma essi non rappresentano ufficialmente le rispettive Nazioni e tanto meno, come in Francia si vuol far credere, la gara ha il valore e il significato di rivincita del campionato del mondo. Sarebbe, ci pare, vano sforzo pubblicitario voler tentare un rapporto fra una corsa in linea, preceduta da una selezione ufficiale nazionale, di contenuto essenzialmente sportivo e morale con una a cronometro (come quella parigina), fra corridori privatamente invitati e attirati esclusivamente da un ingaggio fisso.

Ma il giornale parigino è padrone di battere come vuole la gran cassa per la sua cassetta; quello che ci interessa e, in certo senso, ci preoccupa è la partecipazione dei nostri e specialmente quella di Binda e Guerra, cioè dei due uomini più rappresentativi, in questo momento, del ciclismo italiano. Essi troveranno a Parigi ben altro campo e sistema di gara e ben altri avversari che non a Roma: la loro classe superiore potrebbe aver ragione anche di queste maggiori difficoltà se fosse sostenuta da una preparazione e da una forma adeguata alla severità della prova.

Le Drogo, Terreau, Lemaire, Geyer, Archambaud, che hanno compiuto un serio lavoro, e sul posto, in vista di questa gara, sono uomini che potrebbero riservarci amare sorprese se i reduci di Roma, e specie il vincitore, non avessero pensato al pericolo cui vanno incontro e non si presentassero alla partenza nelle migliori condizioni. A dover giudicare dalla loro attività in pista in questi ultimi quindici giorni, Binda e Guerra non devono aver avuto molto tempo per pensare a Parigi; ma noi vogliamo avere, fino a prova contraria, fiducia nella serietà e sportività dei due «assi» e credere che non per pochi biglietti da mille vogliano compromettere, con un risultato che sarebbe prontamente sfruttato da chi non si adatta ancora a riconoscere la propria inferiorità, la loro fama personale e il buon nome del nostro sport. Chè, se così non dovesse essere, dovremmo giudicarli aspramente e ricordare all'U.V.I. l'articolo che le dà il diritto, che è anche un dovere, di controllare l'attività dei nostri corridori, professionisti compresi, quando essi vanno, ufficialmente o no, a rappresentarci all'estero.

Oggi si disputa la finale del G. P. Fréjus

Stamane un gruppo di circa sessanta dilettanti prenderà la partenza per la finale del G. P. Fréjus, che sarà organizzata dall'U. S. La Piemonte.

La gara, sia per il meccanismo (eliminatorie e finale) con cui si svolge, sia per i nomi dei concorrenti, si presenta come una delle più interessanti ed importanti del calendario ciclistico piemontese. Gli uomini che sono stati invitati a disputarsi oggi la vittoria sono coloro che hanno superato bene il severo vaglio delle eliminatorie. A questi si aggiungono alcuni altri pochi corridori che daranno un tono di più alto interesse alla competizione.

Dire in precedenza chi sarà il vincitore è, per la gara odierna, cosa impossibile, dato l'equilibrio dei valori in campo. Solo si possono trarre dall'elenco degli iscritti i nomi degli uomini che più paiono quotati per raggiungere il successo. L'olimpionico Olmo, i «vigorini» Graglia, Astrua e Lolli; Minasso; l'anziano Polano; Sella, Perego; il lariale Latini sono gli uomini che per i primi si impongono all'attenzione.

La partenza verrà data alle ore 6 ed il ritorno è fissato per le 5 alla sede dell'U. S. La Piemonte presso il ponte Regina Margherita.

Giudice di partenza sarà il campione mondiale dei dilettanti: Giuseppe Martano.

Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Grammone Giuseppe (La Piemonte); 2. Durato (id.); 3. Storti (id.); 4. Olmo (U.S.M.); 5. Graglia (Vigor); 6. Perina (id.); 7. Orio (id.); 8. Valetti (id.); 9. Astrua (id.); 10. Canfari (id.); 13. Lolli (id.); 14. Vietto (id.); 15. Cravotto (id.); 16. Polano (Ausonia); 17. De Giorgis (id.); 18. Luciani (id.); 19. Sella (id.); 20. Varetto (id.); 21. Olivetti (id.); 22. Baloco (id.); 23. Taglietti (Fiat); 24. Garavello (id.); 25. Cagnassone (id.); 26. Massimi (id.); 27. Allfredi (id.); 28. Dellarola (Virtus, Casale); 29. Oggero (Spa); 30. Bertazzini (id.); 31. Ferrero (id.); 32. Migliasso (id.); 33. Ferrini (id.); 34. Garino C. (id.); 35. Porro (id.); 36. Castiglione (Madonna di Campagna); 37. Morisio (id.); 38. Olivetti (Michelin); 39. Benotto (id.); 40. Martino (Ucat); 41. Palazzini (id.); 42. Pozzo (id.); 43. Ferro (id.); 44. Piacenza (id.); 45. Silvietti (id.); 46. Benente (id.); 47. Picchio (Pedale Astigiano); 48. Della Latta (id.); 49. Perego (Paracchi); 50. Brillante (Bottecchia); 51. Corrado (id.); 52. Gamberino (id.); 53. Giuppone (Pro Dronero); 54. Costantino (id.); 55. Ricco (Volpianese); 56. Marucco (id.); 57. Bigamo (id.).

Due polisportive a Racconigi

Racconigi, 17 notte.

In occasione delle feste patronali della città, avranno luogo quest'oggi al campo sportivo comunale le seguenti importanti manifestazioni sportive:

Ore 13,30: inizio del grande torneo bocciofilo a coppie, libero a tutti; ore 15: gara al pallone elastico per l'assegnazione del titolo di campione di prima categoria fra le squadre dell'O.N.D. di Neive (Rivella) e dell'Opera Naz. Dop. di Briaglia (Borsarelli); ore 18: incontro di calcio fra le squadre allievi del F. C. Juventus e «Racconigi Sportiva».

Lunedì, ore 15, sfida al pallone elastico fra i giuocatori fuori classe: Rossi contro Marengo. Nello stesso pomeriggio si svolgerà il «II Gran Premio Ciclistico del Bebè», gara riservata ai bambini inferiori ai dieci anni.

Le altre gare odierne a Torino

Ore 8. — Campo Sala Viscona a Stura: *Coppa Allora e Daidola*. (Gara bocciofila a coppie per ex-combattenti).

Ore 9. — Motovelodromo: *Medaglione Bergese*. (Gara ciclistica di velocità per dilettanti di 4.a e 5.a cat.).

Ore 14. — Barriera di Lanzo: partenza del *G. P. Dragant-Targa Turbiex*. (Gara ciclistica per allievi di 5.a categoria). Ora probabile di arrivo: ore 17,30.

Ore 17. — Borgata Paradiso: Gara podistica del Dopolavoro locale.

Ore 9,30. — Parco Michelotti: Genova-Torino. (Incontro bocciofilo tra le rappresentative delle due città).

Gli «accademici della montagna» a congresso al Passo del Pordoi

Cortina, 17 notte.

La grandiosa sede del Congresso degli alpinisti accademici è la meravigliosa conca di Cortina d'Ampezzo, che le prime tinte autunnali di queste splendide giornate rendono in particolar modo affascinante.

L'ordine del giorno è costituito dai nomi di montagne, famose per fasti di alpinismo in pace ed in guerra: Tofane, Croda da Lago, Pomagagnon, Lavaredo, Antelao, Sorapis ed una miriade di guglie rocciose.

Il verbale delle sedute che per una settimana gli «accademici della montagna» svolgono in diuturna lotta, non di parole, ma di ardimenti, sta scritto sulle crode verticali, entro i lunghissimi camini dai tetti strapiombanti, lungo le esili cengie che formano la dura e superba via di conquista su queste montagne dolomitiche, uniche al mondo.

E' la conquista della «direttissima» per centinaia di metri di paurosa parete, è la linea verticale scelta come direttrice nella magnifica ascesa verso la mèta, è la battaglia tenace, metro per metro, in una sfida gigantesca contro la natura più ribelle.

Alpinisti, i migliori, di ogni regione d'Italia, e una rappresentanza del Groupe Haute Montagne, la scuola accademica di Francia, sono convenuti nei giorni scorsi a Cortina, accolti dalla schiera dei giovani dolomitici che hanno vinto le più dure battaglie, strappando vittorie che alpinisti stranieri da anni bramavano e che hanno elevato l'alpinismo italiano al primissimo piano.

Tissi, Rudatis, Terschak, Andrich, e molti altri, con a capo il loro animatore, Francesco Terribile, presidente della Sezione di Belluno del C.A.I., hanno ottimamente organizzato il convegno di audacia sulle Crode dell'Ampezzano e di altri settori delle Dolomiti: Balestreri, presidente, e Zanetti, segretario del Club Alpino Accademico, Rivetti, Ravelli, Ghiglione, Polvara, Bonacossa, quasi tutti i migliori scalatori italiani hanno accolto l'invito. Sulle rocce dolomitiche, l'alpinismo occidentale e quello orientale, placate alcune divergenze di valutazione, sono ormai fusi in un fascio solo che si chiama alpinismo italiano.

Terminata la fatica di una settimana di scalate, ed allora solamente, gli alpinisti accademici siederanno in seduta plenaria: martedì prossimo, sotto la presidenza di S. E. Manaresi, nel magnifico Rifugio Albergo Savoia, che il Club Alpino Italiano possiede sul Passo del Pordoi. Argomenti: evoluzione dell'alpinismo, valutazione delle difficoltà, indirizzo tecnico delle scuole di alpinismo, ecc.; ma, soprattutto, per una cerimonia di altissimo significato: la consegna della tessera di socio effettivo del Club Alpino Accademico Italiano a S. A. R. il Duca d'Aosta.

I «CRUISERS» IN GARA SULLA LAGUNA

Cinque vittorie dei piloti italiani nel Concorso motonautico di Venezia

Venezia, 17 notte.

Fra quelle vissute finora, di questo quarto concorso motonautico internazionale, indubbiamente la giornata odierna è stata, per molti aspetti, la migliore. Il pubblico oggi era imponente e l'eleganza e l'entusiasmo vi signoreggiavano. Alla riunione, fra lo stuolo di autorità e personalità cospicue, si notavano le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Duca di Spoleto, S. E. il conte Volpi di Misurata, S. E. Dino Alfieri, S. E. il Prefetto ed il Podestà di Venezia.

Il vero trionfatore della giornata è stato il principe Carlo Maurizio Ruspoli di Poggio Suasa, il quale ha abbassato il record mondiale dei corsieri di 6 litri di cilindrata, da lui stesso detenuto, portandolo a Km. 105.705, pur senza forzare la sua potente e riuscita imbarcazione, con la quale ritenterà lo stesso record, lunedì prossimo, a gare ultimate.

Di un'altra bella vittoria è titolare il principe Ruspoli, quella fra i corsieri di 6 litri, nella gara per la Coppa Brogliato. Partito ultimo, il gentiluomo veneziano ha rapidamente rimontato tutti i concorrenti e, alla prima girata, era già in testa e vi rimaneva indisturbato fino alla vittoria, malgrado il disperato inseguimento del conte Teo Rossi di Montelera.

Il gentiluomo piemontese merita di essere segnalato per la superba vittoria riportata in eccellente stile nella Coppa Imprese Navali, da lui condotta sempre al comando. In questa corsa il conte Rossi ha portato a battesimo il primo motore marino costruito da una giovane e già gloriosa fabbrica italiana di automobili: la Maserati. Bisogna dire che il debutto è stato dei più felici, perchè il motore ha resistito benissimo agli sforzi, facendo registrare delle medie davvero elevate.

Avversario pericoloso del conte Rossi si è dimostrato l'ing. Passarin col suo Mariella-Laros. Forse, però, il pilota ha chiesto troppo al motore, ragione per cui il Mariella, che aveva fatto diversi giri quasi a contatto col Montelera XII, è stato costretto a rallentare e a finire secondo staccato.

Fra gli altri concorrenti s'impone nettamente Attilio Belgir, il quale dopo essersi impossessato nella mattinata del record nazionale dei cruisers da un litro e mezzo, portandolo a Km. 53.548, nel pomeriggio ha vinto la Coppa Silvani, non senza aver lottato contro la signora Capè, una gentile quanto abile pilota, frequentatrice assidua di questo raduno veneziano di motonautica.

Chi veramente ha destato una grande impressione è stato S. E. Dino Alfieri, che si è classificato terzo, sia nella Coppa Silvani, che nella Coppa Imprese Navali, segnando dei tempi davvero eccellenti e sopravvanzando piloti di molta notorietà.

Una delusione ha subito il pubblico dalla disputa del Gran Premio Italia-Francia. Il «Lia III», partito in testa, aveva sempre mantenuto il comando della corsa, aumentando il suo vantaggio fino a portarlo, all'inizio dell'ultimo giro, quasi a quattro chilometri. Nell'affrontare l'ultima curva dell'ultimo giro il veloce corsiero di Becchi s'imbatteva in un ciuffo di alghe vaganti, che gli facevano fare una paurosa piroetta. Nello sbandamento dello scafo, il motore investito dall'acqua si fermava e non c'era più verso di metterlo in azione, per impedire al francese di colmare il distacco e di vincere indisturbato. Peccato, perchè la superiorità dello scafo italiano era notevole ed evidentissima. Ad ogni modo i francesi si sono presi la rivincita su Becchi, che, nella prima prova di questo Gran Premio Italia-Francia disputatasi a Parigi, aveva vinto tutti i rivali.

Nelle gare fra imbarcazioni di crociera di sei litri, la vittoria è toccata facilmente al «Dart» dell'austriaco Foest Monshoff. Più vivace fra i tre litri è stata la lotta fra «Moschito» e «Dafne II», finita col successo di «Moschito». L'ultima gara della giornata valevole per la Coppa Mussolini e Gran Premio di Velocità, in dipendenza dell'oscurità incipiente, è stata rimandata a domattina.

Ecco i risultati:

Prova sul miglio misurato (cruisers sei litri). — Alle ore 10,11'45" inizia il tentativo il conte Maurizio Ruspoli (Celli-Bugatti). Dopo tre passaggi, vengono prese le medie che danno chilometri 105,705. Il *record* precedente era di Km. 101,802. Alle ore 11,06'57" inizia la prova il Montelera XII (Cietti-Maserati), del conte Rossi di Montelera. Dopo quattro giri la media risulta di Km. 80,521. Il *record* mondiale della categoria, detenuto dall'americano Snoddy, alla media di Km. 84,900, resta imbattuto.

Attilio Belgir (Vidoli-B.A.M.) tenta di abbassare il *record* nazionale per imbarcazioni da crociera di un litro e mezzo di cilindrata, detenuto da Armando Castiglioni con la media di Km. 45,850. Egli riesce nel tentativo, raggiungendo la media di Km. 53,548.

Incontro Francia-Italia. — 1. Ysmo-un IV (Maurice Vasseur), in 30'26"2/5, alla media di Km. 78,343. Giro più veloce: il 2.o del Lia III, alla media di Km. 93,750. Il Lia III è stato costretto al ritiro, dopo aver iniziato l'ultimo giro, mentre si trovava in notevole vantaggio.

Coppa Silvani (imbarcazioni da crociera da un litro e mezzo). — 1. Attilio Belgir (Vidoli-B.P.M.), in 24'22"2/5, alla media di Km. 40,234; 2. Pina II, della signora Capè (Siai-Gray); 3. Edo, di S. E. Dino Alfieri (X.-Gray); 4. Esperia III, di Emilio Daccò (Taroni-Gray); 5. Caesar II, di Felice Maderna (Taroni-Gray); 6. Arrigo Sanguinetti (Baglietto-Gray); 7. Tato VII, di Vittorio Emanuele Borromeo (Celli-Gray); 8. Argo, di Arnaldo Castiglioni (Baglietto-Gray).

Premio Patronesse (cruisers tre litri) — 1. Moschito, di Filippo Tommasini (Taroni-Universal), in 33'40"2/5, alla media di Km. 44,545; 2. Dafne II, di Serafino Riva. Giro più veloce, il secondo di Dafne II, in 6'21"1/5, alla media di Km. 47,219.

Coppa Duca di Spoleto (imbarcazioni da crociera di sei litri). — 1. Dart, di Alfredo Foest-Monshoff (Toledo-Khrysler), in 29'26"1/5, alla media di Km. 50,056; 2. Pep, di Hans Joachin Kroto (Dodge-Lycoming). Giro più veloce, il secondo di Dart, in 5'49"1/5, alla media di Km. 51,546.

Coppa Imprese Navali (cruisers da un litro e mezzo). — 1. Montelera XII, del conte Theo Rossi di Montelera (Cietti-Maserati), in 23'16"3/5, alla media di Km. 64,451; 2. Mariella, di Antonio Passarin (Passarin-Laros); 3. Edo, di S. E. Dino Alfieri (X.-Gray); 4. Pina II, della signora Pina Capè (Siai-Gray). La signora Capè viene penalizzata per avere passato il traguardo due secondi prima. Il quarto posto viene occupato da Tato IV, del conte Vittorio Emanuele Borromeo (Celli-Gray). Giro più veloce, il quinto del conte Theo Rossi di Montelera, in 4'9"4/5, alla media di Km. 72,057.

Coppa Brogliato (cruisers di sei litri). — 1. Ninetto II, del principe don Carlo Maurizio Ruspoli (Celli-Bugatti), in 10'49"2/5, alla media di Km. 75,807; 2. Montelera X, del conte Theo Rossi di Montelera (Baglietto-Scripps); 3. Fru-Fru, di Arrigo Sanguinetti (Celli-Gray); 4. Dart, di Alfredo Foest-Monshoff (Toledo-Khrysler); 5. Pep, di Hans Joachin Kroto (Dodge-Lycoming). Giro più veloce: il secondo de Ninetto, alla media di Km. 77,922.

Calcio

Torino-Fiorentina

Il campionato s'inizia nella nostra città con un incontro di grande interesse. Ospite dei «granata» è, infatti, la Fiorentina, una delle unità maggiormente quotate, che ha probabilità di prim'ordine nel torneo. L'anno scorso l'undici «viola», neo-promosso alla massima divisione, si comportò splendidamente, riuscendo a piazzarsi nelle prime posizioni e ciò grazie soprattutto alla solidità eccezionale del suo sestetto difensivo ed alle doti di realizzatore del suo centro attacco, l'«artigliere» Petrone. La squadra è stata ancora rafforzata all'attacco con l'innesto di elementi di gran classe, ingaggiati oltre Oceano. Quali siano le sue precise possibilità, non può essere noto, ma è certo che la compagine appare assolutamente forte in ogni linea. La formazione annunziata per oggi è la seguente: Ballante; Gazzari, Vignolini; Piziolo, Bigogno, Neri; Bonesini, Sarno, Petrone, Antonioli e Gringa.

Il Torino, che ha pure mutato alcuni uomini, porrà in campo il sestetto difensivo della scorsa stagione e avrà, invece, una formazione inedita all'attacco. Assente Bertini, impossibilitato a giocare, verrà probabilmente chiamato a mezzo destro Prato. Per quanto riguarda poi il posto di centro attacco permane l'incertezza della scelta fra Libonatti e Busoni, ma pare che le preferenze debbano andare ancora al primo, giocatore più completo, più scaltro, tecnicamente migliore. All'ala destra giocherà Castellani, a mezzo sinistro Rossetti, e all'ala sinistra Silano, perfettamente ristabilito.

La partita sfugge ad ogni pronostico poichè non si può prevedere quale potrà essere il rendimento delle due squadre in formazioni non ancora sperimentate in incontri difficili. L'incontro sarà combattutissimo e non mancherà di appassionare gli sportivi che torneranno oggi sul campo del Torino dopo la parentesi estiva.

Ippica

Le corse di ieri a Milano

Milano, 17 notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi all'Ippodromo di S. Siro.

Premio Brunate (L. 10.000, m. 2600): 1. Arbio, montato da Camici; 2. Ilario. Fermato: Fumalto. Mezza lunghezza. Tot.: 18,50.

Premio Turbigo (L. 8.000, m. 1800): 1. Vimarino, montato da Patrisi; 2. Yorli; 3. Zenith. Mezza lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot.: 16, 9,50 e 12.

Premio Lainate (Steeple chase, Lire 15.000, m. 4.000): 1. L'Acquario, montato da Pandolfi; 2. Fachiro; 3. Aleramo. Quattro lunghezze, sei lunghezze. Tot.: 9,50, 6, 6,50.

Premio Libreria (L. 10.000, m. 1100): 1. Euforbia, montato da Zabrach; 2. Il Guado; 3. Bluette. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot.: 62, 20,50, e 14,50.

Premio Chiaravalle (L. 5.000, metri 1000): 1. Dourga, montato da Pacifici; 2. Menelik; 3. Pantagruel. Cortissima testa, quattro lunghezze. Tot.: 43,50, 11,50, 10,50.

Premio Pusiano, Gentlemen (Lire 4000, m. 1400): 1. Guelfo, montato dal conte Luigi Visconti; 2. Eloisa; 3. Silla. Una lunghezza, una lunghezza. Totali: 22, 12,50, 18,50, 40.

Premio Mottarone (L. 5000 m. 1000): 1. Luni, montato da Gubellini; 2. Gabbia; 3. Viola. Una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 58,19, 18,50, 19.

Premio Briosco, Siepi (L. 6000, m. 2800): 1. Quebrando, montato da Michelutti; 2. Lapo; 3. Cortona. Otto lunghezze, due lunghezze. Tot.: 58,50, 18, 8,50, 17.

Le città italiane dopo dieci anni di Regime fascista

Genova nuovamente "Superba,,

GENOVA, settembre.

Questa opulenta bellezza che dall'alto del Righi giù in basso si stende fra il mare aperto e la corona dei colli — case, ville, chiese, navi, guglie, fabbriche, dimore di Dio, del lavoro, degli uomini, e le une così all'altra serrate che appena i solchi delle maggiori arterie e gli spazi delle piazze ed il verde dei giardini o gli specchi delle darsene incidono, diradano, illuminano la grigia fittezza dei quartieri; questo turgore d'abitati che dalla lunga striscia litoranea salgono e coprono come sterminate masse umane i declivi e i pendii, adagiandosi nelle piccole valli, traboccandone dagli orli per riversarsi nelle attigue bassure sì che di onda in onda l'immagine di un perpetuo moto si oppone alla realtà dei mille e mille immobili edifici; questo senso d'una enorme vita che, serrata e chiusa fra la roccia e l'acqua, lotta col mare, lotta con la montagna, all'uno e all'altra carpendo a palmo a palmo spazio, agio, possibilità di moltiplicarsi e ad ogni giorno che passa segna una vittoria sulla natura avara; questo riso di cielo, questa apertura d'orizzonte che riflettono il gagliardo ottimismo e la fiducia tenace d'una gente provata da tutte le imprese; questo fervore pacato, preveggente su cui si tesse tra il Porto e piazza De Ferrari la ragnatela fitta dei *carugi*, e che è quel medesimo che permise lo sfarzo, un giorno, dei palazzi e l'orgoglio adesso, dei rioni nuovi: questo lavoro che non conosce soste, questa potenza che vuole prorompere, questa gloria di opere che ricolma il Golfo ormai da Nervi fino a Voltri, questa città dove l'azione non perde mai contatto con la pratica e ch'è tuttavia capace dei più caldi entusiasmi, e ritrova adesso la grandezza onde nacque il suo fiero nomignolo, quest'insieme di sentimenti e di cose, di idealità e di fatti, è la Genova quale oggi da quest'altura appare.

Ragioni storiche

Quassù converrebbe condurre coloro che ancora si domandano il perchè della Grande Genova, coloro che si stupirono che all'antico Comune il 14 gennaio 1926 venissero annessi i Comuni litoranei di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri, Pegli, Pra, Voltri, Quarto, Quinto, Nervi, Sant'Ilario, e quelli della zona collinosa e montana, Apparizione, Bavari, Struppa, Molassana, Pontedecimo, Bolzaneto, San Quirico, Rivarolo, Borzoli, con cunei profondi nel retroterra su per le vallate del Polcevera, del Bisagno, del Varenna e del Cerusa, con sbalzi sconcertanti — così in una sola cerchia comunale — dalla quota zero o quasi zero di Sottoripa a quota 360 dove giunge l'abitato, ed alle vette intorno ai mille metri di Monte Penello o Monte Fascie. Di qui i dubbiosi dovrebbero guardare e studiare l'ossatura della città, la forma ed i caratteri del suo corpo, i quali non sono poi altro che le ragioni del suo modo di vivere e di agire. Andando con lo sguardo dalle ville di Albaro agli edifici operai dell'ormai quasi diroccato colle di San Benigno, dai vicoli di Banchi e di Giustiniani agli aerati poggi di Circonvallazione a Monte, dalla ridente calma d'oltre Bisagno al brulicante dedalo di Soziglia e del Molo, vedrebbero allora, come ha notato un giovane studioso dell'urbanistica genovese, che «un intimo, profondo rapporto di identità etnica e fisica esiste fra i Comuni aggregati e la vecchia città, sì che le caratteristiche tipiche degli ex-Comuni sono quelle stesse di Genova-centro, così varia eppure così armonica». Forse che la ridente plaga d'Albaro non preannunzia i parchi e i giardini di Quarto, Quinto e Nervi? Forse che San Martino, Castelletto e San Nicolò non sono già monte allo stesso modo che la saldatura con Sampierdarena è un anticipo dei cantieri di Sestri, delle fucine di Cornigliano, di Pontedecimo e Voltri? Unire amministrativamente questi membri sparsi d'un medesimo individuo non era riconoscere con un semplice decreto ciò che natura prima e affinità, predilezioni, fatiche d'uomini poi avevano già da tempo di fatto stabilito?

Ma non soltanto su elementi topografici e su risultati di comune lavoro e di comuni ambizioni si basava la Relazione Broccardi nella quale veniva tracciato il piano organico di sistemazione amministrativa del nuovo organismo municipale, piano che Mussolini approvava affermando la necessità economica e storica della Grande Genova. Quella Relazione mirabile ricordava (e ne riferiamo i sommi capi attraverso il riassunto del già menzionato studioso) come l'antico Comune di Genova, posto al centro d'una popolazione d'oltre seicentomila abitanti, distribuiti in venti Comuni senza soluzione di continuità, subisse tutti gli oneri d'una città ben più grande di quella che in realtà fosse, e si trovasse nella necessità di sostenere ingentissime spese di carattere pubblico di cui usufruivano, senza i gravami relativi, tutti i cittadini di quella che sarebbe poi diventata la Grande Genova. Tipico esempio, dopo quello della sistemazione degli edifici universitari, degli Istituti Superiori commerciali e scientifici, delle Scuole medie, la questione del Porto, i cui venti milioni di nuove opere municipali eran pagati nella quasi totalità dal Comune di Genova, mentre i Comuni limitrofi venivano ad usufruirne in misura uguale ed anche maggiore traendo dal migliorato traffico le materie prime per le loro industrie fiorenti. Ed era poi giusto, anche da un punto di vista di puro prestigio, che una città rappresentante tutto il movimento commerciale e industriale d'una striscia litoranea tutta abitata di oltre trentatre chilometri, con relativo retroterra, figurasse popolata da trecentoquindicimila anime, mentre in realtà contribuiva all'attività, alla ricchezza, alla prosperità nazionale come una città di oltre seicentomila abitanti, quale essa era in realtà? Era conveniente che una magnifica entità storica, economica, demografica, che un imponente centro industriale racchiudente parecchi dei più grandi cantieri navali, grandi officine meccaniche, i maggiori oleifici, molini, depositi di grano, di vini, di derrate alimentari, continuasse a rimanere spezzettato in tanti centri con tutte le noie e gli inconvenienti delle barriere daziarie (si ricordi che la Relazione è del 1926) invece di formare un unico ente amministrativo assommante tutti gli sforzi dei cittadini, sì che dai comuni sacrifici derivasse il comune benessere? Ma un fatto, sopra tutti gli altri, si imponeva: Genova doveva allargare il suo Porto, e già con le tenaglie dei suoi moli afferrava il litorale di Sampierdarena. Il diaframma del colle di San Benigno che alla sua estremità spinge sul mare la vecchia gloriosa Lanterna, stava per sparire; e la necessità dell'espansione commerciale marittima precorrendo la stessa volontà degli uomini, spezzava con la forza delle cose ineluttabili ogni indugio.

Cuore ligure

Non per quel triste fenomeno che chiamasi urbanismo, bensì per ragioni economiche e storiche ch'eran tutt'uno con ragioni morali, nasceva dunque (o meglio dopo tre secoli rinasceva) la Grande Genova, e con decisione e risolutezza tipicamente fasciste, con un ardire che soltanto in apparenza poteva contrastare con il carattere ligure conservatore per eccellenza e fedele a tradizioni ed abitudini, mentre in realtà esso era semplicemente l'espressione dell'altro e più verace aspetto dello spirito genovese: l'iniziativa e l'oculatezza nell'azione. Compiti enormi attendevano allora la città, che dalla fine del '22 al '26, durante i primi quattro anni di Regime fascista, aveva per dir così raccolto e valutato le sue forze misurando il passo sul ritmo di marcia dell'intera Nazione ormai rinnovata nella sua più profonda coscienza dalla volontà formidabile del Capo. La via era tracciata, scritta la nuova Magna Carta della Superba, pronunziata la parola d'ordine: lavoro. A questa parola conveniva rispondere con ardore, con fede, con saggezza, ma soprattutto con dedizione piena ed assoluta a un'idealità che laggiù appariva come un faro nella notte, e a questo popolo di navigatori come le terre lontane che un giorno erano apparse ai loro padri nell'alba d'oro dei mari equatoriali, cariche di tutte le promesse: l'Italia grande, possente, pacifica, imperiale, maestra del mondo civile, dispensatrice di quei doni dello spirito che fanno, essi soltanto, l'uomo degno di vivere la vita: l'Italia di domani, quale il Duce nostro la sogna, e per la quale egli s'adopera. E Genova rispose; rispose in modo che oggi, Decennale del Regime, merita d'esser posta all'ordine del giorno dell'intera Nazione. L'impulso era stato dato: i fatti seguirono con trionfale cadenza.

Amore, entusiasmo di popolo, di tutto il popolo, prima d'ogni altra cosa, di questo popolo che nei più sperduti paesi non dimentica la sua città, continua a venerarla come una madre, e quando può, appena può, mostra la sua gratitudine con offerte silenziose che vanno dall'oggetto prezioso od illustre al denaro benefico, dalla villa al castello, dall'ospedale alla scuola. E' nostro proposito non far nomi: ma l'uomo che dopo un lutto doloroso si reca in Municipio, fa chiamare il Podestà durante una seduta della Consulta, e quasi scusandosi di disturbarlo gli pone in mano quattro assegni da duecentocinquantamila lire ciascuno perchè ne faccia l'impiego che crede in opere cittadine a memoria del fratello perduto, e poi tranquillamente se ne va come se avesse compiuto un piccolo dovere; ma gli eredi che [illegible] al Podestà recano l'anfora d'oro già cesellata per Napoleone, e che fu carissima al defunto, perchè sia conservata a Palazzo Tursi in segno d'un affetto che in vita mai si spense; questi mercanti, questi armatori, questa gente che passa la giornata curva sui mastri negli innumerevoli «scagni» nei fondi della Dàrsena, schiva d'apparenze, contenta di tornarsene la sera a respirar l'aria fresca di Albaro; questa gente è la vera di Liguria, che non batte ciglio se il Comune s'accinge ad imprese colossali. «E' per l'avvenire», pensa; e sa che il denaro impiegato a pro' dei figli il Cielo lo restituisce col migliore interesse.

Il popolo e le opere

Cuore ligure; e — ripetiamo — cuore di tutto il popolo. Contemplando oggi dall'altura del Righi questa bellezza senza confronti, questa città che tra monte e mare s'addensa là intorno al palazzo dove si batteva la prima sterlina col Santo Cavaliere, intorno alle torri con miracolosa celerità erette contro la minaccia barbarica (e questa, tra passato e presente, tra spiriti di ieri e spiriti di ora, è la vera tradizione ed il suo modo d'intenderla non soltanto nelle forme), e poi distesa con mille e mille opifici lungo il litorale incantevole, ritornano alla nostra memoria quattro date, che forse meglio d'ogni altra riassumono la vicenda genovese nei dieci anni della Nuova Era: la venuta di Mussolini, il 24 maggio 1926, quando il Capo stesso, pur uso a tutti gli entusiasmi e a tutti i giuramenti, quasi apparve rapito dalla tremenda gioia della città in delirio, e proruppe nelle memorabili parole nelle quali la commozione dell'Uomo s'univa alla lode del Condottiero; l'inaugurazione dell'Arco Trionfale ai Caduti il 31 maggio del '31; il varo del *Rex* due mesi dopo, 1° agosto; i funerali d'Anita Garibaldi il 1.o giugno di quest'anno. Quattro apoteosi in cui fede nella Patria e fede nel lavoro, gratitudine per il sangue versato e certezza in un avvenire che questo sangue e questo dolore resero possibile, vibrarono con pari intensità.

Ancora la parola torna: popolo; perchè fu davvero plebiscito morale. Là è quel Porto con le sue mille navi, con le sue ventun calate fra Molo Cagni e Ponte S. Giorgio, con l'immenso Bacino Mussolini che dietro Molo Principe Umberto già profila il suo piano fin sulla sponda sinistra del Polcevera: ganglio nervoso della città, polmone del Paese, cuore che quando rallenta od accelera i suoi battiti realmente diminuisce od accresce il fluire del sangue per le arterie d'una Nazione marinara come la nostra. E furono già giorni (di cui per fortuna anche la semplice memoria quasi svanisce) che a quel ganglio, a quel polmone, a quel cuore da tutti si guardava come a un'incognita in certi momenti fosca, quasi che una minaccia di là di ove là ora dovesse sorgere e di là prorompere il fermento sordo che la tattica sovversiva alimentava in tutto il Paese negli anni tristi in cui la Vittoria era rinnegata. Ma al varo del *Rex*, mentre all'immensa mole equilibrata sullo scalo di Sestri Ponente i Sovrani, i Principi, i ministri e duecentomila persone deste dall'alba guardavano trepidando, mentre i cannoni delle navi da guerra rombando al largo facevano vibrare la smisurata mole di ferro come una cassa armonica e parevano infonderle il primo fremito di vita ed incitarla a scendere in mare per varcarlo vittoriosamente, noi dall'alto della vertiginosa prua vedevamo quel medesimo popolo di lavoratori levare al cielo le braccia trattenendo il respiro, e lo udivamo poi, nell'istante che la nave scivolava tra i nugoli di fumo del sevo fiammeggiante, prorompere in un urlo quasi inumano: «Va, va! si muove!», quasi che tutti i voti, tutti gli affetti, tutte le speranze d'una città intera si riassumessero in quell'attimo nell'ordigno stupendo che le maestranze liguri avevano forgiato con titanico impegno per comando del Duce. Tanto aveva potuto la mutata coscienza dell'Italia, fino a far dimenticare alle maestranze che con l'opera finita poteva anche finire un loro salario, fino ad annullare tutti gli interessi nell'orgoglio supremo della Patria.

Eccola la città adagiata sul declivio, che pulsa come una grande anima; e allora, se Genova appare oggi come un cantiere che è secondo soltanto a Roma, le opere si spiegano, trovano la loro giustificazione logica nel mutato clima storico italiano.

Il primo porto del Mediterraneo

Il Porto innanzi tutto. Basta dare un'occhiata alla pianta di quello ch'era il Porto di Genova il 1.o gennaio 1923 e confrontarla con la pianta odierna che già comprende i due ponti orientali del nuovo Bacino Benito Mussolini, mentre stanno per essere appaltati i lavori per gli altri tre ponti occidentali. Allora: inesistente il porticciuolo Duca degli Abruzzi per navi da diporto, e inesistente quindi il Molo Cagni; il Molo Duca di Galliera prolungato soltanto del primo tratto del Molo Principe Umberto, le Calate Canzio e Bettolo appena accennate sul Bacino Vittorio Emanuele ancor privo dei Ponti Rubattino e S. Giorgio; limite estremo a Levante il Molo Giano, limite estremo a Ponente il porticciuolo di servizio sotto lo sperone della Lanterna.

Oggi: il Molo Duca di Galliera, prolungato ad est di 400 metri; creato il porticciuolo Duca degli Abruzzi (uno dei più belli d'Europa per le navi da diporto) col relativo Molo Umberto Cagni; costruito il nuovo bacino di carenaggio (trentaquattro milioni e mezzo) lungo 240 metri e largo 32, che finito il 4 luglio 1928 dovette essere tosto prolungato dopo l'impostazione sugli scali del *Rex* e del *Conte di Savoia*; inaugurata il 28 ottobre 1930 la nuova Stazione Marittima al Ponte dei Mille (l'antico Ponte Federico Guglielmo), opera stupenda degna di rivaleggiare con le maggiori del mondo, che costò, con l'impiego di 20.000 metri cubi di cemento, 10.000 di lavori murarii, 1.600.000 chilogrammi di ferro, diciotto milioni di lire; le modificazioni al Ponte Doria e Calata agli Zingari (i lavori sono in corso e procedono alacremente per esser pronti tra breve all'ormeggio del *Rex*), già palesandosi insufficiente al traffico la stessa Stazione Marittima, modificazioni che portarono come conseguenza — onde facilitare la manovra dei recentissimi colossali bastimenti — la demolizione (6 milioni) della testata del Molo Vecchio; la costruzione di tutti i ponti e tutte le calate relative al Bacino Vittorio Emanuele III; il prolungamento fino in faccia alla foce del Polcevera del Molo Principe Umberto; il nuovo idroscalo; le opere ai Ponti Assereto e Caracciolo ed alla Calata del Molo Nuovo; l'imponente complesso dei lavori di ampliamento del Porto verso Sampierdarena con la costruzione del Bacino Mussolini per cui stanno per essere appaltati altri quaranta milioni per muri di sponda, quaranta milioni che coi relativi arredamenti saliranno a cento.

Elencazione arida, e quantunque limitata ai soli sommi capi, e neppure a tutti di questi (in altra sede andrebbero studiati od anche soltanto enumerati i molteplici lavori di manutenzione, riparazione, sistemazione di strade specie nella zona San Benigno, di continuo arricchimento per il traffico portuario) forse incomprensibile a chi non abbia per lunghe ore girato il Porto con la guida di un esperto. E tuttavia, speriamo, sufficiente a suggerire, se non a dare completamente, una idea del grandioso organismo economico, dell'impareggiabile strumento tecnico in cui dieci anni di attività fascista hanno tramutato il Porto di Genova. Fu un tempo di moda (quasi che il ritornello tornasse di vantaggio al Paese) insistere sulla insufficienza tecnica del Porto di Genova; e si citavano le calate di Marsiglia, le gru di Anversa, le stazioni marittime di Londra e di Le Hàvre. Tempo lontano, cancellato da una volontà di primato, malgrado tutte le avversità, malgrado tutte le crisi. Dal giorno in cui, meno di un anno dopo la Marcia su Roma, venivano avanzati dal Governo Nazionale 100 milioni al Consorzio, portati poi a 200 il 6 novembre del seguente anno, il Porto di Genova si accingeva a divenire quello che oggi è effettivamente: il primo porto del Mediterraneo, il meglio tecnicamente attrezzato, il meglio preparato all'immancabile rifiorire del benessere economico.

Dal Porto alla città: chè l'uno all'altra è legato come un cuore a un corpo umano. Ma per comprendere il valore e il senso di moltissime delle nuove opere di Genova occorrerebbe minutamente esporre da quali criteri si sia mossi per tracciare il nuovo piano regolatore di essa. Basti accennare ai principali luoghi su cui questo piano regolatore insiste — zona di Piazza Piccapietra, zona di Piazza S. Vincenzo, zona di Via e Piazza Dante, zona di Piazza della Vittoria, la grande Piazza al Mare che s'aprirà là dove ancora recentemente, alla foce del Bisagno, sorgevano i gloriosi cantieri donde tante navi scesero in mare per le due flotte, e che potrà per bellezza e maestosità gareggiare con la Praça do Commercio di Lisbona, zona sinistra del Bisagno, zona dell'Ospedale di Sant'Andrea —; e poi tener presente che il principale problema urbanistico di Genova divenuta Grande Genova, cioè una città che sopra uno stretto litorale protende le sue braccia per trentatre chilometri, è un problema di comunicazioni da levante a ponente e viceversa.

Attraverso la città

Allora le opere, ciascuna con la sua entità considerevole, si distribuiscono ordinatamente come pedine sulla scacchiera. Dall'annessione dei 19 Comuni, dalla conseguente unificazione amministrativa, deriva, si può ben dire, ogni impulso. Vengono stabilite 25 nuove zone di condotte mediche, sorgono nuovi ambulatori gratuiti, opere d'assistenza igienica di ogni specie, per cui oggi Genova spende annualmente 10 milioni per ricoveri d'urgenza negli ospedali, altri tre e mezzo per quelli a invito e per i cronici, oltre una dozzina per assistenza alla maternità, all'infanzia, alla vecchiaia, per le cure climatiche, per la pubblica beneficenza. A questa vigilanza trepida e continua della salute cittadina si ricollega l'acquedotto di Val Noci iniziato nel 1923, della portata attuale di 265 litri al minuto secondo; la canalizzazione e copertura del Bisagno che risolvette un problema igienico, edilizio e di comunicazioni mutando faccia ai quartieri orientali genovesi; le coperture del torrente Fereggiano, del Fossato Maltempo a Rivarolo, del Rivo Rexello a Pegli, dei rivi Cicala, San Martino, Rovare; la costruzione del Mattatoio centrale di Ca' Pitta, del Mercato all'ingrosso in corso Sardegna. Vengono poi strade e gallerie: la *Vittorio Emanuele III*, la *Regina Elena*, quella sotto il Colle di Carignano che ormai ultimata e di prossima apertura sulla costruenda Piazza Dante costituirà il principale tronco della nuova arteria di comunicazione fra Piazza De Ferrari e Piazza della Vittoria. Non vale enumerare ad una ad una le vie nuove, accennare alle piazze sistemate, da Piazza Acquaverde a Piazza Principe, all'opera ingente di pavimentazione della via Aurelia e d'altre arterie, per dare un'idea di un'attività comunale pronta, previdente, generosa sempre nei propositi e nelle attuazioni. Dalla Città Universitaria che attorno al meraviglioso complesso ospedaliero di San Martino ogni anno vede crescere il numero delle sue cliniche e dei suoi Istituti, alle Scuole elementari (già in condizioni deplorevoli ed ora in grado di fronteggiare i bisogni) e Medie, agli Asili, all'Opera Nazionale Balilla, alle Palestre maschili e femminili, alle Case dello *Sport*, ai Campi sportivi; dalle stupende Ville Duchessa di Galliera, Doria-Pamphili, Durazzo-Pallavicini, Rossi-Martini, Serra e Gropallo che il Comune, acquistandole, offrì al libero godimento dei cittadini da Pegli a Nervi, alla sistemazione generale dei Musei che in certo qual modo è connessa all'acquisto di codeste ville; dalle opere di restauro al Palazzo Ducale, alla Chiesa di Sant'Agostino, al Palazzetto di piazza San Matteo al trionfale Arco di Piazza della Vittoria; dai pubblici servizi totalmente assorbiti dal Comune come l'Azienda del Gas, o quasi totalmente come l'Azienda tranviaria, alle cose dell'arte e della cultura; il panorama che oggi Genova offre come naturale conseguenza di un decennio di Regime fascista, è dei più grandiosi certo che si possano immaginare.

Aiuta la suggestione l'ossatura stessa della città, quella sua altimetria complicata e sconcertante che un tempo pareva destinata al «carattere» e al folklore, ed oggi si rivela elemento magnifico di modernità suggerendo per la natura stessa del terreno la costruzione degli altissimi edifici, l'ardire delle strade sovrapposte, la dinamica vertigine degli ascensori e delle funicolari.

Ritorniamo pure, dopo la sommaria rassegna, al motivo iniziale. Guardiamola di quassù, dal Righi, nell'ora del tramonto, questa città superba. Qualcosa ch'è tenerezza, orgoglio, dolcezza e insieme senso di potenza, sale dall'anima. S'accendono in Porto i primi lumi, la Lanterna riprende il suo battere di palpebre. Nel crepuscolo si profila un colosso: è il *Rex*, pronto al viaggio inaugurale: è la nave che Genova ha creato perchè porti oltre Oceano il nome, l'immagine, il volto di ciò che è oggi l'Italia.

MARZIANO BERNARDI

Lavoro al cantiere di Ancona

Roma, 17 notte.

A seguito di accordi a suo tempo intervenuti fra la Società di navigazione S.A.I.M. e i Cantieri riuniti del Tirreno, sarà fra breve iniziata, nel cantiere di Ancona, la costruzione di una motonave di circa 1500 tonnellate destinata al servizio tra l'Italia e la Narenta. Questa costruzione darà lavoro a circa 250 operai mantenendo per tutto il prossimo inverno la forza del cantiere di Ancona a circa 600 operai.

Un nuovo periodico: «Ottobre»

Roma, 17 notte.

In occasione del decennale della Rivoluzione, uscirà in Roma il periodico «Ottobre» che sarà diretto da Asvero Gravelli. Il giornale, a carattere internazionale, avrà anche la collaborazione di scrittori fascisti stranieri e conterrà articoli in più lingue.

Il genetliaco del Principe

Telegrammi di ringraziamento

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito aveva inviato il seguente telegramma a S. A. R. il Principe di Piemonte:

«Vostra Altezza Reale gradirà, ne sono certo, i voti augurali delle Camicie Nere, voti sinceri della nuova Italia fascista dal cuore giovane e saldo e dall'inflessibile volontà di marciare sulla via della gloria e della potenza».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto:

«A Vostra Eccellenza, a tutte le Camicie Nere d'Italia invio con animo grato il mio cordiale saluto».

Il Ministro della Guerra aveva inviato a S. A. R. il Principe di Piemonte, per la ricorrenza dell'augusto genetliaco, il seguente telegramma:

«A S. A. R. il Principe di Piemonte. Napoli. — Nella ricorrenza dell'augusto genetliaco, l'Esercito con sentimenti di profonda devozione leva a V. A. R. l'omaggio dei suoi fervidi voti. Ad essi unisco i miei personali auguri. Ministro della Guerra: generale Gazzera».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto:

«A S. E. il Generale gr. cr. Pietro Gazzera, Ministro della Guerra, Roma. — Legato all'Esercito da forti vincoli di tradizione e di cameratismo, ho molto gradito i voti espressimi da V. E. e con animo commosso e riconoscente ringrazio e formulo per tutti i migliori auguri. Suo aff.mo: *Umberto di Savoia*».

Il Ministro della Marina aveva inviato il seguente telegramma:

«Generale Clerici, Primo Aiutante di Campo S. A. R. il Principe Piemonte. Napoli. — La Marina presenta a S. A. R. il Principe di Piemonte, nella ricorrenza del suo genetliaco, i più fervidi voti augurali. *Sirianni*».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto:

«S. E. Sirianni, Ministro Marina. Roma. — Alla Marina d'Italia, che ricordo sempre con viva ammirazione, invio i miei ringraziamenti più cordiali per gli auguri giuntimi graditissimi. Suo aff.mo: *Umberto di Savoia*».

S. A. R. il Principe Ereditario si è compiaciuto indirizzare al Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, il seguente telegramma:

«Il pensiero augurale di Roma giunge in questo giorno particolarmente caro al mio cuore. A Vostra Eccellenza ed alla Cittadinanza il mio sentito ringraziamento. Suo aff.mo: *Umberto di Savoia*».

La medaglia d'argento all'aviatore Ariosto Neri

Roma, 17 notte.

Il *Bollettino dell'Aeronautica* pubblica la motivazione della medaglia d'argento al valore aeronautico concessa con il regio decreto 23 giugno scorso al valoroso tenente Ariosto Neri, recentemente caduto a Desenzano. Ecco la motivazione:

«Neri Ariosto, da Novi (Modena), tenente in servizio permanente effettivo, reparto alta velocità, insuperabile pilota di idrocorsa, mentre stava per conquistare il *record* della velocità pura, volando a circa settecento chilometri all'ora, smentitosi [illegible] strappato il timone di direzione e rovesciato l'apparecchio sul dorso, con magnifico intuito e fulminea esecuzione tentava vittoriosamente un'arditissima manovra, riuscendo a toccare l'acqua senza danneggiare il prezioso idrovolante. — Desenzano sul Garda, 16 giugno 1932-X».

Accordi contro la disoccupazione dei lavoratori agricoli

Roma, 17 notte.

In seguito ad un esame preliminare compiuto dalle due organizzazioni sindacali dell'agricoltura presso il Direttorio Nazionale del Partito nazionale fascista di alcune proposte avanzate dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura intese a fronteggiare la disoccupazione agricola nella prossima stagione invernale, specialmente nelle zone dell'Italia centro-meridionale ed insulare, si è tenuta una riunione presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Biagi, per fissare le direttive e concretare le modalità per la pratica attuazione delle proposte stesse.

Sono intervenuti alla detta riunione l'onorevole Adinolfi per il Direttorio Nazionale del Partito nazionale fascista, l'onorevole Razza, l'onorevole Ascione ed il comm. Marzatico per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, il conte Zappi Recordati, e il dottor Siniscalco per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori; il comm. Marinucci per il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e il dott. Anselmi, Segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il dott. Giorgi, il dott. Borelli e il dott. Massini del Ministero delle Corporazioni.

Le due Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli hanno riconosciuto da un lato la necessità di facilitare l'esecuzione della maggiore quantità possibile di lavori nelle aziende agricole compatibilmente alle loro possibilità e convenienze economiche, e, d'altro lato, l'urgenza di predisporre l'assorbimento della mano d'opera agricola nel prossimo periodo invernale.

Esse hanno perciò stipulato, dopo un esauriente dibattito e un approfondito esame della situazione contrattuale dell'Italia centro-meridionale e insulare, un accordo con il quale viene attribuita a speciali Commissioni comunali, costituite sotto la presidenza del Segretario politico del Fascio locale, la funzione di avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli [illegible] peraltro [illegible] sulla normale attività degli uffici di collocamento.

La presenza del Partito che partecipa a questa azione per mezzo dei Segretari politici locali, e l'opera di persuasione svolta dalle organizzazioni sindacali, sotto la guida del Ministero delle Corporazioni, affidano che anche nel settore agricolo sarà concretata tale solidarietà di interessi che ha consentito in altri campi di superare le attuali critiche circostanze.

Difatti, mentre sarà dato ai datori di lavoro di assolvere al loro dovere nazionale di potenziare la produttività delle loro terre, l'esecuzione degli indicati lavori nelle zone dell'Italia centro-meridionale e insulare consentirà il maggiore assorbimento della mano d'opera agricola, alleviando così il problema della disoccupazione più grave e sensibile nel periodo invernale.

L'accordo costitutivo delle Commissioni sarà depositato presso il Ministero delle Corporazioni e pubblicato a norma di legge.

L'on. Clavenzani a Lecco

Lecco, 17 notte.

L'on. Clavenzani, Commissario alla Confederazione dei Sindacati dell'industria, è stato oggi ospite della nostra città. Nel pomeriggio, dopo aver visitato la Mostra agricolo-industriale, ha presenziato ad una adunata operaia, parlando ai numerosissimi operai della zona, qui convenuti; il suo discorso è stato assai applaudito.

La Mostra nazionale delle uve

inaugurata da S. E. Acerbo a Piacenza

Piacenza, 17 notte.

E' qui giunto stamane, il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, per inaugurare la Mostra nazionale delle uve da tavola e il convegno degli esperti in viticultura.

Il Ministro Acerbo è stato ricevuto alla stazione dal prefetto di Piacenza gr. uff. Selvi, dal comandante della divisione militare gen. Bes, dal podestà, dal segretario federale, dal sen. Fabri, dagli onorevoli Durini, Donzelli, Schein R., Angelini, e da tutte le altre Autorità locali. Il Ministro si è subito recato al Monumento al Pontiere posto sul ponte Vittorio Emanuele, e ai piedi del quale ha deposto una corona.

Il Ministro è stato quindi ricevuto al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. Il prefetto, presidente del Consiglio stesso, pòrto un vibrante saluto all'onorevole Acerbo, ha illustrato gli sviluppi dell'agricoltura piacentina. Quindi l'onorevole Acerbo ha proceduto all'inaugurazione della Mostra delle uve da tavola, nella quale hanno esposto i loro prodotti i produttori di varie provincie. Dopo l'apertura della Mostra, nel salone del palazzo gotico, l'onorevole Acerbo, ossequiato dal podestà e dal presidente della cattedra ambulante d'agricoltura, ha pronunziato il discorso inaugurale del convegno.

Il discorso del Ministro

Il Ministro Acerbo, dopo aver messo in evidenza le alterne vicende, che la vite, pianta tradizionale, tipica del suolo d'Italia, che da tre millenni ne riveste i colli e le piane, ha attraversato, dalla scorsa metà del secolo passato sino ad oggi, ha rilevato come la situazione odierna offra aspetti nuovi, uno dei quali, e il più impressionante, è la diminuzione che si verifica nel consumo del vino, in Italia come all'estero, aggravando lo squilibrio tra produzione e consumo. A questa tendenza fa fortunatamente riscontro un aumento del consumo dell'uva fresca come alimento, che in due anni è passato da circa due milioni di quintali ai tre milioni, del quale il più autorevole assertore, anche con azione personale, è S. E. il Capo del Governo. «E' ferma in me — aggiunge l'onorevole Acerbo — la convinzione che una graduale trasformazione, naturalmente senza inopportune esagerazioni e dove le condizioni di ambiente lo permettano, di una piccola percentuale dei nostri vecchi vitigni da vino in vitigni da tavola, porterebbe gran contributo alla attenuazione di quello che ormai si suole chiamare il disagio vitivinicolo. Dobbiamo da una parte invogliare il popolo italiano a consumare una quantità sempre maggiore delle nostre belle saporite uve fresche, dall'altra stimolare i viticoltori a diffondere sempre più la coltivazione degli speciali vitigni che sono destinati a produrre l'uva adatta al consumo diretto, nel quale senso non possono per il momento sussistere timori di sovraproduzione. L'Italia, per la sua configurazione e per la sua posizione geografica, può produrre ottima uva fresca per un periodo lunghissimo, sì da poter fornire abbondantemente i mercati esteri e nazionali dal luglio al novembre ed anche oltre, specialmente attraverso una giudiziosa precisazione dei vitigni a maturazione precoce e di quelli a maturazione tardiva.

«Altro problema che merita di essere approfondito è quello della raccolta, della cernita e dell'imballaggio delle uve e di una particolare organizzazione commerciale non facile a realizzarsi, che consiglia di sviluppare la coltivazione delle uve da mensa, almeno per ora, nelle zone dove un'antica tradizione ha già valorizzato le uve esistenti. La Mostra di Piacenza e le altre di questi ultimi anni hanno messo in evidenza quale ricchezza di buone varietà possegga l'Italia e quale bellezza i loro grappoli raggiungano, quando alle cure culturali ordinarie si unisce una sapiente tecnica di affinamento. Ma questa ricchezza di varietà e la loro bontà stessa non devono essere determinanti di confusione e con essa di disorientamento nella scelta di varietà da parte di coltivatori, dovendosi mirare alla produzione di masse di poche varietà elette, scelte con criterio tecnico-commerciale rigoroso. A queste finalità sono rivolti gli studi della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. In aggiunta i nostri studiosi di genetica viticola stanno già provvedendo al miglioramento delle varietà esistenti ed hanno anche provveduto alla creazione di nuovi vitigni, italiani al cento per cento, che devono contribuire alla sempre crescente valorizzazione della nostra produzione viticola per uva da diretto consumo».

Il convegno dei viticoltori

L'onorevole Acerbo ha terminato il suo applaudito discorso con un accenno agli elementi nutritivi ed ai principi benefici che l'uva racchiude, sì da farne considerare infinite le virtù curative, e con un richiamo alle possibilità dell'aumento del consumo degli sciroppi di uva, la cui genuinità viene garantita da un recente provvedimento di legge.

Hanno avuto quindi inizio i lavori del Convegno con la relazione del prof. Parenti, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della provincia di Piacenza, sulla coltivazione delle uve da tavola nel Piacentino.

CRONACA CITTADINA

La Festa dell'Uva al 2 ottobre

Il vasto programma della celebrazione

La festa dell'uva si svolgerà nella nostra città, anzichè il 25 del corrente mese, come negli altri luoghi, il 2 del prossimo ottobre, e questo per speciale concessione ministeriale. La proroga è stata sollecitata dagli Enti organizzatori interessati per una duplice considerazione: in vista del ritardo della maturazione delle nostre uve piemontesi ed anche in vista dei preparativi della festosa celebrazione, che comprende quest'anno un vasto e complesso programma. La prossima festa torinese dell'uva avrà infatti un'importanza ed un significato maggiori delle precedenti, e — differenziandosi sostanzialmente in questo da quelle passate — costituirà come il fulcro di iniziative destinate a durare un buon periodo di tempo, e volte a facilitare la vendita ed il consumo del prezioso e salutare prodotto, portandolo direttamente al pubblico in abbondanza ed a basso prezzo. In altri termini, la festa dell'uva non vuole essere fine a se stessa, sebbene, come è negli intendimenti del Regime, e come l'altro giorno auspicava [illegible], un episodio culminante e particolarmente pittoresco e gioioso di una propaganda, destinata tuttavia a continuare anche all'infuori di essa, concretata in modi ed accorgimenti di pratica utilità. Presso il Comitato organizzatore, presieduto con fervoroso zelo dal vice-Podestà avv. Gianolio, abbiamo raccolto alcune interessanti informazioni sul programma dei festeggiamenti.

La celebrazione avrà una caratteristica troupe di araldi, che le daranno l'avvio il giorno 28 del corrente mese. Si tratta di una cinquantina e forse più di venditori cosiddetti «ambulanti», i quali, provvisti dei loro carretti convenientemente addobbati a drappi dai vistosi colori perchè diano nell'occhio al passante, si stabiliranno in altrettanti punti della città, a vendere uva buona ed a buon prezzo continuamente, dalle 8 del mattino alla mezzanotte. Le località prescelte sono quelle di più intenso movimento, ivi compresi gli ingressi dei maggiori stabilimenti, ove, tanto all'entrata come all'uscita, gli operai potranno fare gli acquisti.

Questi banchi funzioneranno dal 20 settembre al 10 ottobre, cioè durante tre settimane; ma eventualmente, possibilità ed opportunità consigliandolo, le loro vendite potranno protrarsi anche dopo tale limite. La loro gestione è garantita dalla sorveglianza del Comitato, il quale premierà i venditori più meritevoli, cioè quelli che avranno smaltita una maggiore quantità di uva. I premi consisteranno in medaglie offerte dal Municipio e dal Consiglio provinciale dell'Economia, ed in denaro offerto dal Sindacato venditori ambulanti.

Intanto altre provvidenze saranno prese, allo scopo di favorire sempre meglio la vendita dell'uva. Così l'Alleanza Cooperativa impianterà in piazza Solferino e in piazza Statuto due padiglioni, destinati anch'essi a rimanere a disposizione del pubblico fino al più tardi possibile. Così la Federazione Agricoltori realizzerà l'avvicinamento diretto fra produttore e consumatore, vendendo uva proveniente direttamente dalle nostre vigne, senza passare attraverso intermediari di sorta. I suoi chioschi di vendita saranno installati sui mercati di piazza Emanuele Filiberto e di corso Racconigi, che, come è noto, sono posti sotto il diretto controllo del Municipio. Infine, in ogni mercato rionale, sempre sotto la sorveglianza municipale, sarà istituito un reparto speciale destinato all'uva.

Il giorno 25 poi, con l'inaugurazione della «Settimana Commerciale», si avrà un altro notevolissimo intensificarsi di quella che possiamo chiamare la vendemmia torinese, con l'apertura di un reparto speciale destinato all'uva, che comprenderà in piazza Vittorio, accanto al maggiore edificio della «Settimana», eleganti chioschi di vendita.

In pari tempo si manifesterà l'adesione dei singoli commercianti, con vivace spirito di emulazione. Una cinquantina di essi hanno dato assicurazione di partecipare ad una gara di addobbo delle loro botteghe, intonati al motivo dell'uva.

Il concorso della Federazione Commercianti destina anzi dei premi agli impianti che risulteranno più idonei alla distribuzione di tali prodotti. Anche qui vi saranno premi in danaro e in medaglie, offerti rispettivamente dalla Federazione Commercianti e dal Municipio e Consiglio dell'Economia. Anche questo richiamo dei negozi addobbati e dei banchi speciali durerà fino al 10 ottobre.

Si giungerà così al 2 ottobre, giorno in cui la chiusura della Settimana commerciale sarà, per così dire, galvanizzata dalla festa dell'uva vera e propria. Il suo clou sarà costituito, come già è stato pubblicato, dalla manifestazione folkloristica promossa dal Dopolavoro in unione al Comitato. Vi sarà una imponente e pittoresca sfilata per la città di carri ideati dal pittore Caldo, i quali riprodurranno gli episodi più tipici della vendemmia, al seguito del carro di Renzo e Lucia recanti alla città di Torino l'omaggio della Brianza. Cori di vendemmiatrici e vendemmiatori alterneranno le loro stornellate alle canzoni delle bande e delle orchestre a plettro; e il grandioso quadro visivo e musicale sarà completato in piazza Vittorio, centro della festa, da cori in costume che eseguiranno le vecchie canzoni villerecce unitamente alle nuove del Concorso appositamente bandito.

Nè occorre dire che accanto a tutto ciò sarà perduto di vista il punto essenziale, che è la vendita e il consumo dell'uva. Il Comitato sta trattando per poter offrire, specialmente quel giorno, uva ottima delle nostre colline del Monferrato e delle Langhe, a prezzi veramente infimi — qualcosa come una lira al chilogramma — di guisa che sarà proprio un peccato non gustarne.

Attraverso i Circoli rionali, poi, il Comitato ha disposto che quella stessa domenica 2 ottobre siano distribuiti gratuitamente parecchie migliaia di chilogrammi d'uva, agli scolari ed alle famiglie povere.

Questa poderosa spinta al consumo dell'uva, che si avrà il 2 ottobre, è destinata a durare almeno fino al giorno 10; giacchè, come si è detto, è probabile che l'organizzazione creata in proposito continui a funzionare anche dopo, con soddisfazione e vantaggio della cittadinanza.

Per il 1° centenario dell'istituzione della Medaglia al Valor Militare

Il Congresso della Società Storica Subalpina

Fra le manifestazioni che avranno luogo a Torino, l'anno venturo, per celebrare il primo centenario dell'istituzione della medaglia d'oro al valor militare, merita speciale rilievo il Congresso che terrà la Società Storica Subalpina.

La proposta — che altamente onora la nostra Città e della quale vivamente ci compiacciamo — è stata fatta al recente Congresso di studi storici di Pavia dal nostro Segretario federale Andrea Gastaldi e dal podestà dottor Di Revel. Subito, con l'affettuosa sollecitudine che sempre ha animato nell'interesse di Torino, il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, presidente della Società, ha dato il prestigio del suo più aperto consenso all'iniziativa che ha raccolto gli unanimi suffragi dei membri dell'insigne Istituto.

Intanto, per dare solennità alla ricorrenza centenaria e per coordinare le varie manifestazioni, la Federazione Fascista ha costituito un Comitato, che ha la presidenza di S. E. De Vecchi di Val Cismon, il cui Comitato è così composto: S. E. Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon; Comm. Andrea Gastaldi, Segretario Federale; Conte Gr. Uff. Dott. Paolo Thaon Di Revel, Podestà; Gr. Uff. Prof. Vittorio Cian, Senatore del Regno; Gr. Uff. Avv. Giorgio Anselmi, Preside della Provincia; Gr. Uff. Prof. Silvio Pivano, Rettore Magnifico della R. Università; Comm. Avv. Edoardo Agnelli, Vice-Presidente Consiglio Provinciale dell'Economia; Comm. Dott. Ing. Conte Alessandro Orsi, Vice-Segretario Federale; Gr. Uff. Avv. Giorgio Bardanzellu; Conte Cesare Gitrodi Panissera di Monasterolo, Presidente Ass. Combattenti; Comm. Oreste Rampone, Presidente Ass. Mutilati ed Invalidi; Comm. Prof. Armando Tallone, Vice-Presidente della Società Storica.

Il Comitato ha sede in Torino presso la Segreteria Federale del P.N.F.

Federazione Provinciale Fascista

Comitato Intersindacale

La Federazione Fascista comunica:

«Sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi ha avuto luogo la riunione del Comitato Intersindacale della Provincia di Torino, presenti il Prefetto e i dirigenti di tutte le Organizzazioni Sindacali e Cooperative. Dopo il saluto ai nuovi membri, che per la prima volta prendono parte alle riunioni, su proposta del presidente, il Comitato Intersindacale ha deliberato d'inviare un cordiale saluto all'on. Ciarlantini destinato dalla fiducia del Duce a capo della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria. Successivamente i presenti vengono invitati a riferire sui risultati della propaganda svolta a favore della Fiera del Levante. Si è iniziata in seguito la discussione delle vertenze poste all'ordine del giorno delle quali alcune sono state risolte mentre altre, vennero ritornate alle Organizzazioni interessate perchè abbiano a trovare la naturale soluzione in sede sindacale.

«*Convocazione dei Direttori.* — Il Direttorio Federale e il Direttorio del Fascio di Torino sono convocati per domani lunedì alle ore 16 a Casa Littoria. In tale riunione, nella quale il Segretario Federale farà una ampia relazione sulle attività del Partito nella nostra Provincia verrà fatta la consegna in forma solenne, del brevetto di Sansepolcrista al camerata colonnello Cristoforo Baseggio.

«*Riunione fiduciari, consiglieri rionali e comandanti Fasci giovanili.* — Per mercoledì alle ore 18 sono convocati a Casa Littoria i Fiduciari e componenti le Consulte dei Gruppi Rionali nonchè i comandanti dei Fasci Giovanili della città.

«*Per le nuove domande d'iscrizione.* — Rivolgo caldo invito ai camerati cui pervenne da questa Federazione richiesta d'informazioni su richiedenti la iscrizione al Partito, di voler essere più solleciti nel trasmettere la risposta. *Il Segretario Federale* ANDREA GASTALDI».

Gli operai occupati del Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dall'11 al 17 corrente sono stati 7853 con una diminuzione di trenta unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: edilizia 2083, opere stradali 4390, opere idrauliche 150, servizi tecnici 308, azienda elettrica 235, azienda tranvie 487. Sono da aggiungere a questo elenco 360 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 623 operai per via Roma.

Il mistero di un'eredità di parecchi milioni

e il dramma di due fratelli che vivono in povertà

Dall'Ossola all'America del Sud - Le ricche rimesse dell'emigrante che non si sa dove siano andate a finire - Terreni ed immobili da Macugnaga a Milano, ad Alassio - La madre citata in giudizio

Vivono a Torino da qualche anno due giovani fratelli i quali pur essendo figli di un milionario, ed essendo divenuti gli eredi per una somma di circa 12 milioni, sono costretti a vivere modestamente del loro lavoro. Uno di essi è attualmente soldato, l'altro, che ha moglie e figli è occupato presso una elegante bottega di parrucchiere per signore, nella nostra città.

A malgrado della loro situazione attuale, i due fratelli ricordano la loro adolescenza e pensano, non senza amarezza, che forse se una serie di circostanze inspiegabili e ancora avvolte nel mistero, non fossero finora intervenute, essi potrebbero oggi condurre una vita da milionari. Ciò che non esclude ch'essi la possano condurre domani.

La comunicazione del notaio e la smentita della madre

Nel giugno del 1929 i fratelli Giovanni ed Italo Testone, venivano informati a mezzo di un notaio che a Buenos Aires, era morto il loro padre assente da lunghi anni dall'Italia, lasciandoli eredi insieme con la madre ed altri tre fratelli di tutta la sua sostanza: circa 12 milioni da suddividersi in parti uguali. Immediatamente le più rosee speranze si affacciavano alla fantasia dei giovani i quali si aprivano tosto le pratiche per la successione. Ma, fin dall'inizio delle pratiche stesse, una quantità di ostacoli assolutamente impreveduti sorgevano a dimostrare come troppo presto i fratelli Testone avessero calcolato sulla ricchezza paterna. In realtà quella che si diceva fosse una sostanza di molti milioni, appariva ridotta a poche decine di migliaia di lire. La madre, che viveva lungi da Torino con la figlia Paola e coi due figli minori: Amerigo e Oreste, aveva fatto sapere come effettivamente di ciò che il defunto marito si era illuso fosse una grossa fortuna, non era rimasta che ben misera cosa.

A tali dichiarazioni della madre, naturalmente i figli non opposero obbiezioni, tanto più che anche la vedova colpita dolorosamente dalla morte del marito, aveva loro confidato di trovarsi tutt'altro che in floride condizioni, con in più la spesa dei figliuoli più giovani, che erano a carico suo.

I fratelli Testone, avvezzi ormai a vivere modestamente, guadagnandosi il pane con fatica, ripresero così le loro occupazioni. E pareva che l'ultima parola fosse stata detta sulla famosa eredità, e che la oscurità fosse discesa sul barbaglio di quella ipotetica fortuna, da cui erano stati per un istante abbacinati.

Invece non fu così. Voci dapprima vaghe, giunte casualmente ai loro orecchi, poi più consistenti ed insistenti, informavano a poco a poco i due fratelli come l'eredità Testone, più cospicua anche di quanto si era creduto, esistesse realmente e fosse stata loro occultata in forma misteriosa e romanzesca.

La fortuna di un emigrante ossolano

Risultava infatti — dicevano i bene informati — come il Testone padre, che si chiamava Giovanni anch'egli come uno dei suoi figliuoli ed era nativo di Bannio, fosse morto, non nella miseria, ma arcimilionario. Chi dava le informazioni aggiungeva anche alcuni dati di fatto a titolo di prova. Impressionati da tale notizia i fratelli Testone, desiderando iniziare le ricerche, e d'altra parte non essendo in rapporti diretti con la madre, si recarono presso un legale della nostra città, l'avv. Guido Bocca, incaricandolo delle opportune indagini per appurare se quanto avevano appreso avesse un fondamento di vero.

Le prime ricerche confermavano in gran parte le dicerie raccolte dai fratelli Testone e mettevano questi a conoscenza d'uno strano e complicato intrigo, che aveva accompagnato la esistenza in America del loro genitore e gli ultimi giorni della sua vita.

Parecchie decine di anni or sono un povero emigrante partiva dalla nativa Bannio in valle Anzasca (Ossola) per recarsi a cercare fortuna in quell'America del Sud, che a quei tempi era ancora veramente per alcuni una terra promessa. Dotato di una rara tenacia e di una forza fisica non comune, l'emigrante italiano, benchè analfabeta, dopo essersi accumulato un piccolo gruzzolo col lavoro assiduo ed ininterrotto, cominciò a gettarsi con ardimento e con spirito di iniziativa nelle più arrischiate imprese: commerciò in prodotti coloniali, fu comproprietario di «faziende», negoziatore accorto e fortunato.

Coadiuvato dal fratello, partito con lui povero dal paese natio ed arricchitosi col lavoro tenace e con le riuscite imprese, il Testone si dedicò al commercio del ferro e divenne ben presto un apprezzato industriale. Intanto egli incontrava a Mercedes una bruna fanciulla di origine italiana e ne faceva la sua sposa. Per scrivere le prime lettere di amore alla fidanzata, egli andò, benchè avesse già quasi 30 anni, a scuola, ed imparò a leggere e scrivere lo spagnuolo. Ma all'atto pratico, il suo idioma era assai più italiano che spagnuolo. Al suo matrimonio, seguì un periodo di incerta fortuna, durante il quale la moglie coi figli partì per l'Italia lasciando il marito impegnato in grosse aziende per difendere e migliorare il suo capitale. Dapprima le notizie pervenute in Italia sul conto del marito, non furono consolanti tanto che la moglie per un certo periodo di tempo, credette di non poter più contare sul consorte lontano per il mantenimento dei suoi figliuoli.

Ma le notizie erano false, le dicerie mendaci. Un giorno nell'immediato dopo-guerra una lettera lunghissima giungeva alla moglie che abitava allora presso Pallanza: in quella lettera il marito annunziava di avere vinta la lotta con la vita e di essere in grado oramai di poter inviare a lei ed ai figli regolari rimesse di denaro, così da poter provvedere lautamente al loro sostentamento.

La scomparsa dei milioni

E da quel giorno — così è risultato dalle indagini compiute dai figli — ogni anno, regolarmente, per dodici anni consecutivi, giunse dall'America un assegno di mezzo milione di lire italiane indirizzato alla signora Testone.

In lettere successive l'emigrante domandava affettuosamente notizie dei suoi figli e raccomandava alla moglie che, in caso di sua morte, il denaro spedito fosse diviso in parti uguali tra i membri della famiglia. Calcolando adunque i dodici anni durante i quali i denari risultarono spediti dall'America, i fratelli Testone pensarono di dover essere in possesso di una cifra pari a sei milioni di lire.

A ciò si devono aggiungere i depositi bancari e i possedimenti che il loro padre morendo lasciò a Buenos Aires e sui quali i figli non sono tuttora riusciti ad avere notizie precise.

Ma quando, dopo avere appreso quelle straordinarie rivelazioni, gli eredi del milionario fecero ricerche a Pallanza, a Bannio ed altrove delle somme che avrebbero dovuto essere accumulate presso la famiglia, non trovarono, come si è detto, che quella misera cifra già stata loro notificata alla morte del padre. Che cosa fosse avvenuto degli assegni annuali spediti dall'America, nè la madre, nè i figli Testone seppero dirlo. Un po' di denaro era giunto, e la madre lo aveva speso per i doveri della famiglia. D'altro nulla.

Il mistero si infittiva adunque sempre di più. Chi poteva avere avuto interesse a far sparire la grossa somma? Perchè la moglie non aveva ricevuto gli assegni? Ecco la chiave dell'enigma, che bisognava assolutamente risolvere se si voleva coltivare la speranza di rientrare in possesso di tutta o di parte della fortuna paterna.

La vicenda entrò da quel momento in una fase assai dolorosa. Tra i membri della famiglia avvennero divergenze tali, da produrre screzi profondi. Il demone dell'interesse si introdusse, velenoso, tra i fratelli residenti a Torino e quelli residenti a Pallanza insieme alla madre. Si accesero sospetti, si covarono rancori, si ridestarono ire, si rimestarono nel fatuelo della maldicenza le più tristi accuse.

Case, palazzi, ville...

Intanto Italo e Giovanni Testone proseguivano, con l'ausilio del loro avvocato l'indagine iniziata, ed i risultati più curiosi ed impensati balzavano dalla indagine stessa. Un giorno i fratelli apprendevano di possedere una magnifica villa in una delle più incantevoli cittadine della riviera ligure; un'altra volta una lettera li informava che essi erano proprietari di due o tre case a Milano, un'altra volta di una villa a Macugnaga, adibita ad «hôtel» e «dancing», ed ancora l'anno scorso qualcuno li informava che cascine e terreni sempre appartenenti alla famosa eredità aspettavano in Piemonte e in Lombardia che essi ne divenissero i rispettivi padroni.

Tutto ciò sembrò ai giovani un racconto da mille ed una notte, o una storia favolosa sul tipo di quelle che si vivono nei sogni. Eppure essi avevano fondate speranze per ritenere che in tutta quella visione grandiosa di strabilianti ricchezze vi fosse una base di realtà. Condotta una minuziosa inchiesta, unitamente al loro avvocato, i fratelli Testone, poterono apprendere che tra i beni immobili di cui essi avrebbero dovuto essere proprietari, vi erano precisamente: terreni in Val d'Ossola, l'«hôtel» Moderno a Macugnaga, e la condotta dell'acqua potabile del luogo; il Norden Bar pure di Macugnaga, la villa Moroni e terreni annessi; la condotta dell'acqua potabile di Bannio, una villa e due case rustiche, pure nei dintorni, e la villa Ivaldi; un palazzo in corso Sempione a Milano, la villa «Favorita» ad Alassio e molte altre case coloniche e terreni in Italia ed in America. Tutto ciò era infinitamente piacevole, ma... un piccolo ostacolo si opponeva alla realizzazione delle speranze dei giovani, ed era che palazzi, ville, cascine e terreni, apparivano di proprietà alcuni della loro madre altri di persone ad essi ignote, e che non risultavano avere nulla in comune colla famiglia dell'emigrato.

Quando furono chieste notizie alla vedova Testone di queste proprietà ella rispose che gli immobili a lei intestati erano stati acquistati con le proprie sostanze personali e non avevano nulla a che fare con la eredità del marito.

Per accontentare uno dei figli, e precisamente il Giovanni, in seguito alle sue insistenti richieste, la madre acondiscese tuttavia a versargli in presenza di un notaio una somma fra le 30 e le 45 mila lire, contro la quale il figlio rilasciò una dichiarazione di più nulla pretendere sulla eredità paterna.

Una rivelazione e un colpo di scena

Avvenne però in questi ultimi tempi che un individuo totalmente sconosciuto ai due fratelli si presentasse loro dicendo di dover riferire cose della massima importanza. Lo ricevette il Giovanni Testone, e lo sconosciuto gli fece un racconto piuttosto sibillino:

— Io ho le prove — disse — che lei e suo fratello siete stati defraudati della eredità da altre persone della famiglia. Le posso assicurare che anno per anno, dal 1914 in poi, assegni bancari del valore di 500.000 lire ciascuno sono pervenuti all'indirizzo di sua madre. Dove siano finiti i denari corrispondenti, invece di andare in possesso della destinataria, non è apparso, ma credo di non essere lontano dal vero asserendo che in gran parte quei denari sono stati convertiti negli immobili di cui a lei ed a suo fratello è giunta notizia.

Dopo avere consegnato alcune lettere, che i fratelli Testone lessero con dolorosa sorpresa, lo sconosciuto fece il nome di un giovane maestro di ballo frequentatore dei principali «dancing» nei ritrovi estivi, che forse poteva essere al corrente della cosa. Le indagini da quel momento presero un andamento più accellerato e giunsero rapide alla conclusione, che è stata un colpo di scena.

In questi giorni infatti, i due fratelli, dopo essere rimasti a più riprese assenti da Torino, si ripresentavano al loro legale avv. Bocca, e lo incaricavano di iniziare una causa per suddivisione di eredità, citando in giudizio la loro madre.

Di fronte a questa strana ed impressionante accusa, sorgono alcuni punti interrogativi. E' possibile che la madre abbia saputo occultare l'eredità del padre e condurre essa stessa una vita lussuosa fra ville e palazzi coi denari che sarebbero spettati ai figli? E, in questo caso, in quali condizioni si trovano i figli minori che vivono con lei, e quale pericolo si affaccia sull'avvenire di costoro? E se la madre è innocente, dove sono i milioni? E chi li avrebbe convertiti in immobili?

Ecco una serie di incognite che i pretendenti all'eredità dovranno delucidare. Ed è certo che nel corso dell'inchiesta nuove sorprese saranno rivelate.

Intanto l'avv. Guido Bocca, per conto dei signori Giovanni ed Italo Testone, residenti a Torino, ha citato dinanzi al Tribunale di Pallanza la signora Angela Falabella vedova Testone.

La gita ad Ovada

Il programma della giornata

Chiuse le iscrizioni alle 18 di ieri, fatto il controllo e suddivisa sulla carta la legione dei gitanti per le numerose vetture del nostro treno speciale, stamattina alle 5,40 la festevole carovana de La Stampa partirà alla volta di Ovada.

Ci attendono accoglienze calorose, divertimenti di ogni genere, in poche parole una giornata di svago salubre e ricreante. In Ovada oggi si celebra una di quelle feste popolaresche in cui si glorificano i doni della madre terra e che si riallacciano alle antichissime tradizioni delle genti italiche. I frutti della terra sono cosa sacra; l'uva fu e rimane il simbolo più felice della feracità delle zolle latine; il vino sarà sempre per gli uomini una delle più gradite e confortanti largizioni della Natura.

Contemporaneamente il ridentissimo centro dell'Alto Monferrato espone e festeggia con giusto orgoglio i prodotti dovuti alle sudate fatiche dei suoi agricoltori.

Grande ricchezza, varietà ed eccellenza riscontreranno i visitatori delle Mostre delle uve e dei vini, sì che Ovada si avvierà a conquistare sempre più largamente, in tale campo, quella fama che effettivamente si merita.

Dell'interessantissimo e folto programma della giornata abbiamo più volte parlato, illustrandolo in tutti i suoi minuti particolari. Esso, per sommi capi, si può così riassumere:

Ore 5,40 — Partenza dalla stazione di Porta Nuova.

Ore 8,40 — Arrivo ad Ovada. Ricevimento dei gitanti da parte delle Autorità locali. Alla stazione ragazze in costume antico ovadese ed una banda musicale. Fuori della stazione, da un apposito carro vendemmiale e da graziose vendemmiatrici, sarà offerto a tutti un assaggio d'uva. Quindi i gitanti verranno avviati al centro di Ovada, dove saranno liberi di visitare a loro piacimento la Mostra delle uve e dei vini, la Mostra agricola, la Fontana dell'abbondanza (da cui zampillerà lo squisito dolcetto del marchese Spinola di Lerma), il parco dei divertimenti.

Ore 10,30 — Inizio del torneo bocciofilo (squadre di Torino, Ovada e Genova) nei giuochi della Casa del Fascio.

Ore 12 — Pranzo. Cestini a L. 5 (un buono per una razione di cappelletti, carne arrosto, formaggio, pane, uva). Ristoranti di prima categoria L. 8; ristoranti di seconda categ. L. 6 (pasti composti di minestra, piatto di carne con contorno, frutta, mezzo litro di vino).

Ore 14 — Continuazione del torneo bocciofilo. Inizio della gara di tamburello (Sferisterio ovadese). Sfilata di oltre venti carri folkloristici. Concorso dei costumi da vendemmiatrice, a cui parteciperanno duecento leggiadre fanciulle.

Ore 16 — Premiazione dei carri e dei costumi. Inizio dello spettacolo teatrale all'aperto.

Ore 17 — Concerto bandistico e corale.

Ore 18 — Lancio di cinque grandi palloni a mongolfiera de La Stampa e del Dopolavoro Fiat.

Ore 18,30 circa — Partenza.

Ore 21,30 circa — Arrivo a Torino P. N.

A tutto ciò bisogna aggiungere il concorso fotografico — di cui abbiamo già diffusamente parlato, — l'assegnazione dei premi alle Società escursionistiche ed ai Gruppi Dopolavoristici che avranno dato il maggior contributo di gitanti in rapporto al numero dei rispettivi soci; le escursioni in torpedone per gli antichi castelli ovadesi e... — dulcis in fundo! — l'estrazione a sorte, indistintamente fra tutti i gitanti, dei tredici premi offerti da La Stampa.

Questi sono rappresentati da:

a) Un bellissimo servizio di posate d'alpacca Wellner per dodici persone, composto di 76 pezzi, del valore commerciale di L. 800;

b) Un modernissimo servizio per dodici persone di bicchieri in cristallo decorato, di 74 pezzi, del valore commerciale di L. 400;

c) Un lussuoso servizio da caffè in ceramica artistica, per dodici persone, del valore complessivo di L. 250;

d) Dieci abbonamenti gratuiti a La Stampa.

E con ciò auguriamo buon divertimento a tutti quei nostri fedeli lettori che con la loro adesione hanno contribuito alla magnifica riuscita della nostra gita vendemmiale.

La morte dell'architetto Betta

Con la morte dell'architetto Pietro Betta, spentosi ieri in ancor giovane età, l'architettura torinese perde uno dei suoi rappresentanti più significativi ed insieme una tempra di studioso sotto tutti i rapporti degno della maggiore considerazione. Intelligenza logica e lucida, il Betta (laureatosi nel 1906, membro della Sezione Piemontese dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, professore di urbanistica alla Scuola Superiore d'Architettura di Torino), benchè non potesse essere annoverato nella schiera dei giovani seguaci della scuola razionalista, aveva in certo modo presentito le nuove esigenze dell'architettura, e aveva fatto suoi quei bisogni di lindura, di semplicità, di onestà decorativa che informano la moderna arte dell'edificare. Più di un residuo delle vecchie scuole pesava ancora su di lui; ma egli se ne sarebbe sempre più liberato se la morte troppo presto, non l'avesse colto. Tra le opere sue più significative in Torino, ricordiamo la così detta «Casa dei Tori», quella vivacemente colorata in Corso Re Umberto l'Istituto Medico Ortopedico di Corso Stupinigi, e soprattutto quella Casa degli Ingegneri dell'Esposizione torinese del 1928, effimero edificio di cui il Betta fu animatore. Tutti questi edifici furono variamente discussi. Ciascuno reca però l'impronta di una intelligenza nobile e vivida.

Bollettino demografico di Torino	
17 Settembre 1932-X	
NASCITE	29
MORTI	21

Inumani

La cronaca degli incidenti stradali è stata l'altro giorno particolarmente dolorosa: non soltanto per il numero e la gravità degli investimenti, ma altresì, e forse più, per le circostanze che hanno accompagnato alcuni di essi. Tre persone sono state investite da tre diverse automobili, e tutte e tre sono state abbandonate dagli investitori i quali anzichè fermarsi, hanno accelerata la corsa, dandosi il tristissimo aspetto di fuga.

Crudelmente tipico il caso dell'operaia diciannovenne che, mentre percorreva la strada stando alla sua destra, veniva violentemente urtata da un'automobile che le giungeva alle spalle e lanciata in un fossato. La poveretta, battendo il viso contro un sasso, rimaneva orrendamente deturpata e perdeva i sensi; nel fossato c'era acqua e in quelle condizioni, se fosse caduta con la testa all'ingiù, avrebbe potuto perire affogata. Tutto questo nulla ha contato per coloro che stavano sulla macchina: unicamente preoccupati delle conseguenze del loro atto, si sono dati alla fuga, forse senza nemmeno degnare di uno sguardo la loro vittima insanguinata e rantolante tra la vita e la morte.

Fuggire davanti alla sciagura, al dolore di una creatura umana, è sempre viltà di imperdonabile egoismo; ma diventa cinismo ributtante e avvicina l'uomo alla belva quando quella sciagura e quel dolore sono provocati da noi, per colpa nostra. E' già grave di per sè l'imprudenza dell'automobilista che causa una disgrazia; ma la sua condotta si fa in sommo grado criminosa quando egli si sottrae con la fuga alla sua responsabilità, al dovere sacrosanto di portare aiuto alla vittima. E tanto più egli ci appare odioso in quanto possiamo anche pensare che quell'imprudenza sia troppo in relazione con la facilità che egli ha di poter prendere il largo ad accidente avvenuto.

Questa sorta di reati, che l'animo popolare giustamente bolla di esecrabili, non sarà mai abbastanza repressa e punita. Si può, ad animo tranquillo, invocare dal codice e dai giudici la massima severità verso i colpevoli.

Ieri l'altro, su una mezza dozzina o poco più di incidenti stradali, ben tre recavano questa impronta di inferiore umanità della fuga degli investitori. E' veramente troppo. Con l'infoltirsi delle automobili sulle nostre strade, tali casi sciagurati tendono a spesseggiare. Di questo passo, si darà al pubblico l'impressione che unico, assoluto despota delle nostre strade è l'automobile, con diritto di vita e di morte... Ma così non deve essere, non sarà, tanto più che coloro che s'abbandonano a tali aberrazioni non sono per fortuna molti. Comunque, anche questi devono rientrare nei limiti della prudenza e dell'umanità. Spontaneamente, se la loro coscienza risponderà al richiamo della pietà e dell'amore; per forza, se dimostreranno di non intendere ragione.

La ciclista abbandonata nel fossato

Come è avvenuto l'investimento

Le condizioni della diciannovenne Margherita Scalenghe di Bartolomeo, che l'altra sera era stata ritrovata ferita in un fossato costeggiante il viale di Stupinigi, sono andate leggermente migliorando. Non si può ancora fare una prognosi sicura sul suo stato e tanto meno pensare che la poveretta sia fuori pericolo, solo si può accennare ad una leggera ripresa.

Intanto ieri mattina la ragazza ha potuto articolare qualche parola, le prime, dopo la disgrazia. Di ciò ha profittato il vicebrigadiere di P. S. Chiri, in servizio presso l'ospedale, il quale assistito dai medici curanti, ha proceduto ad un primo interrogatorio. La poveretta, cui le ferite hanno ridotto il viso a dolorosa e deturpata maschera, ha potuto così confermare di essere stata effettivamente investita. L'automobile, giuntale alle spalle mentre essa procedeva verso Torino, l'aveva urtata violentemente sbalzandola di sella e facendola precipitare nel fossato. Nel cadere, l'infelice aveva picchiato col volto su di una pietra.

Fissati così i termini, nei quali la sciagura è avvenuta, l'Autorità ha disposto nuove indagini per identificare la macchina investitrice. Intanto, da nuove ricerche è stata ritrovata la bicicletta della Scalenghe, contorta e fracassata.

Si frattura una gamba

scendendo dal tram

Verso le ore 13,30, il piazzista settantaduenne Angelo Scotto fu Matteo, abitante in via Madama Cristina n. 3, che, su di una vettura tranviaria della linea n. 13 percorreva il corso Vittorio, all'altezza di via XX Settembre, essendosi il tram fermato, fece per scendere. Mentre egli aveva un piede a terra e l'altro ancora sulla vettura, il fattorino diede il segnale della partenza e il tram si mise in moto. Lo Scotto, perse l'equilibrio e stramazzò al suolo. Alle grida di spavento degli astanti, il tram si fermò e il fattorino, il manovratore e persone che avevano assistito alla scena, si affrettarono ad accorrere per prestare soccorso al vecchio. Questi, con un'automobile pubblica, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni e qui, il medico di guardia dott. Biolato che lo visitava, gli riscontrava la frattura del femore sinistro.

Le braccia negli ingranaggi

della trebbiatrice

Ieri sera, alle ore 21, è stato trasportato all'ospedale Mauriziano, certo Giovanni Frova da Settimo Torinese, che presentava delle gravissime ferite alle braccia. Il Frova lavorava ieri a Rivalta Torinese ad una trebbiatrice, quando per un falso movimento veniva afferrato dalla cinghia della macchina che gli sfracellava orribilmente le braccia.

Soccorso dai compagni di lavoro veniva trasportato al suddetto ospedale, ove i dottori Mollo e Moggia gli amputavano le braccia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stazione Ricci). — Ore 15,15: «Andrea Chenier» di Giordano; ore 21,15: «Tosca» di Puccini.
ALFIERI: ore 15 e 21: [illegible].
PACCHI: Ore 15 e 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia. Domani nuovo completo programma.
DANZE EDERA: C. Verdi 56. Ore 15 e 21.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE!» domani al VITTORIO EMANUELE

«Tutte bionde!» la magnifica rivista che ha furoreggiato negli scorsi giorni a Sanremo, si rappresenterà domani sera al Vittorio Emanuele.

«TUTTE BIONDE!» è la quintessenza dell'eleganza, del buon gusto, della mondanità viennese. Quaranta bionde bellissime fraulein rappresentano degnamente la Vienna del valzer, delle galanterie e della facile e dolce vita... d'un tempo. Lo spettacolo, imperniato sulla quarantina, suggestivo messaggero di grazie e di sorrisi, è uno degli esemplari più signorili e festosi di rivista viennese.

ALFIERI: oggi due spettacoli

ore 15,15 e 21,15 con i più interessanti numeri del programma di varietà e [illegible] esibizioni del «fantasista» Norbert Cassol. Domani, lunedì, inizio degli spettacoli di cinema e varietà, col novissimo cinedramma *Le infedeli* (Columbia), con *Sally Ellers* e *Norman Kerry*. Prima visione per Torino.

Spettacoli cinematografici

[illegible]
VITTORIA: Capriccio di femmina. [illegible]
SPLENDOR: [illegible] film di Charles Farrell. [illegible]
IDEAL: Amazzone mascherata, G. O' Brien.
ALPI: Amazzone mascherata, G. O' Brien.
STATUTO: Le vispe fanciulle di Vienna.
[illegible] ciulla d'Orléans, Capolavoro storico.
PRINCIPE: Io amo, N. Shearer e Varietà.

ENORME, STREPITOSO, TRAVOLGENTE successo di Giorgio O' Brien in *Amazzone Mascherata* (prima visione) ai Cinema Ideal e Alpi (rimborso biglietto tranviario ai primi posti e galleria).

LE VISPE FANCIULLE DI VIENNA hanno ottenuto ieri un magnifico successo al *Supercinema Statuto*.

Ore 15,30: «KRISS» al CINEPALAZZO *l'opera meravigliosa del '32. Tutta Torino accorre!*

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,58: Giornale radio — 10,45: Consigli agli agricoltori: «Rilievi granari» (dott. Carlo Zava) — 11: Messa solenne dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don Giocondo Fino) — 12,30-14,30: Concerto variato — 16,30: Musica da ballo ritrasmessa - Negli intervalli: Notizie sportive — 18,15: Giornale radio e notizie sportive — 19: Com. del Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive - Dischi — 20,30: Trasm. dall'opera «Tosca», 3 atti di G. Puccini, diretta dal maestro Ugo Tansini, maestro dei cori O. Vercesi; esecutori: Maria Carena, Antonio Melandri, Carlo Tagliabue, Guido Cernaglia, Natale Villa, Mario Signorelli, Ugo Bolari, Giorgio Santi, Elena Benedetti - Negli intervalli: G. M. Ciampelli: Conversazione musicale - Luigi Antonelli: «Novelità in scatola» (lettura) - Dopo l'opera: Giornale radio.

Musica al pubblico

La banda del Dopolavoro Azienda Tramvie Municipali, darà un pubblico concerto stasera, alle 21, in corso Tortona angolo corso Brigia, col seguente programma: 1) G. Bianco: «Rimbe d'Italia»; 2) G. Verdi: «La forza del destino», sinfonia; 3) Donizetti: «La Favorita», atto IV; 4) G. Bianco: «Marcia nuziale»; 5. R. Mucci: «Artiglieria», marcia.

Note spicciole

R. Scuola di Avviamento Commerciale «Maria Laetitia». — Fino al 31 corrente sono aperte le iscrizioni alle classi di questa R. Scuola di Avviamento Commerciale. Alla classe prima possono iscriversi senza esame le alunne promosse dalla 5.a classe elementare. Per informazioni rivolgersi alla direzione, in via Meucci, 9.

Scuola Tecnica Operaia S. Carlo. — Mercoledì 21 corrente mese e giorni successivi, in via G. Verdi, 25 (vicolo Benevello), nelle ore diurne e serali, si riceveranno le iscrizioni degli allievi operai che intendano frequentare i corsi per l'anno scolastico 1932-33.

Scuola Arti Grafiche. — Per aderire alla richiesta di parecchi concorrenti al posto d'insegnante incaricato presso questa R. Scuola per l'anno scolastico 1932-1933, il Consiglio d'Amministrazione ha prorogato al 25 settembre il termine per la presentazione delle domande.

Scuola di Elettrotecnica A. Volta. — Le lezioni avranno inizio il giorno 15 ottobre, le iscrizioni si chiuderanno il 30 settembre e gli esami di ammissione si inizieranno il 5 ottobre.

L'Associazione Generale Operai inaugura oggi, nella sede del Dopolavoro, una Mostra fotografica, organizzata dal Gruppo Escursionismo, che rimarrà aperta ogni sera dalle 21 alle 23, fino al 2 ottobre.

STATO CIVILE

17 settembre 1932-X

NASCITE 29: maschi 15; femmine 14.

MORTI 21: Cittadini Margherita m. [illegible], d'anni 34, di Torino, casalinga, via Cavour, 11 — Lino Maria m. Gallese, id. 32, di Cilavegna, casalinga, via Montenero, 160 — Frossati Giuseppe fu Giovanni, id. 63, di Carignano, facchino, via Cigliano, 12 — Colpani Maria, di mesi 5, di Torino, via Saspello, 159 — Emanuele Maria m. Gartiglio, d'anni 47, di Crova Vercellese, casalinga, via Locana, 18 — Ferroglio Regina m. Fraschino, id. 80, di Torino, [illegible], corso Ponte Mosca, 8 — Rolotti Margherita fu Felice, id. 24, di Piobesi d'Alba, religiosa, via S. Donato, 37 — Betta Pietro fu Giov. Battista, id. 54, di Torino, ingegnere, corso Vinzaglio, 40 — Castiglione Francesco fu Giovanni, id. 67, di S. Maurizio Canav., cenciaiuolo, via Fagnano, 7 — Bondone Angelo di Pietro, id. 41, di Alfiano Natta, cucitrice — Perello Giorgio fu Giovanni, id. 80, di Villarbasse, commerciante — Bosso Paola suor Angela, id. 32, di Castellinaldo, religiosa — Fuser Giovanni di Quirino, id. 22, di Lanzenigo, studente — Bonale Margherita ved. Mazzia, id. 83, di Verzuolo, guardarobiera — Baralis Carla di Giacomo, di mesi 9, di Torino — Fiocco Daniele fu Giuseppe, d'anni 75, di Trezzano, stalliere — Luciani Luigia ved. Cavallari, id. 74, di Comacchio, casalinga — Cristino Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Pecapaglia, manovale.

ULTIME NOTIZIE

IL PARLAMENTARISMO BRITANNICO IN TRAVAGLIO

Samuel incoraggiato dai liberali a passare all'opposizione

Londra, 17 notte.

L'esito dell'elezione suppletiva di Wickenhan, annunziato ieri a notte tarda, non conferma i pronostici laburisti e liberali; ma indubbiamente dimostra un raffreddamento ininterrotto dell'entusiasmo per il Governo nazionale. Non si è avuto qui una sola elezione suppletiva, da novembre dell'anno passato in poi, che non indicasse o un incremento dei voti raccolti dai candidati di opposizione, o una crescente diserzione dalle urne, da parte degli elettori conservatori. Stavolta i propagandisti della destra hanno messo in azione tutte le armi della persuasione per indurre gli elettori a recarsi ai seggi elettorali, a dare prova al paese della immutata fiducia del corpo elettorale nel governo al potere. Le preghiere e gli scongiuri non hanno sortito gli effetti che tutti si attendevano.

Il Paese è scettico

Il candidato conservatore è stato rieletto, il che era da prevedersi, perchè Wickenhan è una roccaforte del conservatorismo. Ma il vincitore, in luogo di ottenere una maggioranza di oltre 23 mila voti, come quella riportata dal suo predecessore, ne ha racimolata una di appena 4800; mentre il candidato laburista sconfitto ha aumentato di oltre 3 mila i voti che egli aveva raccolto nelle elezioni del mese di novembre. La perdita di 20.500 voti subita dal conservatorismo a Wickenhan viene anche stavolta attribuita dai giornali di destra al fatto che gli elettori non si scomodano per accorrere alle urne, perchè persuasi che non esiste ombra di pericolo di sconfitta. Esatta o inesatta che sia questa spiegazione, è incontestabile che essa indichi, come dicevamo, il diffondersi dello scetticismo circa l'esito finale dei rimedi adottati dal Governo per risanare il paese.

Il Governo potrebbe rimanere del tutto indifferente dinanzi a questi sintomi di malcontento, poichè possiede alla Camera dei Comuni una di quelle maggioranze capaci di opporre valida resistenza a qualunque valanga di delusioni, se il malcontento non accennasse in questi giorni forme alquanto più pericolose in altri ambienti.

La stampa liberale è unanime nel chiedere le dimissioni di Samuel e dei suoi colleghi liberali occupanti cariche ministeriali o posti di fiducia nel Governo. Samuel, intervistato da amici e da qualche giornalista desideroso di porlo in posizione imbarazzante, si è rifiutato di dire quali saranno le decisioni finali del corpo elettorale e del grosso del partito nei riguardi della permanenza nel Gabinetto dei Ministri liberali. Sarà però difficile a Samuel tenere a lungo testa alla pressione esercitata su di lui dagli stessi organi del suo partito, i quali lo scongiurano di salvare quello che può essere ancora salvato del liberalismo, abbandonando in fretta la nave governativa, prima che essa venga ingoiata nell'abisso delle conseguenze degli accordi di Ottawa.

Il *Manchester Guardian* e il *Daily News* affermano che, rimanendo membri del Governo Nazionale, Samuel e i suoi compagni trascinano il partito all'abisso, mentre il loro ritorno ai banchi della opposizione conferirà lustro a quest'ultima, e aureola di gloria al liberalismo in fin di vita.

Anche Snowden all'opposizione?

In cuor loro questi critici dell'atteggiamento di Samuel e compagni pensano che il *leader* liberale andando a sedere fra Lansbury e Lloyd George, diverrebbe automaticamente, per semplice superiorità di ingegno e di capacità politica, il vero *leader* dell'opposizione; ossia la persona capace di riscuotere quest'ultima dall'apatia alla quale è condannata dalla sua esiguità, e dalla mancanza di capi battaglieri ed eloquenti.

All'opposizione il partito liberale, in luogo di far ridere il Paese, riaffermerebbe la propria autorità, tornerebbe ad essere elemento di moderazione e conciliazione, indispensabili più che mai all'ora presente e riacquisterebbe inoltre voce possente per far udire all'intero Paese il proprio verbo del libero scambismo. I giornali liberali affermano che alla resa dei conti, ossia quando esploderanno delusioni e matureranno le conseguenze della politica protezionistica e degli accordi di Ottawa, a nessuno sarà possibile far ricadere sul partito più debole la responsabilità della situazione.

Il Consiglio esecutivo della Federazione liberale si radunerà mercoledì venturo e decisioni verranno prese allora attorno alla posizione del liberalismo ortodosso di fronte al Governo. Nel caso in cui il Consiglio si pronuncerà a maggioranza in favore di una rottura, si prevede che la partenza dal Gabinetto di Samuel trascinerà seco anche quella di Snowden, poichè il libero scambismo di quest'ultimo è al cento per cento più ortodosso e intransigente di quello di Samuel.

La stampa conservatrice, ad eccezione del «Times», non è affatto allarmata da questo esame di coscienza del liberalismo, sia perchè lo considera alla stregua di una incomoda mummia, sia perchè convinta che le dimissioni non eserciteranno alcun effetto sulla solidità dell'unione conservatrice laburista macdonaldiana. Con quattrocento e più deputati in Parlamento, con uomini di polso in abbondanza entro i suoi ranghi, il conservatorismo può anche contemplare con altrettanta indifferenza una crisi, il cui solo risultato sarebbe un cambiamento di persona sul ponte di comando, senza la minima alterazione di rotta.

Inquietudini governative

Altri motivi di inquietudine, per contro, esistono in seno al Governo. Mai come oggi è apparsa la profondità di una frase pronunziata da Henderson quando il Governo laburista si trovò, un anno or sono, a dover fronteggiare gli attacchi dell'opposizione di destra, e anche di una larga sezione della pubblica opinione mondiale, contro la sua politica di soccorsi statali alla disoccupazione. Henderson ebbe allora a dire che i cento milioni di sterline annui versati dallo Stato ai disoccupati erano niente altro che il costo di una polizza acquistata dal Governo per assicurarsi da sconvolgimenti sociali. L'Inghilterra spende sì cento milioni all'anno in «dole» ai senza lavoro; ma — diceva Henderson — è il solo Paese del mondo dove la criminalità è controllata e ridotta al minimo, dove gli assassinii politici sono inesistenti, e le manifestazioni piazzaiuole innocue. La soppressione della «dole» per ampie categorie di disoccupati, e la riduzione per quelli che continuano ad averne diritto, ha coinciso con una ripresa allarmante di esplosione di malcontento, e con un inasprimento dei conflitti fra capitale e lavoro. Il buon senso nazionale e anche l'esaurimento dei fondi sindacali impediscono e impediranno contrasti con violenza di conflitti; ma l'avvenire immediato è tutt'altro che roseo.

Scioperi e disordini

Lo sciopero nel Lankashire continua a dispetto del silenzio che vi fa ormai attorno alla stampa. Una viva agitazione sta sorgendo in seno a mezzo milione di ferrovieri i cui «leaders» sindacali sono stati richiesti di procedere a trattative col patronato delle grandi compagnie in vista d'una riorganizzazione dei servizi sulla base, naturalmente, di un'ampia falcidia di salari, resa inevitabile dagli enormi «deficit» dei bilanci delle Compagnie ferroviarie. La massa dei ferrovieri sindacati si erge compatta contro tali riduzioni e minaccia il ricorso all'arma dello sciopero. Al tempo stesso si prepara per il primo ottobre un conflitto fra produttori e distributori di latte.

I primi minacciano di scavalcare o di rovinare i secondi procedendo alla vendita diretta del latte. I distributori minacciano, alla loro volta, di impedire, con gli enormi mezzi tecnici a loro disposizione, questo tentativo e affermano che, in ogni caso, non aumenteranno di un centesimo i prezzi fissati dai grandi trust di distribuzione ai produttori. Se una sistemazione non interverrà nelle prossime settimane, chi pagherà le spese della vertenza sarà il pubblico, che rimarrà senza latte.

Vi è poi in vista uno sciopero di conduttori di autobus della regione londinese, ai quali è ingiunto un incremento di velocità dei veicoli da 12 a venti miglia all'ora, e una riduzione di paga. Essi dichiarano di non accettare nè l'uno nè l'altra, e fanno, a loro volta, la voce minacciosa. E su tutto ciò incombe, più inquietante di tutto, l'approssimarsi dell'inverno e il serio pericolo di manifestazioni di disoccupati.

Ieri notte seri disordini si sono prodotti a Wickenhan, quando venne annunziato l'esito della elezione. Migliaia di persone, per la maggior parte operai senza lavoro, hanno manifestato contro il candidato vincitore e tentato di aggredirlo. La Polizia ha dovuto operare varie cariche e si è avuto un buon numero di contusi. Il neo-eletto ha dovuto affrettarsi ad abbandonare il collegio, scortato da un forte manipolo di agenti di polizia, dopo aver ricevuto pugni e insulti in abbondanza.

R. P.

Un pranzo offerto da von Papen all'Ambasciatore Orsini Barone

Berlino, 17 notte.

Il Governo del Reich ha offerto al «Kaiserhof» un pranzo in onore dell'Ambasciatore d'Italia Orsini Barone che si appresta a lasciare Berlino.

Sono intervenuti il Cancelliere Von Papen, il Ministro degli Esteri Neurath, il Ministro della Difesa Schleicher, il Direttore generale degli esteri Köpke, il primo Borgomastro di Berlino Sahm, il Ministro di Germania a Belgrado Hassen, il consigliere di Legazione Hueno, Addetto al gabinetto di Von Hindenburg, il Consigliere dell'Ambasciata d'Italia Cicconardi, e vari funzionari del Ministero degli Esteri.

Una sciagura aviatoria causata dalla nebbia

Londra, 17 notte.

La densa nebbia alzatasi durante la notte nei dintorni della capitale ha causato stamane una catastrofe aviatoria a pochi chilometri dall'aerodromo di Kroidon. Un aeroplano, che faceva il regolare servizio di trasporto mattutino dei giornali parigini a Londra, ha urtato contro alcuni alberi ed è precipitato a picco. Il pilota, il francese Demeuldre, è rimasto ucciso sul colpo. Il meccanico Freval ha riportato gravi ferite. Il pilota era stato radiotelegraficamente avvertito da Kroidon di atterrare sulla costa inglese. Egli insistette a continuare il volo e un secondo avviso di cambiare rotta gli venne trasmesso una mezz'ora prima, del tempo fissato per il suo arrivo all'aerodromo. Non dette ascolto all'avvertimento e la macchina precipitava poco dopo a terra, schiantata dall'urto contro una quercia.

Pattuglia cecoslovacca che sconfina e ferisce gravemente un ungherese

Budapest, 17 notte.

Il giorno dieci corrente quattro abitanti del comune ungherese di Ipolyvece, volevano recarsi nella vicina località di Ipoly Ralog situata in territorio cecoslovacco. Arrivati al fiume Ipoly che segna il confine fra i due Paesi, i quattro sono stati sorpresi da una pattuglia di confinari cecoslovacchi. I militi cecoslovacchi, attraversando il fiume sono passati in territorio ungherese, dove si sono messi a rincorrere i quattro. Visto che ogni tentativo per raggiungere gli ungheresi non riusciva i militi spararono 10 o 12 colpi di fucile. Uno dei quattro ungheresi, e precisamente l'agricoltore Michele Kaposzta veniva colpito da una delle fucilate e cadeva ferito a terra. I militi cecoslovacchi, raggiunto il Kaposzta, cercarono di costringerlo con colpi vibratigli col calcio del fucile, a passare il fiume ed a portarsi con loro in territorio cecoslovacco.

In seguito alle gravi ferite riportate il Kaposzta era privo di sensi, e non potè seguire i militi cecoslovacchi. Dopo averlo ripetutamente colpito col calcio del fucile i cecoslovacchi lo abbandonarono sul posto e si ritirarono. Il disgraziato venne trovato all'indomani da alcuni contadini che lo trasportarono nel vicino paese dove ebbe le necessarie cure mediche.

Perdura il mistero sulla sorte dell'«American Nurse»

Londra, 17 notte.

Per quanto ricerche siano state fatte sulle coste e nonostante l'attiva vigilanza dei piroscafi lungo la rotta atlantica, nessuna notizia si ha sulla sorte del Bellanca partito dagli Stati Uniti per raggiungere Roma in volo. Cade così, ad ogni ora che passa, la speranza di poter ritrovare sani e salvi gli audaci aviatori.

Una valigia di esplosivi scoperta sulla Lione-Ventimiglia

Marsiglia, 17 notte.

Un falegname di Aubagne, partito per cercare delle lumache sulla riva dell'Huveaune, ha scoperto accuratamente dissimulata in un fosso tra la ferrovia Lione-Ventimiglia e la strada nazionale una valigia contenente cartuccie di martinite, dei detonatori e del cordone Bickford. Temendo di essere sorpreso dalla persona che aveva depositato la valigia si allontanò di qualche metro, vuotò il contenuto del sacco, prese seco i detonatori ed il cordone, e si affrettò a portare il tutto alla gendarmeria di Aubagne.

Subito il capo della Brigata si recò sul luogo e fece l'inventario di questa scoperta poco banale. Il sacco conteneva 20 metri di cordone, 81 cartuccie di martinite, esplosivo violentissimo, e 67 detonatori. Dall'esame del luogo compiuto dai gendarmi sembra che questi esplosivi fossero destinati alla preparazione di un attentato sulla ferrovia, poichè nel punto in cui la valigia è stata scoperta una persona, seguendo la riva dell'Huveaune, avrebbe potuto giungere senza essere vista fino alla ferrovia. Le cartuccie in questione provengono dalla Società anonima di esplosivi di St.-Martin de Crau, e come data di fabbricazione, quella del giugno 1932. Questa scoperta di esplosivo, in prossimità della ferrovia che unisce l'Italia a Marsiglia, fa ricordare l'attentato commesso nel febbraio scorso ad Aubagne, dove una bomba venne lanciata contro la Casa degli Italiani.

Nel mese di marzo un altro attentato è stato commesso contro un diretto in prossimità della stazioncina di Pomme. Questi fatti lasciano supporre l'esistenza di una organizzazione terroristica che avrebbe quale sede Aubagne. E' del resto da questa stazione che alcuni mesi or sono venne spedita con destinazione Milano una valigia piena di esplosivi.

Un atto di pietà dei Sovrani belgi e le diffamazioni comuniste

Bruxelles, 17 notte.

Alcuni mesi or sono, una terribile catastrofe avveniva in una miniera di carbone di Monceau Fontaine, presso Charleroi: una ventina di minatori erano rimasti uccisi o feriti.

Il Re e la Regina si erano recati immediatamente sul luogo per confortare i feriti e per esprimere le loro condoglianze alle famiglie dei minatori morti. Nel frattempo l'organo comunista: «Le drapeau rouge» aveva pubblicato un articolo pieno di odiose ingiurie verso i Sovrani. In questo articolo, un militante comunista, certo Glineur, protestava contro la visita dei Sovrani e dichiarava che questi erano venuti a sorridere davanti ai feriti ed ai cadaveri, come jene. Glineur venne, per tale fatto, denunciato per oltraggio al Capo dello Stato.

La Corte d'Assise del Brabante, dopo due giorni di dibattito, ha riconosciuto il Glineur responsabile dell'articolo incriminato e lo ha condannato ad un anno di prigione ed a 2800 fr. di multa per oltraggi ed ingiurie al Capo dello Stato.

Il Principe Ereditario di Romania soggiornerà per un mese in Italia

Vienna, 17 notte.

Dopo aver partecipato per due giorni, assieme a suo padre, alla caccia reale che si è svolta nelle vicinanze di Timisoara, ieri notte l'erede al trono di Romania, Principe Michele, è partito dalla capitale della Transilvania con l'«espresso» di Oriente per Londra, dove lo attende la madre Principessa Elena. Il Principe si fermerà per alcuni giorni nella capitale inglese e continuerà quindi per l'Italia, dove madre e figlio intendono soggiornare qualche mese.

Martire fascista commemorato a Mantova

Mantova, 17 notte.

Il decimo anniversario del sacrificio del camerata Alfredo Ferrari è stato austeramente ricordato oggi, con una breve cerimonia al Camposanto. Il Segretario federale ing. Martignoni ha fatto deporre sulla tomba del Caduto una corona di fiori, inviata da S. E. Starace. Al rito hanno assistito il delegato dell'Associazione delle famiglie dei Caduti fascisti e gli intimi del Camerata scomparso.

Le rimesse degli emigrati
530 milioni dagli Stati Uniti

Roma, 17 notte.

Secondo le cifre del «Departement of Commerce» di Washington, nel 1931 gli emigrati di tutte le Nazioni, residenti negli Stati Uniti, hanno inviato alle rispettive patrie di origine 177 milioni di dollari. Come sempre, gli emigrati italiani detengono il «record» avendo inviato in Italia rimesse per 30.500.000 dollari, cioè per circa 530 milioni di lire. Seguono al secondo posto i greci con 26 milioni, i russi con 15 milioni e i giapponesi con 12 milioni e mezzo di dollari.

Nove figli in otto anni di matrimonio

Tortona, 17 notte.

L'altra notte, la giovane consorte del ferroviere Antonio Piccinini, guardia-sala addetto alla locale Stazione, ha dato alla luce due gemelli. In tal modo, il bravo ferroviere può vantare un «record», che non è facile a battersi: egli ha avuto infatti 9 figli in soli 8 anni di matrimonio.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 17 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» pubblica: Rovera, Consigliere Corte d'appello fuori ruolo applicato Procura generale Corte Cassazione Regno, richiamato in ruolo e destinato esercitare funzioni sostituto Procuratore generale presso Cassazione del Regno; Miglian, sostituto Procuratore Re, Tribunale Casale, destinato Procura La Spezia; Briolo, sostituto Procuratore Re Tribunale Cuneo, tramutato Procura Torino; De Amicis, Consigliere Procura Acqui, collocato a riposo.

Le trovate dell'inventore di imbrogli

La «controvalvola» per distruggere l'«Elettra»

Milano, 17 notte.

Mano a mano che procede l'inchiesta da parte delle Autorità, in merito alle invenzioni mirabolanti di quel tal Carlo Toti, suonatore di jazz e tenitore truffatore, emergono nuovi episodi e vengono alla luce nuovi elementi atti a lumeggiare vieppiù questa singolare figura di imbroglione.

Fra gli altri, è degno di essere riferito il seguente episodio. Uno dei sovventori del Toti, un giorno, aveva mostrato all'inventore una intervista concessa da Guglielmo Marconi ad un giornale cittadino, nella quale l'illustre scienziato affermava che le emissioni radio-elettriche dell'atmosfera, proprio quello che il Toti voleva tramutare in energia meccanica, non possono dare forza motrice.

L'imbroglione a quella lettura ha cominciato a inveire contro Guglielmo Marconi, giurando che quegli, venuto a conoscenza della sua invenzione, aveva tentato, per invidia, di stroncare la sua iniziativa.

Da quel giorno, il Toti fu preso da una febbrile smania di lavoro; si chiuse nel suo laboratorio e per una settimana se ne stette a capo chino sugli apparecchi costruiti. Il risultato di tale febbrile lavoro fu, naturalmente, una nuova e più sconcertante invenzione: una controvalvola, che gli avrebbe permesso, non soltanto di utilizzare l'energia dell'atmosfera, ma di indirizzarla attraverso lo spazio per fermarla in quel punto dell'universo, che più gli sarebbe piaciuto.

In possesso di questo meraviglioso ritrovato, egli avrebbe potuto presentare a Guglielmo Marconi un «ultimatum»: o lo scienziato avrebbe dichiarato pubblicamente di aver affermato il falso, nell'intervista pubblicata, oppure lui, Carlo Toti, avrebbe indirizzato sull'«Elettra» l'elettricità raccolta dall'atmosfera e così avrebbe incendiato la nave e distrutto tutti gli apparecchi che si trovavano a bordo.

Ma per fortuna della scienza, la controvalvola, come già era avvenuto per gli altri dispositivi, non funzionò.

Giovane fascista che per vedere il Duce va a piedi da Padova a Roma

Roma, 17 notte.

E' arrivato questa mattina a Roma il Giovane fascista Antonio La Stella, iscritto al Gruppo Giovani fascisti «Italo Tinarri» che ha fatto a piedi il percorso da Padova alla Capitale per vedere il Duce.

Egli ha fatto il lungo percorso in quindici giorni, passando per Rovigo, Ferrara, Bologna, Firenze e poi per Siena, Acquapendente e Viterbo. L'audace podista, che è un bel ragazzetto di 18 anni, è arrivato in ottime condizioni, per nulla stanco del lungo viaggio.

«La gita è andata benissimo — egli ha detto a un giornalista che lo ha avvicinato — ho viaggiato quasi sempre di notte. Sul principio il camminare al buio per le strade di campagna mi sgomentava un po'. Allora cantavo e passava tutto. Poi mi sono abituato. Avrei impiegato molto meno di quindici giorni se non mi fossi dovuto fermare a Bologna, a Firenze e Siena per farmi medicare alcune enfiagioni sopravvenute alle estremità inferiori. Non ho ancora girato Roma: ma da quello che ho visto ho capito il perchè la chiamino la regina del mondo».

— Quando partirai? — gli è stato chiesto.

«Quando avrò veduto il Duce. Sono venuto per questo», ha risposto con grande semplicità il Giovane fascista.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

AL VITTORIO oggi le ultime due rappresentazioni della stagione lirica con l'«Andrea Chenier» in rappresentazione diurna alle ore 15.15 col tenore Silvio Costa Lo Giudice, e con la «Tosca», protagonista il soprano Emilica Vera, alle 21.15.

Per lunedì si annuncia la prima rappresentazione della rivista viennese «Tutte Bionde» di Stolz e Benasky, nuova, per Torino.

Sullo schermo: *Krisa*.

L'isola di Bali, dell'arcipelago malese, non era ancora stata sfruttata dall'obbiettivo: *Krisa* approda a quest'altre spiagge incantate, vuole sorprendere alcuni momenti di quella vita. Il film oscilla tra il dramma e il documentario: e le ingenuità e i momenti felici dell'uno e dell'altro s'alternano con equa misura. Come già per altri documentari assai celebri, gli attori sono stati scelti fra gli indigeni; ma i pacifici abitanti di Bali non hanno grandi disposizioni per l'arte dello schermo. Sovente giocano a fare del cinematografo e sono un po' intimiditi da quelle finzioni che non riescono a comprendere del tutto: alcuni istanti efficaci tuttavia si rivelano, soprattutto quando il gioco sia elementare e possa liberamente affiorare l'istinto. Così le scene di una lotta mortale sulle rive d'un fiume sono vissute con l'impeto necessario; e dove il documentario può adunare i suoi mosaici di quasi-*reportage* si hanno elementi di un indubbio interesse: come alcune danze, il sortilegio di uno stregone, e tutte le scene finali dei roghi funebri, trattate con la diligenza di un notiziario Moviethone.

SPORT

Due vittorie di Costoli nei campionati italiani

Bologna, 17 notte.

Questa sera nella piscina del Littoriale si è svolta la prima riunione dei campionati italiani di nuoto per seniores e ondine.

Il fiorentino Paolo Costoli ha conquistato due campionati, vincendo in modo netto quello dei 1500 m. davanti a Perentin, e quello dei 200 m. stile libero. Nei cento metri sul dorso, in assenza del triestino Onero, la lotta si è circoscritta fra il milanese Marra e il bolognese Coralli, ed è terminata con la vittoria del milanese.

Ecco i risultati:

Gara m. 200 stile libero: 1. Costoli Paolo (Rari Nantes Florentia), in 2'23" e 2/5; 2. Cappellini Dino (Tennis Club di Milano) in 2'23" 4/5; 3. Banchelli Siro (Rari Nantes Florentia) in 2'32" e 2/5; 4. Gambetta Giuseppe (Unione Sport San Remo), in 2'33"; 5. Chuccia Giovanni (Rari Nantes Florentia) in 2'33" 1/5.

Gara m. 100 sul dorso: 1. Marra (Tennis Club di Milano) in 1'10" 6/10, 2. Coralli Mario (Bologna) in 1'23" 3/10; 3. Bruno Renato (Tennis Club Milano) in 1'25".

Gara metri 50 a rana (ondine): 1 Siverio Antonietta (Unione Sportiva San Remo) in 52"; 2. Frattina Haydè (Società Sportiva Lazio), 55" e 4/10.

Gara finale metri 1500 (stile libero): 1. Costoli Paolo (Rari Nantes Florentia) in 21'11" 5/10; 2. Perentin Giuseppe (Bologna Sportiva), in 21'29" 2/10; 3 Signori Giacomo (Rari Nantes Milano) in 22'32" 8/10; 4. Gamba Giacomo (Rari Nantes Milano) in 22'47".

CRONACA

Dopo quindici anni di reclusione ritorna in carcere per un furterello

Condannato dalle Assise di Torino il 1917 ai lavori forzati a vita, il pregiudicato Giorgio Colombo di Emilio, di 40 anni, tenendo buona condotta nel penitenziario, ottenne prima una commutazione di pena a vent'anni di reclusione e quindi, l'agosto dello scorso anno, la libertà vigilata. Uscito dal carcere il Colombo andò ad abitare in via Piave, 5, ma anzichè dedicarsi ad un lavoro onesto per riscattare il suo triste passato, si diede a frequentare loschi compagni, conosciuti durante la sua lunga permanenza in prigionia e a partecipare a più di una impresa ladresca, l'ultima delle quali — compiuta la notte del 2 al 3 corrente — lo ricondusse in carcere. Quella notte, il Colombo accettò la proposta fattagli da due suoi amici di partecipare ad un furto da compiersi in danno del proprietario dell'albergo Centro, situato in via Balbis, 11. Infatti, ad ora inoltrata, i tre lestofanti si recarono in detta località, e, mentre due di essi penetrarono nei locali dell'albergo, il Colombo si appostò a far da «palo» all'angolo di via Miglietti. Di lì a un quarto d'ora, il pregiudicato scorse in lontananza una guardia notturna avvicinarsi. La paura che lo colse in quel momento, fu più forte di lui, ed il Colombo, anzichè perder tempo per avvisare i compagni del pericolo che li minacciava, ritenova più opportuno di allontanarsi in fretta senza farsi notare dal milite. Questi, quando giunse all'altezza di via Balbis, ebbe la ventura di notare due sconosciuti uscire da una porticina dell'albergo recando degli involti sotto il braccio. Erano i compagni del Colombo che avevano compiuto il furto. La guardia notturna intuì di che si trattava e, senza esitare, si diresse alla volta dei due sconosciuti intimando loro di fermarsi, ma costoro, anzichè ubbidire, si diedero alla fuga, svoltando ognuno per vie diverse. La guardia notturna, non sapendo a chi dei due dare la preferenza e considerando ormai inutile l'inseguimento perchè i lestofanti erano troppo lontani, ritornò sui suoi passi e andò a svegliare l'albergatore, il quale constatò che i ladri gli avevano rubato vari oggetti e che, dopo aver scassinato il registratore cassa, avevano asportato tutto il denaro in esso contenente. Del fatto venne sporta denuncia al locale Commissariato.

La Squadra Mobile affidò le indagini al vice-brigadiere Angeletti, il quale, unitamente alla guardia Franco, non tardò ad identificare uno di coloro che aveva preso parte al furto, e precisamente il Colombo. Costui, tratto in arresto, si rese confesso, ma soggiunse di conoscere soltanto di vista i suoi due compagni. Soggiunse anzi che costoro, indignati contro di lui per il contegno tenuto la sera del furto, lo avevano escluso dalla divisione della refurtiva. Il Colombo veniva internato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Disgrazie della strada

— L'impiegato Archimede Zilli di Carlo, di 30 anni, abitante in via dei Quartieri 12, transitando ieri mattina in motocicletta in via Accademia Albertina, andava a scontrarsi con l'automobile contrassegnata con la targa numero 5284-TO, condotta dall'autista pubblico Domenico Repoggio di 56 anni, abitante in via Ormea 56. Il motociclista, che era rimasto ferito, veniva prontamente soccorso da astanti e trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Biolato, gli riscontrava contusioni al naso e abrasioni alla mano destra. Egli veniva giudicato guaribile in otto giorni.

— Pure ieri mattina, il falegname Guglielmo Giaime di Giovanni, di 18 anni, abitante in via Genova 97 bis, scendendo in bicicletta lungo la strada di Villa della Regina, ad una svolta si trovò di fronte ad un camion che procedeva in senso contrario. Il ciclista tentò allora di sterzare, ma la brevissima distanza che lo separava dal grosso autocarro e la pendenza della strada non glielo consentirono, cosicchè andò a sbattere violentemente contro il veicolo. Nell'urto il Giaime cadde al suolo dove rimase tramortito. Prontamente soccorso, egli venne trasportato al nostro Ospedale Maggiore, dove il dott. Biolato lo visitò e gli prestò le cure del caso. Il falegname aveva riportato la frattura complicata della gamba destra e contusioni multiple. Egli veniva ricoverato e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

— Nelle prime ore del pomeriggio, un'automobile contrassegnata con la targa numero 27272-TO, condotta da certo Giovanni Vitale di 34 anni, abitante in via Nizza 33, transitando in corso Regina Margherita, nei pressi di piazza Emanuele Filiberto investiva il venditore ambulante Battista Scucci-Marra fu Germano, di 59 anni, abitante in corso Napoli 1 bis. Quest'ultimo riportava abrasioni alle ginocchia che il dott. Trabucco dell'Ospedale San Giovanni, dove venne trasportato, lo giudicava guaribile in poco meno di una settimana.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 Settembre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	95 1/4	
L. Pubblici 7% 1947	d. 83 1/2	l. 89
Id. 1937	d. 90	l. 90 1/2
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 76	l. 76 3/8
Id. Roma id.	d. 78 1/2	l. 79
Fiat 7% 1946 (a. W.)	d. 83	l. 85
Sip	d. 81 1/2	l. 82 1/2

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	2 5/8	2 5/8
American Can	63	60 1/4
American Rad. Stand. S.	9 3/4	9 1/2
American Tel. Tel.	108 5/8	109 5/8
Consolidated Gas	66 3/4	66 1/4
Eastman Kodak (C. of N. J.)	63	61 1/2
General Electric	16 7/8	16 7/8
Intern. Harvester Co.	32 1/4	31
Johns Manville Corp.	26	25 1/2
General Motors	15 1/2	15 5/8
Kennecott Copper	12 1/4	11 3/4
Montgomery Ward	10 3/4	10 3/4
National Biscuit	38 5/8	38 5/8
New York Central Ry	24 3/4	24 5/8
North American Co.	33 1/2	33
Procter Gamble Comp.	31 1/2	31 3/4
Radio Corporation	8 1/4	8 1/4
Standard Brands Inc.	14 1/2	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	31	31 1/8
Texas Gulf Sulphur	20	20 1/4
United Corporation	10 1/2	10 1/8
United States-Steel	39 7/8	39 3/4
Union Carbide Co.	34 3/4	34 5/8

New York, 17. — Chiusura cambi: Roma 5,1237; Londra 3,4762; Parigi 3,9181; Berna 19,33; Bruxelles 13,8575; Berlino 23,81; Madrid 8,13; Amsterdam 40,14; Copenaghen 19,02; Oslo 17,60; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Buenos Aires su N. York oro 171; Montreal su Londra 3,95; Stoccolma 17,82,50.

Parigi, 17. — Chiusura cambi. Italia 130,75; Londra 88,85; New York 25,53,50; Belgio 353,50; Spagna 207; Svizzera 493,50; Olanda 1024,75; Praga 75,50; Romania 15,15; Germania 607,50.

Londra, 17. — Chiusura cambi. Italia 67,76; New York 3,4762; Francia 88,71; Germania 14,59; Spagna 42,84; Amsterdam 8,63,75; Belgio 25,09,50; Svizzera 18; Copenaghen 19,28,50; Stoccolma 19,50; Oslo 19,87; Helsingfors 232,75; Praga 117,25; Budapest 25,50; Belgrado 225,50; Sofia 487,50; Bucarest 587; Costantinopoli 720; Atene 560; Austria 29,50; Varsavia 31; Buenos Aires id. 40,75; non id. 34,25; Rio Janeiro 5,37; Yokohama 16,50.

Zurigo, 17. — Chiusura e dopo borsa: Italia 26,55; Francia 20,31; Inghilterra 18,08; New York 5,18,50; Belgio 71,82,25; Spagna 42,10; Olanda 208,10; Germania 123,22,50; Svezia 92,50; Norvegia 90,55; Danimarca 93,55; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 8.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,51; Svizzera 81,27; Vienna 58; Londra 14,64; Amsterdam 169,40; New York 4,2130; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza facile: Middling 6,80; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: facile.

	16	17		16	17
Settembre	7,01	6,65	Marzo	7,39	6,85
Ottobre	6,98	6,65	id.	7,30	6,96
id.	7,00	6,67	Aprile	7,35	7,00
Novembre	7,06	6,72	Maggio	7,41	7,06
Dicembre	7,12	6,80	id.	7,43	7,09
id.	7,13	6,81	Giugno	7,46	7,12
1933 gen.	7,18	6,84	Luglio	7,51	7,18
id.	—	6,87	id.	—	7,20
Febbraio	7,25	6,89			

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,61; Futuri:

	16	17		16	17
Ottobre	6,99	6,62	Marzo	7,28	6,94
Dicembre	7,11	6,74	id.	7,31	6,95
id.	7,12	6,77	Maggio	7,38	7,02
Gennaio	7,16	6,81	id.	7,40	7,03
id.	—	6,83	Luglio	7,50	7,10

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,65; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,50; Id. Upper 7,30; M. G. Surine F.G. 5,65; Id. Broach 5,94; American Sind-Punjab 5,21; M. G. Bengal 4,46; Id. id. superfine 4,66; Id. Scinde 4,46; Id. id. superfine 4,66; Importazioni della giornata balle 540.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile.

	16	17		16	17
Settembre	5,57	5,42	Giugno	5,67	5,50
Ottobre	5,58	5,43	Luglio	5,69	5,53
Novembre	5,56	5,40	Agosto	5,70	5,55
Dicembre	5,56	5,40	Settembre	5,71	5,54
1933 gen.	5,58	5,42	Ottobre	5,72	5,55
Febbraio	5,60	5,44	gen. 1934	5,75	5,58
Marzo	5,62	5,46	Marzo	5,78	5,61
Aprile	5,64	5,47	Maggio	5,81	5,64
Maggio	5,66	5,49			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	16	17		16	17
Ottobre	8,17	8,02	Marzo	8,36	8,20
Novembre	8,23	8,08	Maggio	8,43	8,27
Dicembre	8,19	8,04	Luglio	8,50	8,34
1933 gen.	8,27	8,14			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Ottobre	7,25	7,09	Marzo	7,25	7,09
Novembre	7,22	7,06	Maggio	7,29	7,13
Dicembre	7,20	7,04	Luglio	7,33	7,17
1933 gen.	7,22	7,06			

Indiani:

	16	17		16	17
Ottobre	5,46	5,31	Maggio	5,10	4,95
1933 gen.	5,38	5,23	Luglio	5,10	4,96
Marzo	5,10	4,95			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Settembre 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	31	18	sereno	calmo
Milano	27	16	»	
Genova	30	23	»	l. mosso
Venezia	26	16	»	»
Firenze	29	16	»	
Ancona	27	16	»	calmo
Bologna	28	19	»	
Napoli	29	20	»	l. mosso
Taranto	29	20	»	calmo
Palermo	29	21	¼ cop.	»
Catania	29	21	¼ cop.	mosso
Cagliari	30	18	sereno	l. mosso
Tripoli	30	22	coperto	»
Messina	29	21	sereno	calmo
Trieste	27	17	»	l. mosso
Trento	26	15	¼ cop.	
Fiume	27	17	sereno	l. mosso
Bari	26	17	»	»
Sanremo	29	21	»	calmo
Bengasi	28	21	»	»
Rodi	28	20	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 16 al 17 + 16,6
Massima del giorno 17 + 24,2

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 16 al 17 + 19,7
Massima del giorno 17 + 28,4
Press. barom. 751 — Cielo sereno

Previsioni

Roma, 17 notte.

Le condizioni del tempo rimarranno pressochè stazionarie con cielo quasi sereno durante il mattino e annuvolamenti irregolari che potranno anche assumere carattere temporalesco nelle ore pomeridiane. I venti, generalmente deboli o moderati, grecali tendono a ruotare gradualmente a scirocco sul bacino tirrenico. Temperatura in lieve aumento. Mare mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Si è spenta, serenamente, dopo lunghe sofferenze munita dei conforti religiosi

Franchino Rosina n. Ferroglio

Ne dànno il doloroso annunzio il marito **Francesco** (Chirurgo Dentista), la figlia **Giulia** col marito dottor **Beppe Spada**, il nipotino **Franco** che tanto adorava e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 18 corr., alle ore 10,15, partendo dall'abitazione dell'Estinta in corso Ponte Mosca 8.

Per espressa volontà dell'Estinta i congiunti sono dispensati dal lutto. Si dispensa dalle visite e invio di fiori. Non si mandano partecipazioni speciali. 46019

Torino, 17 settembre 1932.

Ieri sera, alle ore diciannove, confortato dai SS. Sacramenti, decedeva, dopo breve malattia, a soli trent'un anno

Marzano Alfredo

Lo piangono inconsolabilmente: la moglie **Giuseppina Candide** colla piccola **Franca**; la mamma **Margherita Bertola** ved. **Marzano**; i fratelli: **Cesare** e **Alberto** colla moglie **Stura Marianna** e figlia **Rita**; le sorelle **Rita** e **Maria**; gli suoceri: il cognato: gli zii **Giovanni Bertola** e **Felicita Marzano**; i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 19 corrente, Lunedì, alle ore 10, partendo da Corso Vittorio Emanuele, n. 129. 41282

UNA PRECE

La **Vedova** ed i **Parenti** tutti del Compianto

Cav. Vittorio Torretta

Agente Compagnia Wagons-Lits

commossi per l'imponente, indimenticabile dimostrazione tributata al loro amatissimo Scomparso, ringraziano sentitamente quanti vollero in qualsiasi modo associarsi al loro grande dolore.

In particolare porgono i sensi della loro gratitudine all'Ispettorato: Funzionari e Personale tutto della Compagnia Wagons Lits di Roma, Milano, Genova e Torino; a S. E. Monsignor Pinardi; al Conte di Mirafiori; al Comm. Alfredo Bernardi e gentile Consorte; al Comm. Umberto Fiandra ed alle Rev. Suore della Carità di Viale Piemonte a Torino. 1[illegible]

Stamane, alle ore 0,30, nella grazia dei Sacramenti, con mirabile serenità e fortezza cristiana, ha chiuso la sua nobile esistenza, vissuta per lo studio, l'insegnamento ed il lavoro, nell'affetto vivissimo della Famiglia l'

Architetto Pietro Betta

Ne dànno il triste annunzio la vedova **Maria Badellino**; i figli Ing. **Giovanni** colla moglie **Emilia Diatto** e bimbo **Piero**; **Balbina, Romana, Rosalia, Pierina, Lucia** e **Paolo**; il fratello **Giacinto**, la sorella **Rosalia**, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 18, alle ore 15, partendo da Corso Vinzaglio, N. 60 e i funerali seguiranno in Cavaglià, lunedì, ore 9, dove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. 46013

Torino, 17 Settembre 1932.

La Ditta **G. Betta & C.** partecipa con vivo dolore il decesso avvenuto stamane dell'

Architetto Pietro Betta

amatissimo fratello del consocio **Giacinto Betta**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 18 corr., alle ore 15, partendo da Corso Vinzaglio, N. 60.

Torino, 17 Settembre 1932. 46016

Gli Impiegati e i Dipendenti della Ditta **G. Betta & C.**, hanno il dolore di partecipare il decesso dell'

Architetto Pietro Betta

fratello del loro amato principale Signor **Giacinto Betta**. 46018

Il **Sindacato Regionale Fascista Architetti del Piemonte** ha il dolore di partecipare il decesso dell'

Architetto Pietro Betta

Membro della Giunta Regionale per l'Albo

L'affezionato allievo Ing. **Felice Bardelli**, annuncia con profondo dolore il trapasso dell'indimenticabile Maestro

Architetto Pietro Betta

[illegible]

Stamane, dopo dolorosa malattia, cristianamente spirava l'

Ing. Giuseppe Recanzone

d'anni 53

Primo capitano di Complemento

Decorato della Croce al merito di guerra

Con l'animo straziato dal dolore l'annunciano: la moglie **Luigina Coda**; le figlie: **Pierina; Carla; Maria Teresa**; gli suoceri **Giov. Battista** e **Carolina Coda**; la cognata vedova **Natale Recanzone** e figli; i cognati; le cognate; gli zii; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 19 corrente, alle ore 9,30, in forma modesta e senza fiori, per volontà espressa del caro Defunto, partendo dall'abitazione, in Via Provinciale c. 10 ter, Chiavazza. U. 5344 T.

Chiavazza, 17 Settembre 1932.

La **S. A. Coda Maffietti e C.**, annuncia con profondo dolore, la morte dell'

Ing. Giuseppe Recanzone

suo benemato Amministratore e genero del Presidente Sig. Giov. Battista Coda. U. 5345 T.

Il **Personale della S. A. Coda, Maffietti e C.**, annuncia, con profondo dolore, la morte dell' U. 5346 T.

Ing. Giuseppe Recanzone

suo affezionato Amministratore.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, è spirato in Diano Marina il

Cav. Alfredo Nicola

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Margherita Bistolfi**; la figlia **Vincenzina**; i fratelli; i cognati; cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, Lunedì, 19 corrente, alle ore 9, partendo da Corso Orbassano, 22.

Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento e si dispensa dalle visite. Non fiori, ma beneficenza. (41293

La Ditta **Nicola & Ferrero** di **Nicola Camillo**, annunzia con vivo dolore, la perdita dell'amato Fratello (41292

Cav. Alfredo Nicola

Alle ore 5,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava l'anima buona di

Borselli Giuseppe

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: i fratelli, sorelle, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 18 corr., alle ore 15, partendo dalla Cascina Vicario, via Bormida, 20.

Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte al mesto accompagnamento. 53-183

Torino, lì 17 Settembre 1932-X.

La Vedova e figli dell'

Avv. Gino Cavalli

nell'impossibilità d'inviare ringraziamenti personali, esprimono la loro riconoscenza a tutti i buoni che vollero unirsi al loro dolore. 22876

Vita commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

L'aumento degli stocks di frumento nei principali paesi esportatori pare non influisca gran che sulle quotazioni praticate sui mercati mondiali, poichè esso va a compensare in parte la diminuita produzione dei paesi delle regioni danubiane e dei Balcani e in parte l'assenza della Russia dal movimento di esportazione per lo scarso raccolto avutosi quest'anno in quel vasto paese.

In Italia i prezzi hanno segnato un lieve regresso in questi ultimi giorni, a causa della conferma avutasi, dopo la trebbiatura, di un soddisfacente raccolto.

Le attenzioni degli agricoltori sono ora rivolte a preparare i terreni per le prossime semine, e gli organi di propaganda tecnica vanno svolgendo la loro azione per un più intenso impiego di concimi chimici, soprattutto fosfatici, al fine di evitare i danni che indiscutibilmente si verificherebbero, come in parte si sono verificati quest'anno, nel caso che ai terreni venissero a mancare le somministrazioni di quelle sostanze minerali indispensabili a fornire alle colture gli alimenti necessari allo sviluppo e alle capacità produttive di esse.

Ricercati sono i frumenti da seme, per i quali quest'anno debbono, più che negli scorsi anni, richiedersi opportune garanzie relativamente alla germinabilità.

Abbondante si presenta il raccolto del granoturco, che nella corrente campagna, anche in terreni asciutti, ha dato produzioni elevatissime, quali non si ricordano a memoria d'uomo. In certe aziende del Bolognese, ad esempio, si sono ottenuti quintali [illegible] per tornatura, corrispondenti a quintali [illegible] per ettaro. Ciononostante i prezzi si mantengono relativamente buoni.

Fra gli altri cereali poco attivo è il risone, ben quotata la segale, debole l'avena.

Stazionari i foraggi, benchè grandi siano i quantitativi, di cui dispongono gli agricoltori, specialmente in quelle zone dove la siccità altri anni non permetteva di ottenere produzioni soddisfacenti: sarà così possibile intensificare gli allevamenti per ottenere quell'aumento di patrimonio zootecnico richiesto dai bisogni delle aziende.

Il bestiame, dopo qualche accenno a ripresa in conseguenza delle nuove tariffe doganali, non dimostra ora tendenza a miglioramento, se si eccettuano i suini grassi. Uno dei prodotti zootecnici, in cui si è verificato un sensibile aumento, sono le uova.

Per quanto ancora in ritardo, la maturazione dell'uva viene attualmente facilitata dal perdurare del bel tempo e della calda stagione. Dato l'esaurimento, soprattutto dei vini pregevoli, della passata produzione, per la quale si hanno soddisfacenti quotazioni, si prevedono prezzi abbastanza favorevoli dalle uve per la prossima vendemmia.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — **Borsa Merci**: Base Torino: Frumento: apertura: ottobre 110; dicembre [illegible] marzo 116; Chiusura: ottobre 109,50; dicembre 112,50; [illegible] 116,50. — Grano turco: apertura: ottobre 56; dicembre 57,50; marzo 60; chiusura: ottobre 56,75; dicembre 57; marzo 60. — Base Alessandria: Frumento: apertura: ottobre 110; dicembre 112,75; [illegible] 116,25; chiusura: ottobre 111; dicembre 113; marzo 116,75. — Granoturco: apertura: ottobre 56,25; dicembre 58; marzo 60,75; chiusura: ottobre 55,90; dicembre 58; marzo 60,50.

MILANO, 17. — **Borsa merci**. Frumento: chiusura: ottobre 109,50; dicembre 112,20; [illegible]

Alba, 17. — Frumento nostrano (nuovo) da L. 98 a 103 al Ql.; meliga da 64 a 58; [illegible]

Casale M., 17. — Grano da L. 95 a 104 al ql.; meliga da 54 a 56; segale da 64 a 54; crusca da 55 a 50; cruschello da 50 a 55 al ql.

Ivrea, 17. — Frumento nostrano da 105 a 108 al ql.; granoturco da 70 a 75; segala da 78 a 80; avena da 70 a 75.

Novi P., 17. — Grano da L. 95 a 108 al ql.; meliga da 64 a 68; segale da 65 a 65.

Pinerolo, 17. — Frumento da L. 93 a 96 al Ql.; segala da 68 a 70; granoturco da 65 a 68.

Saluzzo, 17. — Frumento L. 93 al Ql.; granoturco 71; segala 79; crusca 37; avena 55.

Vercelli, 17. — Risoni: Maratelli 79-75, 151; id. andante 67-64, 412; Originario 60-75, 241; id. andante 52. — Risi sgusciati: Originario 114-116; riso raffinato 128-130; frumento fino 102-107; id. buono mercantile 96-101; segala 79-84; avena nostrana 60-70. — Quotazioni nominali: riso originario brillato 134-136; id. camolino 132-134; Maratelli 160-165; mezzagrana (escluso corpetto) 68-72; risina 63-65.

Tortona, 17. — Grano da L. 98 a 104 al ql.; meliga da 66 a 70; segale da 70 a 80; crusca da 44 a 46; cruschello da 38 a 40.

BESTIAME

Alba, 17. — Vitelli 1.a qual. (coscia) da L. 36 a 60 al Mg.; id. (nostrani) da 33 a 38; buoi da macello da 22 a 26; vitelli da allevam. da 200 a 450 cad.; maiali da allev. da 60 a 60.

Casale M., 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 23 a 26 al Mg.; vacche da 800 a 1500 per capo; vitelloni da 24 a 28; manzi da 23 a 26; giovenche da 12 a 14. — Bestiame da macello: tori da 9 a 11; buoi da 20 a 26; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 25 a 40; sanati da 35 a 40; maiali da 39 a 43; lattonzoli da 15 a 25 per capo; scriane da 14 a 16 al Mg.

Ivrea, 17. — Sanati da L. 30 a 40 al Mg.; vitelli da 31 a 33; vacche da 14 a 18; manze da 19 a 23; vitelloni da allevamento da 80 a 140.

Moncalieri, 17. — Bestiame da macello: vitelli 1.a qual. da L. 26 a 36 al Mg.; id. 2.a qual. da 22 a 23; buoi di 1.a qual. da 23 a 28; id. 2.a qual. da 16 a 21; moggie da 20 a 21; tori da 18 a 24; vacche da 10 a 20.

Nizza, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; manzi da 23 a 24; vitelli da 24 a 25; vacche da 1500 a 2000 per capo. - Bestiame da macello: buoi da 20 a 22; manzi da 23 a 24; vitelli da 24 a 26; sanati da 30 a 33; vacche da 10 a 12.

Novi P., 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 800 a 1000 per capo; giovenche da razza da 800 a 1000. - Bestiame da macello: tori da 16 a 18 al Mg.; buoi da 18 a 20; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 18 a 35; sanati [illegible] 22 a 26; maiali da 30 a 38; lattonzoli da 70 a 90.

Pinerolo, 17. — Torelli da L. 22 a 28 al Mg.; vitelli da 26 a 33; sanati da 32 a 42; vacche da 14 a 16; maiali da 34 a 37.

Saluzzo, 17. — Vitelli da allevamento da L. 170 a 310 cad.; vacche e manze da 7 a 20 al Mg.; tori e torelli da 18 a 23; buoi e manzi da lavoro da 17 a 24; id. da macello da 18 a 20; maiali grassi da 36 a 41; maiali magroni da 35 a 45; lattonzoli da 40 a 75 caduno.

Tortona, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 180 a 210 al ql.; vacche da 150 a 160; buoi e manzi da 225 a 270; giovenche e sopriane da 130 a 145. — Bestiame da macello: tori da 150 a 175; buoi da 180 a 190; vacche da 125 a 135; vitelli e manzi da 190 a 215; sanati da 300 a 350; maiali da 225 a 350; lattonzoli da 80 a 85 per capo.

FORAGGI

Alba, 17. — Maggengo da L. 3 a 3,10 al Mg.; ricetta da 2,50 a 2,70.

Torino, 17. — Maggengo a L. 3,20 al Mg.; ricetta 2,80; paglia pressata 1,30; paglia sciolta 1.

Casale M., 17. — Fieno maggengo da 26 a 32 al ql.; agostano da 24 a 28; terzuolo da 24 a 26; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; id. pressata da 12 a 15; avena da 62 a 66.

Moncalieri, 17. — Maggengo da L. 3 a 3,40 al Mg.; ricetta da 2 a 2,50.

Mortara, 16. — Fieno maggengo nuovo al marciale da L. 30 a 34 al Ql.; agostano da 22 a 26; terzuolo da 18 a 20; paglia di frumento pressata da 10 a 12.

Novi P., 17. — Fieno maggengo da L. 36 a 38 al ql.; agostano da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; id. pressata da 10 a 11; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 240 a 260; id. medica da 330 a 330; erba medica da 29 a 31.

Pinerolo, 17. — Fieno 1.a qual. da L. 3 a [illegible]; id. 2.a qual. da 2,40 a 2,90; paglia da 1,50 a 1,60.

Saluzzo, 17. — Fieno maggengo L. 3 al Mg.; ricetta 2,50; paglia 1,60; terzuolo 2.

Vercelli, 17. — Fieno maggengo sul fenile 34-36; id. agostano 25-27; terzuolo sul prato 18-20; paglia di frumento e segala pressata 8,50-9,50.

Tortona, 17. — Maggengo da L. 28 a 30 al ql., agostano da 24 a 25; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 7 a 8; id. pressata da 8,50 a 9; avena da 70 a 72; semi trifoglio da 316 a 340; id. medica da 250 a 275; fieno di erba medica e trifoglio 20.

POLLAME UOVA E LATTICINI

Casale M., 17. — Galline da L. 5,50 a 6 al Kg.; polli da 7 a 7,50; uova da 5,50 a 5,80 alla dozzina.

Novi P., 17. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 7 a 7,50; uova da [illegible] a 4,00 alla dozzina.

Ivrea, 17. — Polli da 6,50 a 7 al Kg.; galline da 5 a 5,50; uova da 5,50 a 6 alla dozzina.

Moncalieri, 17. — Galline da L. 7 a 11 al capo; polli da 3 a 9; uova da 5,60 a 6,20 alla dozzina.

Nizza, 17. — Galline L. 6 al Kg.; i polli da 3 a 7,50; uova da 5,25 a 5,75 la dozz.

Pinerolo, 17. — Galline da L. 5 a 5,25 al Kg.; polli da 6 a 6,25.

Pinerolo, 17. — Uova da L. 3,30 a 3,40 la dozzina.

Pinerolo, 17. — Burro 1.a qual. da Lire [illegible] a 13 al Kg.; margarina da 3,50 a 4.

Saluzzo, 17. — Polli L. 5,50 al Kg.; galline 5,25.

Saluzzo, 17. — Uova L. 4,60 la dozzina.

Tortona, 17. — Galline da L. 5 a 5,25 al Kg.; polli da 6,75 a 7,25; uova da 5 a 5,50 la dozzina.

FRUTTA

Canale 14. — Pesche da L. 5 a 16 al Mg.; uva da tavola da 10 a 13; pere da 5 a 12.

Casale M., 17. — Pere da 5 a 15 al Mg.; mele da 16 a 25; uva da tavola da 10 a 12; pesche da 10 a 20.

Moncalieri, 17. — Pere da L. 12 a 20 al Mg.; mele da 5 a 12; uva da tavola da 8 a 22; pesche da 6 a 25.

Nizza, 17. — Mele L. 0,60 al Kg.; [illegible] 0,60; pesche 1.

VINI

Casale, 17 notte.

Nella nostra zona, la ricerca dei vini vecchi sani e conservabili, va sempre più accentuando, mentre le disponibilità vanno esaurendosi. Si va così verificando una ripresa di prezzi della quale ritraggono beneficio, purtroppo solo pochi produttori che non avevano venduto. Discrete quantità di vino comune [illegible] da pasto con titolo alcoolico ottimo sono state pagate dalle 90 alle 110 lire l'ettolitro, mentre [illegible] bianco sulle basi di [illegible] lire l'ettolitro e dazio escluso. Giornate magnifiche assicurano all'uva una perfetta maturazione, così che il prossimo raccolto si prevede che sarà infinitamente superiore sia per qualità che per quantità a quello dell'anno precedente.

Casale M., 17. — Barbera da L. 165 a 185 l'Ettol.; comune da pasto da 135 a 145; barbera fino da 165 a 190; vino bianco dolce da 185 a 220.

Novi Piemonte, 17 notte.

Vini rossi da pasto di Ovada, Roccagrimalda, Castelletto d'Orba, Capriata d'Orba, Silvano d'Orba, Tagliolo Monferrato, Belforte, Castelferro, di gradi 12-13, alla proprietà, da L. 95 a L. 110 il quintale; vini rossi da pasto di Gavi Ligure, Parodi Ligure, Tassarolo, Tagliolo Monferrato, Sanctistoforo, Francavilla [illegible], Valle del l'Orba, bassa valle del Lemme, bassa valle del Borbera, colline della destra dello Scrivia fino a Villavernia, di gradi 10-10½, alla proprietà, da L. 60 a L. 70 il quint.; Vini bianchi cortesi da pasto tipo Alto Monferrato secco e tipico di Gavi Ligure, Mornese, Tassarolo, Montaldeo, Gavazzana, Santagata, Tenuta Lomellina di Novi [illegible] gure, di gradi 11-11½, alla proprietà, da L. 80 a L. 85 il quintale.

Contrattazioni limitate e poco attive.

Prezzi stazionari, con leggera tendenza a diminuire per i tipi correnti.

Nell'Ovadese, specie a Roccagrimalda, leggera tendenza a ricerca di piccole quantità di vino. Nella valle dell'Orba notevole calma. In certi Comuni, come Sanctistoforo, Gat., Pareto di Tramontana, le quantità disponibili sono ridotte a ben poco, data la ricerca dei mesi passati. La vite quest'anno, in alcune zone, ben difesa contro la peronospora, quindi si avvia a maturazione, per quanto sia in ritardo di 15 giorni sugli altri anni. Mentre il raccolto si prevede non abbondante in alcuni centri di produzione, un po' per la grandine, un po' per l'infezione della peronospora dove permane, nella maggior parte della nostra zona vitivinicola il raccolto si presenta buono sotto tutti gli aspetti.

Novi P., 17. — Barbera da L. 160 a 180 l'Ettl.; com. da pasto da 120 a 140.

Alba, 17. — Nebiolo da 210 a 220; barbera da 150 a 170; dolcetto da 100 a 130 all'ettolitro.

Nizza, 17. — Moscato da L. 120 a 130 l'Ettl.; barbera da 80 a 90; vino comune da pasto da 60 a 70.

Tortona, 17. — Barbera 1.a qual. sup. da 115 a 130 l'Ettl.; comune da pasto da 70 a 75; barbera da 80 a 90; qualità per bottiglia da 125 a 160; bianco secco di Garbagna e delle valli del Grue e del Curone da 80 a 90.

SETE

TORINO, 16-17. — Consiglio Provinciale dell'Economia - Listino ufficiale dei prezzi delle sete, bozzoli secchi e cascami. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca: Titolo 11/13: primo L. 74; Qualità di marca: Titoli 13/21: da L. 70 a 75; Qualità extra: titolo 13-20: da 67 a 68. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Titolo 21/23: da L. 100 a 106; Qualità classica: Titolo 23/25: a L. 92. — Basi prodotti Piemonte: Marche da L. 9,25 a 9,75. Doppi in grana da 8,25 a 9,50. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati chinesi extra da L. 13 a 12,50.

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 3, Kg. 302,80, Lana colli 8, Kg. 3382,20. Totale colli 11, Kg. 3685 — Operazioni di assaggio: Greggia n. 1.

Mercato delle uve da tavola

Alessandria, 17. — Sul mercato di piazza Goito sono affluite stamane notevoli quantità di uve da tavola provenienti dalle nostre colline e delle più pregiate qualità; le quotazioni si aggirano per le uve bianche da 14 a 18 lire al Mg. e per le uve nere da 10 a 16.

Novi P., 17. — Uva da tavola da L. 0,70 a 1,30 al Kg.

Valenza, 17. — Uve da tavola finissime di alta e media collina, selezionate, variate e miste, nere da L. 11 a 16 al Mg.; bianche da 7 a 12.

Tortona, 17. — Uva da tavola da 70 a 100 al ql.

FALLIMENTI

TORINO, 17. — **Fornaris Giuseppe**, tipografo e legatoria, via Amerigo Vespucci 63, ist. propria, sent. 16 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. De Antoni Giacinto, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 29 ottobre ore 8,30. — **Bruno Emilio** di Settimo Torinese, ist. creditori, sent. 16 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. De-Antoni Giacinto; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 29 ottobre ore 8,30. — **Magnino Giacomo e Giuseppe** fratelli, Pinerolo, già esercenti mulino in Cavour, ist. credit. sent. 16 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Tallco Aldo, giorni 30 prod. titoli, verif. cred. 29 ottobre ore 8,30. — **Calosio Maria**, generi alimentari, corso Re Umberto 47, ist. credit., sent. 16 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Fubini Ettore, giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 29 ottobre ore 8,30. — **Malatto Gabriella** ved. **Olmetti**, pasticceria, via Madama Cristina 114, ist. propria, sent. 16 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. Fubini Ettore, giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 29 ottobre ore 8,30, attivo L. 22500, passivo L. 23367,40. — **Panaro Margherita in Rapelli**, generi alimentari, corso Reg. Margh. 75, ist. cred., [illegible] L. 7400, passivo L. 19161,70. — **Pavesio Primo**, riparazione boccie, via Nizza [illegible] sent. 15 corr., piec. fall., Pretura locale, comm. giud. dott. Rossi Carlo, attivo L. 410, passivo L. 6700. — **Bertola Isidoro**, commestibili, via Frejus 156, sent. 16 corr., piec. fall. Pretura locale, comm. giud. avv. Guidi Giulio, attivo L. 2590, passivo L. 12545,20. — **Bosciolo Zeffirino**, riparazioni radiatori, via Volpiano 25, sent. 16 corr., piec. fall. Pretura locale, comm. giud. dott. Rua Antonio, attivo L. 1850, passivo L. 14670. — **Taddeo Serafina**, commestibili e osteria in Druent, sent. 16 corr., piec. fall. Pretura locale, comm. giud. dott. Rua Antonio, attivo L. 9416,90, passivo L. 15746,70. — **Rosso Carlo**, macellaio, fraz. Boschetto di Chivasso, con sent. 16 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura p'cc. fall., Pretura Chivasso, comm. giud. avv. Gallia Pietro. — **Ghisoli Attilio**, drogheria, con sent. 16 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva. — **Moschino Giuseppe**, via Saluzzo 4, con sent. 16 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 30 settembre 1931. — **Casale Armato**, via Savigliano 6, con sent. 16 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 1.o luglio 1931.

DIFFIDA

I creditori dei Sigg. GIRARDI PIETRO e LUIGI, FRATELLI, esercenti salumeria in via Mazzini n. 27, sono diffidati a proporre i loro crediti entro giorni cinque da oggi presso l'Avv. T. Cesare D'Antonio, via delle Orfane 27.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

A un certo punto chiesero di ritirarsi, ma il [illegible] pur esso un po' ubbriaco, rifiutò minacciando.

Poco dopo un concerto trasmesso per radio venne a eccitarli ancora di più. [illegible] vollero danzare, e due dei banditi si dirssero a Lizzie per danzare con lei, che si trovò tirata dai due energumeni, e piena di terrore.

Non potendo trattenersi Giacomo si precipitò su uno e lo stese a terra con un pugno, mentre Patrik rifilava un diretto all'altro.

Jim Burton insorse, rivoltella in pugno, e nell'aria satura di elettricità stava per scoppiare qualche guaio, quando Froggy con una prontezza fe[illegible] balzò sulla tavola, fischiando a Rip.

Cominciò allora uno dei suoi spettacoli da circo.

— State attenti, signori. Vedrete la cosa più meravigliosa e strana, che non vedrete mai più, quando Rip e io avremo lasciato questo basso mondo.

«Al suono del jazz che vi ha ispirato il legittimo desiderio di danzare, Rip ballerà sulla mia testa.

Al segno del suo maestro, infatti, Rip cominciò a girare sul cranio calvo, guardato di una corona di riccioli bianchi, mentre Froggy batteva il tempo e i bootleggers dimenticavano le loro collere per picchiare le palme in cadenza mandando grida gutturali.

Giacomo e Patrik ne approfittarono per scivolare fino alla capanna in cui fecero entrare Lizzie, e restare poi sulla porta a guardia, col pretesto di seguire anche essi lo spettacolo da lontano.

Quando il vecchio *clown* ebbe finito, Jim Burton comandò ai suoi uomini di ritirarsi, non prima di aver dissipato gli ultimi rancori elogiando le virtù di Froggy ma come *clown* sia come cacciatore.

Aggiunse poi che al minimo male arrecati ai tre uomini o alla fanciulla avrebbe regolato le partite a colpi di browning.

— Ben detto — approvò Watkins, il gigante, la cui simpatia per Patrik cresceva ogni giorno.

Tornata la calma, Lizzie ringraziò calorosamente Giacomo e Patrik della loro valida difesa.

— Di rado ho paura, ma quando mi sono vista fra quei due bruti, ho tremato davvero. E più terribile è stato il timore di vedervi soccombere sotto la rappresaglia, dopo i due colpi vittoriosi.

— La mia morte non avrebbe avuto gran conseguenza per voi — disse Patrik con evidente malinconia.

— E perchè? — rispose la fanciulla. — La vostra vita mi è tanto cara come quella di Jack. Egli non è mio fidanzato che di nome, lo sapete bene.

Fu la volta di Giacomo ad essere afflitto.

Il giorno dopo, mentre Froggy e l'irlandese erano fuori con Watkins, non seppe trattenersi dal chiedere:

— Se debbo credere alle vostre parole di ieri, la mia tenerezza per voi non mi ha fatto fare molta strada nel vostro cuore.

— Che volete dire, Giacomo?

— Che, se come dicešte a Patrik, la sua vita vi è altrettanto cara che la mia, voi non mi amate più di lui.

— Oh! Giacomo, come potete crederlo? — esclamò la giovinetta, arrossendo leggermente. — Prima di tutto, io non ho detto quello. Ho dichiarato a Patrik che anche la sua vita mi è cara, e infatti quel fanciullone gaio e coraggioso mi piace. Ma potete ben pensare che la simpatia che egli mi ispira è affatto diversa dall'affetto che io ho per voi, mio antico amico.

— Affetto... profondo, Lizzie?

— Molto profondo, Giacomo, in [illegible] il forse meglio — disse gentilmente la fanciulla tendendo la mano che egli si affrettò a baciare con ardore.

— Ecco una cosa che è graziosamente francese. Mai un americano avrebbe avuto questo gesto del vecchio tempo.

— Vi stupisce?

— No, ma mi fa un po' sorridere. Vedo tutto l'abisso che separa la vostra civiltà dalla nostra.

— E' forse perchè noi abbiamo un lungo passato, mentre la vostra civiltà, come dite voi stessi, è assai giovane.

— Non fateci più selvaggi di quanto realmente siamo, — rispose la giovane. — La razza americana è stata formata un po' dall'amalgama di molti popoli, tutti tesi alla conquista della ricchezza, che vivono come in una eterna gara a chi arriva prima; perciò ogni individuo conosce il valore del tempo e lo apprezza. A stringere una mano occorre meno tempo che a inchinarsi per baciarla, ed ecco perchè il vostro gesto di poco fa mi ha fatto pensare che, per quanto americanizzato, siete ancora profondamente francese nell'animo.

— E' forse questo che vi spiace in me?

— Come potete pensarlo?... Dovreste [illegible] vedervi con una parrucca candida e un magnifico abito di velluto ricamato, con la spada che vi batteva sui talloni. Ecco perchè ho sorriso, ma senza ironia, e per dimostrarvelo ecco, vi offro l'altra mano a baciare.

Giacomo non aveva terminato il secondo inchino, che gli abbaiamenti festosi di Rip annunciarono il ritorno dei due amici accompagnati da Watkins. Avevano preso parecchia selvaggina minuta, e il gigante, assai soddisfatto di sè, aveva abbattuto un gallo di montagna, uccello raro nei paraggi e dalla carne saporitissima.

Partito [illegible] con una parte della selvaggina, Froggy, assicuratosi che la porta era chiusa, prese una apparenza misteriosa.

— Abbiamo fatto buona caccia davvero, più buona di quanto potreste immaginare.

— Catturaste un altro orso? — chiese Lizzie.

— Meglio di questo.

— Un cervo?

— Molto meglio.

— Non indovinerete mai — disse [illegible] [illegible] ro. Mi avvicinai e misi un dito su questa colata, avendo l'impressione di un liquido vischioso. Con l'aiuto di Patrik, smuovo un masso vicino ed ecco fluire più copioso il liquido, nel quale riconoscemmo tosto del petrolio.

— Un giacimento petrolifero in queste montagne?... E' possibile? — esclamò Giacomo con gli occhi brillanti.

— Zitti, non occorre che questa gente sappia... Pensate, se sapessero la fortuna così vicina!...

— Sono contenta di salutare in voi un prossimo miliardario — disse Lizzie.

— Non io, miss Lizzie, ma vostro padre, di cui non siamo che i mandatari.

— No, mio vecchio amico. In materia di petroli, i giacimenti appartengono a chi per primo li scopre. Potrete tutt'al più dividerlo con Patrik, che lo ha visto quasi nello stesso momento.

— Bene, bene, — fece l'irlandese. — Parleremo di ciò più tardi. Per il momento preparate qualche cosa per colazione, perchè la caccia mi ha messo un formidabile appetito.

* * *

Alla fine della seconda settimana, il [illegible]

(Continua).